ATTI PARLAMENTARI

XVI LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXVIII**
n. **1**

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA, SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA E SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(Anno 2007)

(Articolo 113 della legge 1º aprile 1981, n. 121 e successive modificazioni; articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, e successive modificazioni; articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e articolo 17, comma 5, della legge 26 marzo 2001, n. 128)

Presentata dal Ministro dell'interno

(MARONI)

Trasmessa alla Presidenza il 28 maggio 2009

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

Indice]

Premessa ..... p. 1

1. Introduzione: Il modello italiano di sicurezza ..... » 5

2. L'ordine pubblico ..... » 15
- Emergenza rifiuti ..... » 18
- Immigrazione clandestina ..... » 18
- Eventi di particolare rilevanza ..... » 19
- Consultazioni elettorali ..... » 19
- Vigilanza ad obiettivi sensibili ..... » 20
- Servizi di protezione per personalità straniere ..... » 20
- Prospettive future ..... » 20
- Manifestazioni sportive ..... » 21

3. La minaccia eversiva ..... » 25
- Terrorismo internazionale ..... » 27
- Terrorismo interno ..... » 31
  - Area marxista leninista ..... » 31
  - Area anarchica ..... » 34

4. La minaccia della criminalità organizzata ..... » 35
- La criminalità organizzata di tipo mafioso ..... » 37
  - Criminalità organizzata siciliana ..... » 40
  - 'Ndrangheta ..... » 44
  - Camorra ..... » 48
  - Criminalità organizzata pugliese ..... » 51

5. Le principali organizzazioni criminali straniere operanti in Italia ..... » 53

6. Alcune rilevanti attività del crimine organizzato ..... » 63
- Il traffico di stupefacenti ..... » 65
- Il traffico illecito dei rifiuti ..... » 69
- L'infiltrazione nell'economia legale ..... » 75
- La contraffazione ..... » 80

7. Immigrazione clandestina e tratta degli esseri umani ..... » 83

8. La criminalità diffusa ..... » 95
- Le espressioni delinquenziali che incidono maggiormente sulla percezione di sicurezza ..... » 97

- Rapine in abitazione ..... p. 99
- Furti di rame ..... » 101
- Bande giovanili ..... » 103

9. Andamento della delittuosità ..... » 111

10. Azione di contrasto ..... » 121

11. Strategie anticrimine ..... » 131

Allegati (su cd rom)

- Approfondimenti regionali e provinciali sulla situazione della criminalità in Italia
- Risultati dell'attività svolta nel 2007 nel settore della sicurezza:
  - Ordine Pubblico
  - Terrorismo ed eversione
  - Organismi interforze
  - Polizia di Stato
  - Arma dei Carabinieri
  - Guardia di Finanza
  - Polizia Penitenziaria
  - Corpo Forestale dello Stato
  - Programma Operativo per lo Sviluppo del Mezzogiorno
  - Commissario per il Coordinamento e le iniziative antiracket ed antiusura
  - Commissario per il Coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso
- Relazione della Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere, ex art. 3, comma 1 - D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 - anno 2007
- Relazione della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga sul contrasto al traffico illecito di sostanze stupefacenti - anno 2007
- Relazioni semestrali (1° e 2° semestre 2007) della Direzione Investigativa Antimafia sull'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso, ex art. 5 D.Lgs. 29 ottobre 1991, n. 345

Premessa]

La "Relazione al Parlamento sull'attività delle Forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata" costituisce l'annuale strumento di informazione istituzionale attraverso cui, nel delineare un quadro generale della criminalità nelle sue varie configurazioni, si esplicitano i risultati ottenuti e le strategie attuate nel settore della sicurezza.

Il processo evolutivo, iniziato con l'edizione 2003, ha portato alla realizzazione di una sorta di Testo Unico sullo Stato della Sicurezza, con la finalità di evitare inutili duplicazioni nelle comunicazioni istituzionali (art. 113 L. 121/1981, art. 5 D.L. 345/1991, art. 17 L. 128/2001, art. 3 D.Lgs 286/1998). A partire dall'edizione 2006, la Relazione è stata oggetto di un'ulteriore evoluzione metodologica, per assumere i caratteri di principale documento di valutazione strategica sulla criminalità, allineandosi in tal senso al nuovo approccio di analisi avviato in ambito europeo dal 2006 attraverso la redazione del documento di Valutazione della Minaccia della Criminalità Organizzata nell'UE (O.C.T.A. - Organised Crime Threat Assessment).

In tale ottica si è pertanto privilegiato l'approccio all'analisi strategica dei fenomeni criminali, con la redazione di uno snello documento di valutazione della minaccia, che focalizza l'attenzione sulle espressioni criminali di maggiore impatto, quali i rischi connessi alla minaccia terroristica internazionale ed interna, alla criminalità organizzata di tipo mafioso ed a quella di matrice straniera, non trascurando un'approfondita analisi della cd. criminalità diffusa, che più influenza la percezione della sicurezza da parte del cittadino.

Sono stati, inoltre, inseriti in allegato (su cd-rom), per gli approfondimenti di interesse, i quadri analitici sulla situazione della criminalità in

ambito regionale e provinciale, i resoconti delle attività delle Forze di polizia e degli organismi a composizione interforze. Sono altresì allegate la relazione della Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere sui risultati raggiunti in materia d'immigrazione, le Relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia e l'annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga.

Nell'elaborazione del documento è stato necessario un attento esame ed una curata selezione delle "fonti" d'informazione. Oltre, infatti, ai numerosi documenti provenienti da svariati organismi istituzionali impegnati, a vario titolo, nella lotta alla criminalità, sono state prese in considerazione e valutate anche diverse fonti aperte (agenzie di stampa, quotidiani nazionali e locali, periodici, studi di ricerca effettuati nel mondo accademico, contributi elaboratori da associazioni ed enti privati etc.), integrando gli uni e gli altri con le estrapolazioni statistiche dalla banca dati delle Forze di polizia (SDI-SSD). Ciò al fine di fornire un quadro quanto più esaustivo ed aderente alla realtà criminale nazionale.

Momento centrale delle analisi illustrate nel presente documento è stata l'attività del gruppo di lavoro interforze che riunisce intorno al medesimo tavolo, sotto il coordinamento della Direzione Centrale della Polizia Criminale, i rappresentanti delle Forze di polizia oltre che della Direzione Investigativa Antimafia e della Direzione Centrale dei Servizi Antidroga, con la finalità di ottenere un panorama di analisi condiviso e armonico.

In un quadro di estrema sintesi, fatti salvi gli approfondimenti che seguiranno nei prossimi capitoli, si evidenziano le seguenti anticipazioni:

- *sul fronte del terrorismo internazionale i risultati delle più recenti investigazioni condotte in Italia in direzione di soggetti od ambienti ri-*

tenuti solidali con le tesi dell'islamismo radicale inducono a ritenere che la minaccia promanante da tali settori non possa considerarsi affievolita;

- *relativamente alla minaccia terroristica interna, i successi investigativi ottenuti nei confronti delle "Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente" consentono di poter ritenere in massima parte disarticolata tale formazione;*
- *l'imponente azione di contrasto espressa dalle Forze di polizia, con l'arresto di decine di affiliati, nonché di molti esponenti di spicco latitanti, ha portato alla crisi di importanti organizzazioni mafiose. Nelle regioni più colpite dalla pressione estorsiva ed intimidatoria, vanno tra l'altro contestualmente emergendo crescenti e diffuse reazioni da parte dell'imprenditoria contro le ingerenze criminali;*
- *la 'ndrangheta, nonostante i duri colpi subiti, ha consolidato il monopolio nel settore del traffico di stupefacenti e continua ad insinuarsi in settori economico-legali, con costanti tentativi d'infiltrazione nella pubblica amministrazione;*
- *si sono contratti nel 2007 i flussi dell'immigrazione clandestina;*
- *persiste la percezione d'insicurezza da parte degli Italiani, nonostante i dati statistici sull'andamento della delittuosità non indichino un peggioramento della situazione tale da ingenerare l'allarme che si registra.*

PAGINA BIANCA

INTRODUZIONE: IL MODELLO ITALIANO DI SICUREZZA

PAGINA BIANCA

1. Introduzione: Il modello italiano di sicurezza]

È estremamente complesso formulare una definizione univoca di sicurezza, data l'ampiezza e la complessità dell'evoluzione dei rischi e delle minacce. Criminalità vecchia e nuova, terrorismo, spostamenti massicci di popolazioni, povertà, degrado minano la sicurezza di vita delle persone e sono da considerare minacce da fronteggiare anche ai fini della sicurezza nazionale e internazionale.

Inoltre, dal momento che il processo di globalizzazione ha ampliato i confini dei singoli Paesi e rese più 'permeabili' le frontiere, ciascun effetto o evento della vita politica, sociale, economica, culturale produce effetti che non agiscono solo localmente, ma influenzano i processi di decisione a livello mondiale, elevando la vulnerabilità di ogni sistema.

Il problema della sicurezza, quindi, è diventato un argomento di primaria importanza nell'attenzione politica a ogni livello, nazionale e locale. Esistono numerosi eventi in grado di minare o di distruggere la sicurezza, che senza dubbio va considerata uno dei beni individuali e sociali più importanti. Sono queste le dimensioni sociali con cui quotidianamente si confronta il lavoro delle Forze di polizia che oggi sono chiamate, da una parte, a contrastare forme di criminalità (nazionale e transnazionale) sempre più articolate e complesse e, dall'altra, a tutelare ad ampio raggio la sicurezza collettiva, cercando anche di migliorare la propria efficienza e la propria immagine nei confronti di cittadini sempre più informati e consapevoli dei propri diritti.

Il "senso di insicurezza"

Nel nostro Paese, come sottolineato da vari studi e dalla stessa Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, continua a crescere la paura della criminalità, determinando una percezione diffusa di insicurezza, nonostante i dati statistici sull'andamento della delittuosità

non indichino un peggioramento della situazione tale da ingenerare l'allarme che si registra. Il senso di insicurezza non è fondato su di una reale situazione di maggiore esposizione a rischi per l'incolumità individuale o collettiva, risentendo solo parzialmente del lieve incremento della delittuosità, ma è conseguenza di una serie indefinita di paure generate da un complesso di processi psicologici, che attengono principalmente a inconsce e non sempre razionali valutazioni sulla effettività di potenziali pericoli per il sereno svolgimento della vita quotidiana.

In primo luogo, la continua ridondanza di notizie delittuose sortisce un negativo effetto sulla cittadinanza e sulle attività quotidiane, ingenerando allarmismo, ancor più sentito tra la popolazione degli strati sociali disagiati, le cui realtà coesistono in ambiti di degrado e devianza.

A ciò dobbiamo sommare le mutate condizioni di vita sociale, sempre più orientate verso stili individualistici, tendenti all'isolamento di un soggetto dall'altro, capaci di disgregare il collaudato tessuto sociale fatto di rapporti interpersonali e di esperienze condivise, che costituiva le basi della società di qualche anno addietro e che consentiva il c.d. "controllo informale", quello fatto dai vicini di casa o dai residenti nello stesso quartiere che conoscevano le abitudini di vita, gli orari, il nucleo familiare e potevano così notare e magari intervenire nelle situazioni anomale.

Altri fattori che incidono negativamente sul comune "senso di insicurezza" percepito dalla collettività, possono individuarsi nella diffusa sfiducia nel sistema sanzionatorio penale e nel sistema giudiziario che, sempre più frequentemente, appare inadeguato alle necessità del Paese per la durata dei processi e, di seguito, dell'ordinamento penitenziario

dotato di una disciplina premiante, tale da consentire al condannato, non di rado, di sottrarsi del tutto o in parte agli effetti del regime detentivo, con evidenti negative ripercussioni in ambito sociale, che vanno ad incidere sul principio fondamentale della "certezza della pena" e sulla sua funzione di deterrenza.

Per ultimo ma non per questo meno sentito, specie nelle periferie urbane e nelle borgate, vi è l'aspetto legato alla consistente immigrazione che interessa la nostra penisola. A fronte di una presenza qualificata e regolare di cittadini stranieri sul territorio nazionale, ve ne è una parte non compiutamente censita, che vive nell'ombra e in ambiti di relativa legalità, adattandosi non di rado a condizioni lavorative al limite dello sfruttamento o in casi estremi ad essere utilizzata come bassa manovalanza dalle organizzazioni criminali, contribuendo in maniera considerevole ad ingenerare disagio e paura tra i cittadini.

Si deve peraltro riconoscere che anche quando la percezione di insicurezza è superiore alla situazione di pericolo reale, il disagio per i singoli cittadini e per la collettività merita seria considerazione. Non è, infatti, sui meri dati statistici che si deve modulare l'intervento dello Stato, ma su come la sicurezza viene vissuta dalla società, anche al fine di adottare efficaci contromisure di "rasserenamento".

Andamento delittuosità

Il totale generale dei delitti nel 2007 è stato di 2.887.337 episodi ed ha fatto registrare una crescita molto contenuta (+4,2% rispetto al precedente anno).

A fronte di un così contenuto incremento del totale dei delitti, si contrappone la tipologia dei reati commessi che sono prevalentemente di criminalità diffusa e di carattere predatorio: i furti (56,34% sul totale), i

danneggiamenti e incendi dolosi (14,16%), i furti in abitazione (5,72%), le truffe e frodi informatiche (3,96%), le lesioni dolose (2,14%) e le rapine (1,75%).

È proprio in presenza di queste fattispecie delittuose che appare maggiormente percepita la "sensazione di insicurezza" fra i cittadini; infatti tali delitti, pur se di minore gravità, sono ad elevata pervasività e diffusione, tale da penetrare e incidere capillarmente nel tessuto sociale.

L'analisi del dato statistico del 2007 relativo alle fattispecie delittuose più diffuse che maggiormente incidono sulla percezione di sicurezza della collettività (furti, lesioni danneggiamenti e incendi dolosi, rapine, truffe e frodi informatiche, violenze sessuali e reati inerenti gli stupefacenti) conferma un consistente coinvolgimento di cittadini stranieri (nel 2005 hanno rappresentato il 33,41% del totale degli autori denunciati; percentuale che nel 2006 è salita al 36,43% e nel 2007 si è attestata al 35,42%) che, a sua volta determina, con un effetto "domino", un innalzamento esponenziale della sensazione di insicurezza tra i cittadini italiani.

Sicurezza partecipata

In risposta ad una domanda di sicurezza che cresce e si diversifica, negli ultimi anni c'è stata una rimodulazione della sua "produzione" che ne ha modificato incisivamente la stessa concezione basata essenzialmente sulla presenza dello Stato e sugli investimenti in apparati repressivi. Accanto e in collaborazione con le forze dell'ordine, sono molteplici gli attori che operano per garantire la sicurezza, mentre le stesse istituzioni esprimono una certa tendenza a modificare in parte il proprio ruolo, abbandonando la funzione esclusivamente repressiva, attraverso una serie di iniziative caratterizzate da una precisa attenzione ai rapporti

con la comunità locale e dalla ricerca di cooperazione e di consenso nei riguardi della popolazione.

Poliziotto/ Carabiniere di quartiere

L'esempio più immediato è quello del poliziotto o del carabiniere di quartiere, il cui controllo conoscitivo e la cui vicinanza alla gente ha anche la funzione di capire e prevenire le insicurezze e le paure. Data del debutto: 18 dicembre 2002, con 28 città coinvolte. Poi dal 2003 la copertura è stata estesa a tutti i capoluoghi di provincia e sul campo c'erano 1.200 unità. Dopo gli aumenti di organico degli anni successivi, l'ultimo dei quali è stato effettuato nel novembre del 2007, il totale si è attestato a 3.921 tra uomini e donne impegnati, di cui 2.152 appartenenti alla Polizia di Stato che coprono circa 800 zone.

Sempre in quest'ottica di percezione di insicurezza rientra l'enorme mole di interventi che la Polizia di Stato ed i Carabinieri hanno effettuato a seguito di chiamate ai numeri di soccorso pubblico "113" e "112": sono oltre 7.000.000 le chiamate al 113 nel corso del 2007; mentre sono quasi 6.500.000 le telefonate pervenute al 112 per tutto il 2007.

L'altro aspetto pure significativo, che contribuisce a modificare il quadro dell'offerta di sicurezza a livello locale, è rappresentato dalla condivisione delle responsabilità tra le autorità garanti dell'ordine pubblico e le amministrazioni locali in una concezione di sicurezza allargata alla qualità della vita del contesto urbano (si definisce propriamente questa modalità d'intervento come "sicurezza partecipata" e, sotto altro punto di vista, di "polizia di comunità").

Protocolli di intesa

Tra i diversi strumenti individuati per raccordare le forze dell'ordine e le amministrazioni locali devono considerarsi i Protocolli di intesa sulla sicurezza, che formalizzano un accordo tra Prefettura, Regioni, Comuni,

Province o altri Enti Locali per il coordinamento delle iniziative legate al governo complessivo della sicurezza urbana. Tali protocolli prevedono lo sviluppo di progetti comuni a tutto campo: riqualificazione urbana; incremento e valorizzazione del ruolo della polizia municipale; monitoraggio della situazione della sicurezza nella città; realizzazione di un efficace coordinamento tra le forze dell'ordine e la polizia municipale per il controllo del territorio; istituzione del vigile di quartiere; attuazione di forme concrete di prevenzione di disagio, e così via.

Nel corso del 2007 sono stati firmati Protocolli d'intesa con le più importanti città Capoluogo italiane e con numerosi altri Comuni, soprattutto nelle Regioni del Sud. Il 20 marzo 2007, inoltre, il Ministro dell'Interno ha incontrato il Presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, e i sindaci delle città metropolitane. Nel corso della riunione, sono stati sottoscritti il "Patto per la sicurezza tra il Ministero dell'Interno e l'Anci", che coinvolge tutti i Comuni italiani e, nell'ambito di questo accordo cornice, un'intesa con i sindaci delle città metropolitane che riguarda queste ultime aree urbane. Il Patto con l'Anci fissa un accordo quadro per sviluppare con i Comuni italiani progetti condivisi, nel quadro di un rapporto di sussidiarietà tra gli organismi statali e gli enti locali e territoriali.

Contributi società civile

Infine, non si può dimenticare il ruolo del volontariato e dell'associazionismo in attività concertate con le autorità preposte al controllo della sicurezza pubblica, ma anche attraverso iniziative autonome che hanno favorito precisi interventi anche di carattere repressivo. Si pensi, su tutte, a Confindustria e a Confcommercio Sicilia, organizzazioni di categoria che si sono dotate di un codice etico che prevede l'espulsione

degli iscritti che, vittime di pratiche estorsive, non denuncino la richiesta di pizzo e non collaborino con le autorità; nonché alle numerose associazioni antiracket sorte nel corso dell'anno.

Queste nuove dimensioni che si stanno affermando in Italia testimoniano della partecipazione ad un controllo sociale diffuso da parte di diversi settori della pubblica amministrazione e della società civile. In questo ambito l'esperienza e la professionalità delle forze dell'ordine saranno sempre più chiamate a confrontarsi con le richieste, le aspettative e le opinioni della società civile.

PAGINA BIANCA

L'ORDINE PUBBLICO

PAGINA BIANCA

Anche nel 2007 l'attività a tutela dell'Ordine Pubblico ha comportato forti impegni, correlati al susseguirsi di eventi e manifestazioni di rilievo anche a carattere internazionale.

Complessivamente, a prescindere dagli eventi di carattere religioso e sportivo, si sono tenute in ambito nazionale **6.755 manifestazioni** di spiccato interesse per l'ordine pubblico; di queste **1.342** su temi **politici**, **2.391** a carattere **sindacale-occupazionale**, **118 studentesche**, **371** sulla problematica dell'**immigrazione**, **517** a tutela dell'**ambiente**, **131** a sostegno della **pace** e le restanti **1.885** su tematiche **varie**.

Nel corso di alcune manifestazioni, a fronte di intemperanze di dimostranti e di situazioni di illegalità, la Forza Pubblica ha dovuto operare interventi di ripristino dell'ordine, in occasione dei quali 63 persone sono state arrestate e 607 denunciate in stato di libertà, mentre 108 operatori della Polizia di Stato, 21 Carabinieri, 8 Finanzieri, 15 Vigili Urbani, 4 Vigili del Fuoco e 132 civili hanno riportato lesioni varie. Inoltre, si sono registrati 27 episodi di interruzione della circolazione ferroviaria, 98 blocchi alla viabilità stradale e 6 blocchi in ambito portuale e aeroportuale.

Per il complesso delle esigenze di ordine e sicurezza pubblica in ambito nazionale, durante il periodo in esame è stata disposta la movimentazione di complessive **736.546 unità di rinforzo**, di cui **378.791** della Polizia di Stato (51,4 %), **306.406** dell'Arma dei Carabinieri (41,6 %), **48.164** della Guardia di Finanza (6,5 %) e **3.185** del Corpo Forestale (0,5%).

Una particolare attenzione è stata rivolta alle proteste riconducibili alle vertenze contrattuali, alle crisi aziendali ed alle **problematiche occupazionali**, concretizzatesi in scioperi, agitazioni, manifestazioni di piazza ed altre iniziative che, in alcune occasioni, hanno fatto registrare una cospicua partecipazione di massa.

In tale quadro di rivendicazioni, l'impegno delle Forze di polizia, improntato al massimo equilibrio, ha consentito di mantenere nella legalità le manifestazioni di dissenso e di prevenire eventuali ripercussioni sull'ordine pubblico.

Emergenza Rifiuti

La problematica dell'emergenza connessa alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania, si è sviluppata ed ha subito brusche accelerazioni durante tutto il corso del 2007. In tale contesto, sono state attuate nella sola Regione Campania, complessivamente, oltre 300 iniziative di piazza, molte delle quali a carattere estemporaneo e con blocchi alla viabilità stradale.

Immigrazione clandestina

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina ha continuato a mantenere aspetti di particolare rilevanza in ragione dell'afflusso di extracomunitari, specie sulle coste siciliane e, nell'ultimo periodo, anche in quelle sarde, richiedendo complessi interventi delle Forze di polizia per fronteggiare le emergenze, assicurare la vigilanza ai Centri di Permanenza ed Accoglienza nonché i servizi di scorta di gruppi di clandestini da rimpatriare. Sulla tematica, inoltre, si è registrato il rinnovato interesse da parte sia delle formazioni antagoniste, sia del movimento dei "disobbedienti", per sollecitare la chiusura delle predette strutture ricettive.

Eventi di particolare rilevanza

Di eccezionale portata è stato il dispiegamento di risorse di personale e mezzi dall'8 al 10 giugno 2007 per le rigorose misure di sicurezza attuate in occasione della visita del Presidente degli Stati Uniti d'America, George W. Bush e consorte, a Roma e al Vaticano.

Al riguardo, sono state movimentate, complessivamente, oltre 13.000 unità di rinforzo, per l'attività preventiva e di tutela agli obiettivi sensibili, per la gestione della manifestazione nazionale di dissenso con corteo tenutasi sabato 9 giugno, con la partecipazione di circa 10.000 persone, nonché per i servizi presso le principali stazioni ferroviarie del Nord Italia, interessate dall'afflusso dei dimostranti diretti nella Capitale.

Altrettanto straordinaria è stata la pianificazione dei complessi dispositivi di vigilanza, ordine e sicurezza pubblica in occasione dello svolgimento, dal 31 agosto al 2 settembre, in Montorso di Loreto (AN) della manifestazione denominata "Agorà dei Giovani", che ha visto la partecipazione del Santo Padre. L'iniziativa, dichiarata "grande evento"con D.P.C.M. del 31 agosto 2006, ha fatto registrare l'afflusso di circa 300.000 persone, provenienti da tutta Italia e da alcuni Paesi Europei e del Mediterraneo.

Per l'attuazione dei correlati servizi a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica sono state impegnate oltre 3.000 unità di rinforzo.

Consultazioni elettorali

Anche per le diverse consultazioni elettorali è stato dedicato un particolare impegno, sia in relazione ai comizi di propaganda, sia per quanto concerne i servizi di vigilanza alle sezioni.

Vigilanza ad obiettivi sensibili

Sempre notevole risulta lo sforzo prodotto dalle Forze di polizia in ambito nazionale nei servizi di vigilanza agli obiettivi sensibili, di cui si riportano di seguito i relativi dati raffrontati con il quinquennio precedente:

- nel 2002: 6.157 obiettivi protetti con l'impiego di 10.524 unità;
- nel 2003: 8.096 obiettivi protetti con l'impiego di 12.761 unità;
- nel 2004: 13.421 obiettivi protetti con l'impiego di 19.245 unità;
- nel 2005: 13.613 obiettivi protetti con l'impiego di 19.449 unità;
- nel 2006: 13.664 obiettivi protetti con l'impiego di 19.559 unità;
- nel 2007: 14.031 obiettivi protetti con l'impiego di 17.851 unità.

In particolare, il dato del 2007 riflette la disposta rimodulazione dei dispositivi di vigilanza, ispirandoli a criteri di flessibilità e dinamicità. Ciò ha consentito il recupero di risorse umane pur mantenendo alto il livello di sicurezza, anche a fronte di un incremento degli obiettivi vigilati.

Servizi di protezione per personalità straniere

Nel corso del periodo in argomento, il nostro Paese è stato meta di visite ufficiali e private da parte di 903 personalità straniere, per le quali si è reso necessario diramare direttive alle Autorità provinciali di P.S. per la predisposizione dei correlati servizi di protezione.

Prospettive future

Tra le tematiche di interesse per l'ordine pubblico, che saranno oggetto di attento monitoraggio in funzione degli ulteriori sviluppi, si segnalano:

- le problematiche connesse al mondo del lavoro, specie quelle riconducibili al "precariato" ed alla disoccupazione;
- le problematiche derivanti dall'emergenza rifiuti nella Regione Campania;

- la protesta contro la realizzazione delle Grandi Opere (No-Tav, No-Mose, No-Coke, No-Ponte);
- la problematica dell'immigrazione, con particolare riferimento alle proteste contro i Centri di Permanenza Temporanea per cittadini extracomunitari;
- le servitù militari, soprattutto riguardo al paventato ampliamento della base NATO a Vicenza.

Manifestazioni sportive

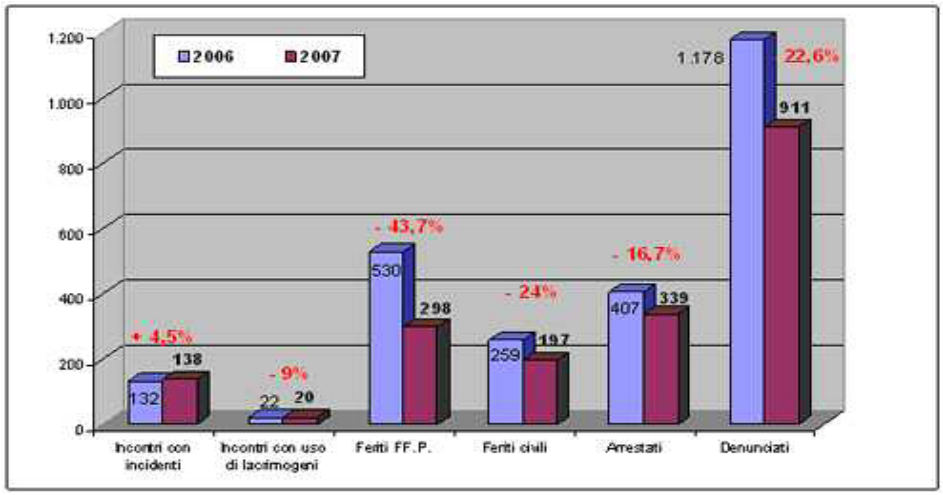
Nel 2007 particolare impegno è stato profuso in relazione allo svolgimento di manifestazioni calcistiche, nel cui ambito è stato registrato un elevato livello di conflittualità tra le tifoserie e tra queste e le forze dell'ordine. Complessivamente, sono stati monitorati 3.126 incontri di calcio (+ 6,7% rispetto al 2006), di cui 372 di serie A, 475 di serie B, 1666 di serie C, 35 incontri internazionali e 578 di altri campionati. In 138 incontri si sono registrati feriti (+4,5% rispetto al 2006).

Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive

I dati statistici evidenziano un sensibile calo dei feriti in occasione di manifestazioni sportive sia tra i tifosi, che tra gli appartenenti alle Forze di polizia. Il dato positivo consegue agli interventi legislativi introdotti nel corso dell'anno ed al nuovo prezioso ruolo assunto dall'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive che determina i "parametri di rischio" per ogni evento sportivo, consentendo così alle Autorità Provinciali di Pubblica Sicurezza di adottare una serie di prescrizioni finalizzate a neutralizzare i profili di rischio elevati.

Le Forze di polizia sono dovute intervenire con l'uso di artifizi lacrimogeni in 20 incontri (-9% rispetto al 2006), i tifosi feriti sono stati 197 (-24% rispetto al 2006), quelli arrestati 339 (-16,7% rispetto al 2006) mentre quelli denunciati in stato di libertà 911 (-22,6% rispetto al 2006).

I feriti tra le Forze di Polizia sono stati 298 (-43,7% rispetto al 2006), di cui 236 della Polizia di Stato, 54 dell'Arma dei Carabinieri, 2 della Guardia di Finanza e 6 di altri Corpi.



Nel corso del campionato 2006/2007 si è registrato il decesso dell'Ispettore Capo della Polizia di Stato Filippo Raciti, durante gli incidenti occorsi in occasione dell'incontro di calcio Catania – Palermo del 2 febbraio 2007 e l'omicidio di un dirigente di una società dilettantistica calabrese, aggredito al termine dell'incontro, il 27 gennaio 2007.

A seguito di questi gravi eventi, è stato emanato il Decreto-Legge 8 febbraio 2007 n. 8, recante "Misure Urgenti per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche" convertito, con modificazioni, dalla Legge 4 aprile 2007, n. 41.

Con Decreto del Ministro dell'Interno dell'8 agosto 2007, è stata quindi introdotta la figura dello "steward", cioè di un addetto alla sicurezza al quale il legislatore ha riconosciuto la veste giuridica di incari-

cato di pubblico servizio, individuando così nei suoi compiti un ruolo complementare a quello delle Forze dell'Ordine.

Ultras

Particolare attenzione è stata prestata nel corso dell'anno al monitoraggio delle **tifoserie calcistiche**, soprattutto in relazione all'infiltrazione nei club di ultras di sodalizi politici estremisti.

Continua, infatti, l'attività di proselitismo negli stadi operata da alcune frange attestate su posizioni ideologiche oltranziste anche con la distribuzione di ciclostilati – "fanzine" e volantini – con contenuti politici.

La commistione fra l'estremismo politico ed il tifo calcistico ha trovato, tra l'altro, un punto di contatto nel contrasto alla presunta "repressione" attuata dalle Istituzioni, che si è tradotto in continue aggressioni alle forze dell'ordine, non solo in occasione di competizioni sportive ma anche durante manifestazioni di piazza.

A seguito dell'entrata in vigore della recente normativa sull'introduzione di striscioni all'interno degli stadi, si è registrata nelle curve una drastica diminuzione di stendardi dal contenuto non prettamente sportivo ed in particolare di quelli con emblemi e simboli mutuati dai sodalizi antagonisti di destra e sinistra.

Occorre inoltre evidenziare che, per quanto attiene alle tifoserie orientate su posizioni politiche estremiste, soltanto una parte degli aderenti a questi gruppi svolge una "effettiva militanza politica", mentre la maggioranza dei supporter risulta essere "simpatizzante" dei citati movimenti, ovvero non manifesta alcun orientamento politico.

Tra i gruppi ultras politicizzati, inoltre, solo alcuni antepongono l'ideologia politica al sostegno della propria squadra, mentre nella maggior parte dei casi l'elemento di coesione prevalente rimane comunque la "fede calcistica". Anche se l'affinità politica è alla base di numerosi gemellaggi e rivalità tra i gruppi ultras, tuttavia l'appartenenza alla stessa area politica non agisce normalmente da deterrente per gli scontri tra club rivali quando si è in presenza di una conflittualità campanilistica particolarmente radicata.

LA MINACCIA EVERSIVA

PAGINA BIANCA

TERRORISMO INTERNAZIONALE

I risultati delle più recenti investigazioni condotte in Italia in direzione di soggetti od ambienti ritenuti solidali con le tesi dell'islamismo radicale induce a ritenere che la minaccia terroristica promanante da tali settori non possa considerarsi affievolita.

Sono stati infatti accertati casi di un elevato attivismo, all'interno di alcune comunità islamiche, di quelle frange estremiste che propagandano la "demonizzazione" dell'Occidente nel suo complesso e dei simboli che lo rappresentano.

Il caso più eclatante è senz'altro quello emerso nel corso dell'operazione *Hammam* del luglio scorso che ha documentato come l'*imam* marocchino della moschea perugina di Ponte Felcino, oltre ad utilizzare virulenti toni antioccidentali nelle proprie prediche, aveva addirittura alimentato all'interno del luogo di culto un circuito di formazione per aspiranti jihadisti, accumulando a tal fine una quantità impressionante di materiale informatico sull'uso di armi ed esplosivi nonché sul percorso di formazione ideologica del *mujahid*.

Occorre, tuttavia, considerare come, anche nell'ultimo periodo, l'attenzione degli ambienti estremisti monitorati sia sembrata pressoché esclusivamente orientata a seguire gli accadimenti che vedono coinvolti i mussulmani nelle tradizionali aree di crisi, quali l'Iraq, l'Afghanistan o il Maghreb.

Analizzando il fenomeno in un contesto più globale, deve sottolinearsi la rilevanza di diversi indicatori di interesse per la valutazione

della minaccia terroristica cui anche il nostro Paese è esposto, quali, in particolare:

Al Qaeda

- la pervicace campagna mediatica ispirata da *Al Qaeda*, che sfrutta abilmente le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie con chiare finalità di propaganda e reclutamento; riprova ne è l'apparizione di Bin Laden, dopo un lungo periodo di assenza tanto da far dubitare sulla sua stessa esistenza in vita, funzionale alla strategia di *Al Qaeda*, che mira a tenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla sua presenza e vitalità, in un momento in cui potrebbe insorgere una certa assuefazione rispetto alla minaccia del terrorismo jihadista. Non a caso, infatti, i video sono stati diffusi a ridosso dell'11 settembre, proprio a volerne sollecitare il ricordo; l'obiettivo di questi messaggi - con gli inviti ad abbracciare l'islam ed il martirio - potrebbe essere riconducibile alla volontà di sollecitare l'attenzione delle nuove generazioni di giovani occidentali, sia islamizzati dalla nascita che convertiti, offrendo loro modelli di riferimento eroici ed affascinanti, in linea, tutto questo, con la recente produzione mediatica qaidista ove è costante il richiamo al coinvolgimento dei giovani. Tale eventualità confermerebbe il pericolo che la strategia della centrale jihadista possa consistere anche nel delegare le possibili attività in territorio occidentale alle cd. cellule "*home grown*", composte da giovani islamici del posto, a volte supportate da un elemento di maggiore spessore religioso e militare;
- il *modus operandi* utilizzato nei falliti attentati a Londra e Glasgow, particolarmente preoccupanti vuoi per il livello di integrazione nella società britannica dei soggetti coinvolti, vuoi per l'eventuale effetto emulativo che ad essi potrebbe conseguire;

- gli arresti avvenuti nei mesi scorsi in Germania, Austria, Danimarca e, l'ultimo dell'anno, in Olanda di cellule terroristiche composte da immigrati di seconda generazione, per lo più cittadini della nazione ospitante. Come per la Gran Bretagna anche in questi casi viene riconfermato il pericolo che elementi già presenti sul territorio nazionale possano sfruttare la "mimetizzazione" sociale per compiere azioni finalizzate a commettere attentati;
- la trasformazione della formazione terroristica algerina *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento – G.S.P.C.* in una struttura più complessa che, sotto la denominazione di *Al Qaeda nei Paesi del Maghreb Islamico - A.Q.I.M.*, mira all'unificazione operativa di diverse realtà islamiste dell'area nordafricana, quali ad esempio il *Gruppo Islamico Combattente Libico – G.I.C.L.* ed il *Gruppo Islamico Combattente Marocchino – G.I.C.M.*; G.S.P.C.
- l'allargamento in Africa dell'area di crisi con il rapido deterioramento del quadro di sicurezza della *Mauritania* colpito da due attentati il 24 e 26 dicembre ed entrambi riconducibili ad *Al Qaeda* nei *Paesi del Maghreb Islamico*. In tale contesto deve registrarsi l'enorme successo propagandistico e mediatico raggiunto da A.Q.I.M per l'annullamento della gara motoristica Parigi - Dakar decisa a fine anno proprio in ragione della pericolosità dell'area. Area Maghrebina

In questa chiave, la crescente pericolosità dell'area maghrebina potrebbe costituire una sorta di "testa di ponte" per nuovi attacchi da condurre in Europa. La scelta della locale sede dell'O.N.U. in uno dei due attentati condotti ad Algeri l'11 dicembre scorso (definita nel comunicato di rivendicazione *covo dell'apostata internazionale*) seppur diretta ad indebolire il governo nazionale, può leggersi proprio come

segnale, nella strategia di A.Q.I.M., di uscire da uno stretto ambito regionale.

La presenza poi in vari Paesi europei di elementi di origine nordafricana, accomunati da pregressa militanza nei teatri di crisi e con consolidati rapporti interpersonali, potrebbe in questo senso favorire lo sviluppo di nuove sinergie tra questi ultimi e gli operativi presenti in Nord-Africa.

E che ad agire nei Paesi nord-africani possano essere elementi reduci da zone di conflitto, sembrerebbe emergere proprio dal *modus operandi* (esplosioni simultanee, anche con l'impiego di elementi suicidi) che ha sinora caratterizzato le citate azioni terroristiche, che lascerebbero presupporre appunto il coinvolgimento di combattenti reduci dall'Iraq e dall'Afghanistan.

PKK

Per quel che concerne invece la minaccia terroristica internazionale di matrice ***non islamica*** deve registrarsi un incremento della conflittualità tra alcune frange della comunità turca e curda presenti in Italia.

Emblematici, a tal riguardo, appaiono gli episodi di violenza occorsi a Modena a cavallo dei mesi di aprile e maggio e che hanno visto protagonisti proprio alcuni giovani appartenenti a tali comunità.

Le previsioni di un acuirsi della conflittualità potrebbe, peraltro, trovare conferma in quanto accaduto recentemente in Francia e Svizzera dove, nel corso di diverse manifestazioni contro il presunto lento avvelenamento in carcere, di cui sarebbe vittima il leader curdo ***Abdullah Ocalan***, si sono verificati alcuni attentati incendiari con lanci di bottiglie molotov all'indirizzo di associazioni culturali ed esercizi commerciali turchi, con conseguenti danni a persone e cose.

Tali episodi sono stati, fra l'altro, rivendicati sul sito internet *www.rojaciwan.com* riferibile al gruppo giovanile del *PKK "kamikazen apo's"*.

Ma quello che appare oggi essere il maggior fattore di rischio per una escalation di azioni violente da parte di elementi riconducibili alla dissidenza curda è senz'altro l'avvio delle azioni militari contro basi del *PKK* situate nel nord dell'Iraq.

L'intervento militare, infatti, potrebbe operare da volano per azioni di rappresaglia non solo sul suolo turco ma anche in quello di altre nazioni (in particolare quelle ove è forte la presenza di stranieri di origine curda) anche al fine di far pressione sui singoli governi.

TERRORISMO INTERNO

AREA MARXISTA LENINISTA

Brigate Rosse

I successi investigativi ottenuti nei confronti delle "Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente" consentono di poter ritenere in massima parte disarticolata la formazione terroristica. Nel periodo compreso tra l'ottobre 2003 e il giugno 2005 sono infatti stati tratti in arresto complessivamente 17 militanti dell'organizzazione terroristica, già duramente colpita dalla "perdita" dei due leader storici Mario GALESI e Nadia LIOCE.

Nel corso del 2006, inoltre, si sono conclusi i processi di appello nei confronti dei militanti BR.

È peraltro da valutare con la massima attenzione il ruolo che potrebbero rivestire alcuni brigatisti irriducibili scarcerati lo scorso anno che non hanno mai rinnegato la lotta armata e che potrebbero, per-

tanto, svolgere una funzione determinante per la riorganizzazione della formazione terroristica.

D'altra parte la vasta attività di sostegno e solidarietà agli arrestati del 12 febbraio 2007[1] si è anche estrinsecata attraverso la diffusione, sui siti internet riconducibili al *Centro Popolare Occupato* (CPO) Gramigna di Padova e al "*Soccorso Rosso Internazionale*", di varie lettere scritte dal carcere da parte di alcuni dei militanti del "*Partito Comunista Politico Militare (PCPM)*" detenuti, successivamente riprese e pubblicate dagli organi di stampa.

In tali documenti viene, infatti, sostenuta la necessità, nella fase attuale, di un processo rivoluzionario "originale", che faccia tesoro e valorizzi il patrimonio ereditato dalle Brigate Rosse: in questo senso viene rilanciata la strategia delle prime B.R., ovvero la propaganda armata, da realizzare con iniziative tattiche mirate, anche di basso profilo, rivolte contro soggetti ben individuati o individuabili che nelle singole fabbriche e nelle singole realtà di "sfruttamento lavorativo" abbiano acquisito, per comportamenti e posizioni politiche, i caratteri di esponenti della borghesia imperialista.

Il messaggio è da ritenere indirizzato a quei gruppi eversivi ancora operanti che, per scelta ideologica e programma d'azione, si richiamano ad una progettualità compatibile con quella proposta.

---

(1) Il 12 febbraio 2007 le Digos delle Questure di Milano, Padova, Torino e Trieste, con il coordinamento della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dall'Autorità Giudiziaria di Milano nei confronti di 15 persone accusate di associazione sovversiva e banda armata ed altri delitti connessi, militanti di una organizzazione terroristica, attestata ideologicamente sulle posizioni "*dell'ala movimentista*" delle *Brigate Rosse* (cd. *Il Posizione*), strutturata a Milano, Padova e Torino. Sono state inoltre eseguite 83 perquisizioni che, protrattesi per più giorni, hanno portato al sequestro anche di armi, fra le quali un fucile mitragliatore Kalashnikov, un mitra Uzi, una mitraglietta Skorpion.

È evidente che questi contorni potrebbe avere il "*Fronte Rivoluzionario per il Comunismo*" che, dopo un lungo periodo di silenzio operativo, si è manifestato nel 2006 sulla scena eversiva con una serie di attentati e la diffusione di materiale propagandistico. Il "Fronte", peraltro, propone un progetto eversivo incentrato sulla "*guerriglia come strategia adeguata nelle metropoli imperialiste*" e sull'internazionalismo proletario, che sembra richiamare in forma aggiornata la tradizione brigatista delle origini.

Analoghe considerazioni possono valere per un'altra formazione, tuttora operativa ed attestata su posizioni ideologiche riconducibili all'ala movimentista, "Per il Comunismo – Brigate Rosse", che ha rivendicato l'attentato ai danni della caserma Vannucci di Livorno del 25 settembre 2006.

Accanto a queste sigle, che hanno già realizzato azioni delittuose, sono presenti altre formazioni, sempre astrattamente riconducibili all'ala movimentista delle Brigate Rosse, che per il momento si sono limitate ad una produzione documentale di natura propagandistica, come il gruppo torinese "Per la rivoluzione proletaria - Collettivo Sergio Spazzali - Pino".

Non si può escludere che queste organizzazioni possano recepire l'esplicito messaggio inviato dal carcere dai militanti del Partito Comunista Politico Militare detenuti in ordine all'esigenza di un riassetto politico-militare ed approfittare della variegata "simpatia" di cui sembrano godere gli ultimi terroristi arrestati. La disarticolazione del PCPM non esaurisce, pertanto, il rischio di una deriva eversiva da parte di altri gruppi terroristici riferibili a posizioni ideologiche assimilabili, la cui pericolosità non va sottovalutata dal momento che non operano il rifiuto dell'opzione della lotta armata, limitandosi solo a differenziarne signifi-

cato, tempi e modalità d'azione. Il rinvenimento di un vero e proprio arsenale nei pressi dell'abitazione di uno degli arrestati il 12 febbraio 2007 ne é la più evidente dimostrazione.

AREA ANARCHICA

Gli attentati compiuti e la produzione documentale ascrivibile al cartello Federazione Anarchica Informale (FAI) denotano la sussistenza di individualità e gruppi di affinità che, pur colpiti dalle rilevanti operazioni di polizia condotte negli ultimi anni, dimostrano una vitalità ed una determinazione ancora intatta sia a proporsi come espressione del citato cartello, sia nell'assumere una strategia d'attacco privilegiante i simboli della repressione, quali il carcerario ed i Centri di Permanenza Temporanea.

Il riferimento peraltro alla propaganda armata da parte del principale cartello insurrezionalista e gli altri segnali di escalation eversiva sopra illustrati sembrano confermare il descritto "avvicinamento", su specifiche campagne di lotta, tra gli esponenti anarchici e marxisti - leninisti.

La continua frequentazione in ambiti di protesta "pubblica", la condivisione di tematiche come la campagna antirepressiva, il rifiuto del sistema borghese, seppur denominato in forme diverse, sono tutti elementi che possono non solo facilitare il cementarsi di rapporti interpersonali, ma anche produrre uno "scambio" in termini di dibattito politico e conseguentemente una sorta di biunivoco "inquinamento" ideologico. In tale contesto va letto il volantino diffuso dal già citato gruppo di matrice marxista – leninista "Per la rivoluzione proletaria - Collettivo Sergio Spazzali - Pino" che, oltre a contenere attestati di solidarietà a favore degli arrestati del 12 febbraio del decorso anno, si conclude con un "*caloroso saluto rivoluzionario ai compagni di Paperopoli e a tutte le forze della resistenza*".

LA MINACCIA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

PAGINA BIANCA

LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

Una delle principali fonti di rischio per la sicurezza pubblica continua ad essere rappresentata dalla criminalità organizzata di tipo mafioso. Le numerose indagini portate a compimento nel 2007, con l'arresto di centinaia di adepti e la cattura di pericolosi latitanti, hanno determinato una situazione estremamente fluida, con continui mutamenti nei modelli organizzativi e nelle dinamiche interne, ma hanno altresì dimostrato che le organizzazioni mafiose sono in grado d'incidere nel sistema economico legale con l'infiltrazione sul mercato di capitali di origine illecita. La nuova natura delle organizzazioni mafiose, che si pongono come sistemi in grado di misurarsi con le opportunità che la globalizzazione e i processi di finanziarizzazione offrono, attraverso la movimentazione di consistenti flussi di denaro ed il controllo di intere aree del tessuto produttivo, rende l'attività di contrasto al riciclaggio di capitali illeciti lo snodo essenziale nell'approccio al tema della minaccia della criminalità organizzata.

L'enorme disponibilità finanziaria, derivante *in primis* dal traffico di sostanze stupefacenti, determina la creazione di un circuito perverso in ragione del quale la disponibilità di capitali criminali investiti in imprese legittime, alterando i normali regimi di concorrenza, indebolisce le imprese legali rendendole facile preda dell'imprenditore criminale. Un processo, questo, che può essere addirittura rafforzato dalla difficoltà dell'impresa legale di accedere al credito (magari per mancanza di garanzie da fornire) e quindi dalla sua necessità di ricorrere a capitali illeciti attraverso l'usura. La conclusione frequente di tale processo è l'acquisizione, da parte della mafia, dell'impresa che non riesce a pa-

gare le rate del prestito usurario; con il presumibile risultato di ingrossare le fila delle imprese nelle quali far confluire i proventi illeciti da riciclare, alimentando ancora il circuito perverso.

Le organizzazioni criminali, quindi, condizionano segmenti dell'economia imprenditoriale nazionale e, come risulta dalle numerose operazioni di polizia effettuate sul territorio nazionale, è stata acclarata in particolare l'ingerenza negli appalti pubblici, nell'utilizzo dei fondi strutturali, nell'acquisizione e/o controllo di attività legali. Inoltre, i sodalizi criminali più strutturati, in particolare *cosa nostra, 'ndrangheta e camorra*, continuano ad esercitare una efficace azione di controllo dei territori di origine, praticando una generalizzata attività d'imposizione del pizzo.

Nell'ottica di una sicurezza sempre più "partecipata", meritano pertanto attenzione le iniziative ed il nuovo corso deciso da Confindustria con le positive iniziative poste in essere sul territorio, sia per rafforzare le azioni di prevenzione sia per il sostegno agli associati vittime delle organizzazioni mafiose. Le iniziative sono state rivolte all'adeguamento delle regole interne all'associazione (codice etico di Confindustria Sicilia); alla realizzazione di iniziative per la promozione della cultura della legalità nelle scuole; all'istituzione di un elenco di aziende fornitrici certificate; infine, alla sottoscrizione di protocolli di legalità in materia di appalti. La risoluzione di maggiore impatto e quella destinata a dare probabilmente maggiori successi sul piano del contrasto è quella assunta sia da Confindustria Sicilia sia dalla Confcommercio, che prevede l'espulsione degli iscritti che, vittime di pratiche estorsive, non denuncino la richiesta di pizzo e non collaborino con le autorità.

Altri importanti segnali di reazione e vitalità sono emersi nella società civile attraverso il proliferare di attive associazioni antiracket.

Sotto altro aspetto, si evidenziano, ancora, in misura sempre maggiore, consolidate collaborazioni tra le stesse organizzazioni criminali endogene e quelle di matrice straniera (cd. intermafiosità), in particolare dell'est europeo, dell'area balcanica, del continente asiatico, del nord-Africa e del sud-America, particolarmente attive e specializzate nei settori del traffico di stupefacenti, dell'immigrazione clandestina, della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione.

Vieppiù, gli sforzi della criminalità organizzata per il controllo dei più importanti mercati criminali stanno acquisendo sempre di più carattere transnazionale, con collegamenti e ramificazioni in Europa e negli altri continenti.

Nelle regioni prive di criminalità organizzata autoctona si registrano, inoltre, due fenomeni degni di attenzione: da un lato, la crescente tendenza alla cooperazione tra gruppi mafiosi di diversa estrazione regionale, in particolare tra camorristi e 'ndranghetisti, finalizzata alla gestione in comune degli affari illeciti; dall'altro, una sempre maggiore presenza e capacità d'azione di gruppi allogeni, con conseguente perdita di leadership, in aree ben determinate, delle associazioni mafiose endogene.

Criminalità organizzata siciliana

La situazione criminale in Sicilia presenta profili assolutamente inediti, legati senza dubbio al grande successo nell'attività investigativa delle Forze di polizia, sia sul piano repressivo che su quello della prevenzione. La pressante azione di contrasto ha consentito di disarticolare incisivamente i livelli apicali con la cattura dei principali capi latitanti, con la correlata aggressione ai patrimoni criminali e con l'acquisizione di importantissimi riscontri sulle reti dei fiancheggiatori dei sodalizi e sulle pianificazioni delittuose esercitate anche a livello transnazionale.

Ciò ha determinato una situazione estremamente fluida, con continui e significativi mutamenti nell'organizzazione e nella compagine delle famiglie. Si è reso necessario ricorrere all'arruolamento e al rapido e rischioso posizionamento al vertice di personaggi più giovani e di minore caratura criminale e, inoltre, modificare la stessa struttura, attribuendo una maggiore autonomia delle singole famiglie rispetto al modello unitario e verticistico del passato.

Lo Piccolo

Un grande contributo alla disarticolazione di *cosa nostra* è certamente derivato dalla cattura del boss LO PICCOLO Salvatore, latitante da ben 23 anni, tratto in arresto dalla Polizia di Stato il 5 novembre 2007, unitamente al figlio Sandro, all'interno di un casolare in località Giardinello (PA). Tale evento era stato preceduto da una serie di mirate operazioni di p.g. che avevano consentito di conoscere le strategie di prospettiva del network mafioso in tutta la regione.

Lo Piccolo aveva avviato una strategia di potere mafioso che racchiudeva in sé tutte le più recenti dinamiche di *cosa nostra* palermitana. In particolare, il boss mafioso stava estendendo la propria area di diretta

referenza criminale con una politica, da un lato, di alleanza con esponenti di altri *mandamenti* del territorio metropolitano e, dall'altro, di duro confronto con il gruppo avverso dei Rotolo-Cinà. Il disegno prevedeva, inoltre, il rientro in Sicilia delle *famiglie* perdenti dell'ultima guerra di mafia, tra i quali assumono rilievo gli Inzerillo. Queste linee guida operative erano finalizzate a concretizzare un nuovo stabile ponte tra la mafia siciliana e quella americana, in un'ottica di ampliamento degli interessi finanziari di *cosa nostra* sulla riapertura della rotta Italia - USA del narcotraffico.

Gli effetti della cattura non solo hanno consentito di bloccare questo progetto, ma hanno dato nuovi spunti di conoscenza. Lo Piccolo, infatti, si è fatto sorprendere con una vasta documentazione, comprensiva anche di dettagli inerenti il notevole giro di estorsioni praticate. Ebbene, le predette importanti acquisizioni investigative sui minuti dettagli del segmento estorsivo, si coniugano nel momento attuale con chiare forme di risveglio di molteplici settori della società civile che prendono apertamente posizione contro il racket e l'omertà.

Gli aspetti positivi delle ultime disarticolazioni prodotte nel tessuto mafioso consentono un adeguato ottimismo per i successivi sviluppi dell'azione di contrasto, ma non depongono per azzerare il rischio connesso ai futuri assestamenti degli equilibri criminali. La mancanza sul territorio di referenti carismatici potrebbe portare ad un periodo di fibrillazioni, conseguenti alla volontà dei capi detenuti o di gregari liberi di ridisegnare nuove geografie interne del potere e a non tollerare la possibile perdita di aderenza nel controllo territoriale di natura estorsiva.

In questo senso andranno attentamente valutati nel prossimo futuro i segnali provenienti non solo dal mondo mafioso operativo sul territorio, ma anche dagli ambienti carcerari ove si trovano ristretti i maggiori esponenti di *cosa nostra*.

Restano inalterate le posizioni di rilievo assunte da Matteo **Messina Denaro** nel trapanese, da **Falsone** Giuseppe nell'agrigentino e da **Raccuglia** Domenico nell'area metropolitana di Palermo, così come emerso nel contesto di importanti indagini.

Catania

Un cenno a parte va fatto alla criminalità organizzata che opera nel territorio di Catania, in quanto essa presenta aspetti di peculiarità e si distingue per le sue caratteristiche strutturali dalla criminalità organizzata mafiosa che opera nella città di Palermo.

La criminalità catanese e della Sicilia orientale sino ai confini con il territorio della provincia di Caltanissetta è strutturata in gruppi o famiglie che operano sul territorio in maniera autonoma e soltanto alcuni di essi possono considerarsi affiliati a *cosa nostra*. Ciò comporta una maggiore frammentazione e delinea una realtà in cui si registrano frequenti cambiamenti: le famiglie, infatti, a volte si trovano in contrapposizione tra loro, a volte stringono alleanze, o, infine, raggiungono taciti accordi di non belligeranza e non interferenza allorché una tale esigenza sia determinata da necessità di riorganizzazione dei gruppi, da momenti di debolezza dei medesimi o dalla necessità di distogliere l'attenzione degli organi di polizia in maniera da concentrarsi nella cura dei traffici e degli interessi illeciti.

Altri gruppi mafiosi

L'intensa opera di repressione che è stata condotta negli anni precedenti ha determinato uno stato di grave difficoltà per le singole fa-

miglie mafiose e, nel momento attuale, sembrerebbe vigere tra le famiglie una sorta di *pax mafiosa*.

Accanto alla presenza pervasiva di *cosa nostra*, si registra l'operatività, in contesti territoriali limitati, di ulteriori gruppi criminali connotati da caratteristiche mafiose che, agendo autonomamente per il perseguimento di specifici interessi e obiettivi, creano, talvolta, i presupposti per l'insorgere di nuovi conflitti.

Negli ultimi tempi e solo in alcune aree del territorio siciliano, si stanno evidenziando rapporti molto marginali di interazione delittuosa tra gruppi criminali transnazionali di matrice straniera e le compagini mafiose ivi presenti, soprattutto nel settore dei reati connessi alla tratta degli esseri umani e al traffico di sostanze stupefacenti, tanto da far supporre che l'operatività di tali gruppi allogeni sia tollerata dalle famiglie mafiose, sempre nell'ottica di massimizzare i profitti illeciti.

Finanziamenti pubblici

Da non sottovalutare infine, è l'interessamento delle organizzazioni mafiose per i cospicui finanziamenti pubblici previsti nei prossimi anni per la regione Sicilia, quale futura piattaforma di sviluppo dell'area del Mediterraneo. L'infiltrazione negli appalti pubblici ha costituito del resto fonte di arricchimento ed è divenuta funzionale all'approccio con imprenditori formalmente estranei al mondo criminale, stabilendo con loro un rapporto di reciprocità, che ha garantito l'attribuzione di vantaggi altrimenti non conseguibili (da una parte) e capacità di infiltrazione e condizionamento a livello locale di vari campi dell'economia legale.

'NDRANGHETA

La *'ndrangheta*, nel panorama criminale italiano, è certamente l'organizzazione più moderna, la più potente sul piano del traffico di cocaina (mediando fra le due rotte, quella africana e quella colombiana), quella capace di procurarsi e procurare micidiali armi da guerra e di distruzione, la più stabilmente radicata nelle regioni del centro e del nord Italia oltre che in numerosi paesi stranieri. In tutte queste realtà operano attivamente delle *'ndrine* che, a partire dagli anni sessanta del Novecento e ancor prima – gli anni trenta per quanto riguarda il Canada e l'Australia – si erano spostate dalla Calabria per diffondersi letteralmente in tutto il mondo.

Strage di Duisburg

Questa affermazione ha trovato una tragica conferma il 15 agosto 2007, data in cui la faida che vede contrapposte le famiglie "Nirta-Strangio" da una parte e "Vottari-Pelle-Romeo" del piccolo paese di *San Luca* (RC) ha avuto una eclatante replica a Duisburg, in Germania, dove a seguito di un agguato davanti ad un ristorante venivano uccisi, con numerosi colpi d'arma da fuoco, sei cittadini italiani appartenenti ai Vottari-Pelle-Romeo. Si segnala, al riguardo, la pronta reazione degli organi investigativi che in pochi giorni hanno individuato autori e mandanti del grave fatto di sangue.

Task force italo-tedesca

A seguito del grave fatto delittuoso, è stato siglato il 12 dicembre 2007 a Berlino un Protocollo d'Intesa che ha previsto la costituzione di una task force italo-tedesca finalizzata al rafforzamento della lotta comune alla criminalità organizzata italiana di stampo mafioso e costituita da due gruppi di lavoro, uno italiano - a carattere interforze - incardinato nell'ambito della Direzione Centrale della Polizia Criminale ed uno

tedesco costituito all'interno del Bundeskriminalamt di Wiesbaden. Il gruppo italiano avrà il compito di procedere ad un'attività di ricognizione e di analisi di dati, notizie ed informazioni, anche di carattere patrimoniale, relative alle presenze in Germania riconducibili alla criminalità organizzata italiana di stampo mafioso, allo scopo di agevolare una compiuta acquisizione e comunicazione di tutti gli elementi di conoscenza per lo sviluppo di efficaci proposte volte a potenziare le modalità di intervento nella lotta al crimine organizzato, sia sul piano operativo che in relazione agli strumenti normativi nazionali, europei ed internazionali.

I mafiosi calabresi sono considerati dai cartelli colombiani come i più affidabili per la loro capacità di gestione degli affari criminali, per la loro disponibilità di basi d'appoggio in tutta Italia, in tutta Europa e in tutto il mondo (oltre alla Calabria, ovviamente, il centro e il nord Italia, la Francia, la Germania, il Belgio, l'Olanda, la Spagna, la Svizzera, l'Argentina, il Brasile, la Colombia, il Marocco, la Turchia, il Canada, gli Usa, il Venezuela, l'Australia) e per la loro ridotta permeabilità al pericoloso fenomeno dei collaboratori di giustizia.

Le organizzazioni criminali calabresi, infatti, si sono storicamente sviluppate intorno a singoli nuclei familiari e proprio la struttura di base di tipo familiare ha rappresentato un decisivo fattore di riduzione del danno prodotto dai collaboratori di giustizia e ha permesso una penetrazione e un radicamento formidabili al di fuori della Calabria. Tra gli anni ottanta e novanta la tempesta dei collaboratori di giustizia travolse *cosa nostra, la camorra, la sacra corona unita* e le altre mafie pugliesi. Solo la *'ndrangheta* attraversò questa bufera quasi indenne o comunque limitando fortemente i danni: i pentiti furono pochi, e pochissimi quelli

con posizioni di vertice nei sodalizi criminali. La ragione di ciò è proprio nello schema familiare della 'ndrina: se la cosca è costituita in primo luogo dai membri della famiglia, la scelta di collaborazione con la giustizia comporta per lo 'ndranghetista l'obbligo di accusare i propri familiari, il padre, il fratello, il figlio. Si tratta, evidentemente, di tradire vincoli molto più forti di quelli derivanti dal giuramento di fedeltà.

Il modello organizzativo della *'ndrangheta* si è dunque rivelato più agile, più flessibile, più efficace di quello gerarchico, monolitico e rigido di *cosa nostra*, rispetto al quale l'aggressione del vertice del sodalizio ha costituito finora un'efficace strategia di indebolimento e di disarticolazione.

Oggi la *'ndrangheta* ha una sostanziale "esclusiva" per l'importazione in Europa di cocaina colombiana ed è alla *'ndrangheta* che le altre mafie italiane, *cosa nostra* inclusa, devono rivolgersi per gli approvvigionamenti di questo stupefacente.

Con una formula di sintesi, si può dire che la forza della *'ndrangheta* sta proprio in questa capacità di coniugare gli antichi schemi, basati sul riferimento ai vincoli familiari, alla modernità con cui è capace di adattarsi ai mutamenti della società e dell'economia, di affrontare le sfide della globalizzazione.

Questa egemonia si è sviluppata anche in virtù della capacità dell'organizzazione di instaurare una ragnatela di rapporti con il mondo imprenditoriale e delle istituzioni nel tentativo di influenzare sempre più il regolare svolgimento delle relazioni sociali (ne sono conferma i numerosi consigli comunali ed una ASL sciolti).

In Calabria in questa fase storica le cosche risentono delle criticità conseguenti alle numerose operazioni di polizia giudiziaria che hanno

consentito l'arresto di decine di appartenenti, nonchè di molti elementi di vertice latitanti[2]. Ciò ha inciso sugli equilibri interni ed ha "aperto" il contesto locale ad aggressive rivendicazioni dei gregari ed a più netti confronti fra antagonisti per supportare mire espansionistiche.

La strategia mafiosa adottata per rinnovare gli interessi illeciti delle organizzazioni locali e per limitare i danni derivanti dall'azione di contrasto è indirizzata al consolidamento della propria proiezione in ambito internazionale, favorita dalla globalizzazione dei mercati criminali, con la conseguente instaurazione di interrelazioni con altre organizzazioni mafiose nazionali e transnazionali.

I rapporti delle cosche calabresi con le altre organizzazioni italiane ed allogene testimoniano questa evoluzione strategica, che si estrinseca in uno scambio di servizi volto, da un lato, alla conduzione di traffici illeciti (stupefacenti) e, dall'altro, al riciclaggio dei capitali (avvalendosi anche di società fiduciarie con sedi in Paesi "off-shore") ed al controllo dei grandi appalti.

La *'ndrangheta* risulta prevalentemente attiva nei settori tradizionali del crimine, esercitando una costante pressione estorsiva che rappresenta un efficace strumento di controllo del territorio. Gli interessi dei sodalizi criminali spaziano dal traffico di armi e droghe allo smaltimento di rifiuti, dagli investimenti immobiliari al riciclaggio dei proventi illeciti,

---

(2) Nel 2007 sono stati rintracciati e catturati complessivamente 14 pericolosi latitanti, di cui due inseriti nell'*Opuscolo del programma speciale dei 30 (Pelle Salvatore e Bellocco Giuseppe)*. Il 18 febbraio 2008, inoltre, l'Arma dei Carabinieri ha catturato CONDELLO Pasquale, latitante da oltre un decennio, cui era stata devoluta la direzione strategica delle attività di maggiore rilievo criminale.

dalle infiltrazioni nelle attività economiche al condizionamento degli appalti, anche connessi alla gestione della spesa sanitaria, alla consumazione di frodi per il conseguimento di erogazioni pubbliche sia nazionali che comunitarie.

Anche per il 2007 si registrano numerosi atti intimidatori nei confronti di amministratori pubblici ed enti locali, che evidenziano il tentativo delle cosche di influenzare la vita pubblica ed istituzionale di alcuni centri.

Sono oggetto di approfondita analisi le possibili proiezioni degli interessi calabresi nei nuovi Paesi dell'Ue, destinatari di copiosi finanziamenti comunitari.

CAMORRA

La situazione generale della criminalità organizzata in Campania continua ad essere caratterizzata dal denso arcipelago di sodalizi criminali tendenti a mutare composizione, consistenza, alleanze e contrapposizioni.

Addirittura alcuni clan non conducono più direttamente le attività illecite, ma preferiscono affidarne la gestione a diverse cellule criminali, dalle quali riscuotere una quota dei proventi illeciti con cadenze e modalità prestabilite. Solo l'estorsione in danno di attività lecite resta una prerogativa esclusiva del clan: la richiesta estorsiva infatti viene considerata – negli ambienti criminali – momento di manifestazione dell'operatività criminale e di identificazione sul territorio del gruppo camorrista.

L'elevato numero di gruppi favorisce la reciproca conflittualità per il controllo sul territorio di remunerativi settori del mercato dell'illecito, sfociando spesso in sanguinose faide. A volte gli scontri armati sono la conseguenza dell'esistenza di più sodalizi su di un medesimo territorio e della mancanza di una organizzazione superiore di gestione strutturale degli interessi criminali complessivi. Tali avvenimenti sono spesso culminati in esecuzioni efferate che, talvolta, hanno coinvolto cittadini inermi, ingenerando un allarme sociale forte nella cittadinanza.

I gruppi criminali conservano un forte carisma mafioso e potere economico-territoriale, anche se le attività investigative hanno consentito di disarticolare alcuni dei sodalizi "storici"(3).

Le aree a più alta e qualificata densità mafiosa sono le province napoletana e casertana; i gruppi manifestano capacità organizzative e collusive a livello nazionale e internazionale, proiettando i propri interessi anche nel resto della regione, incidendo sugli assetti locali.

Anche se l'interesse prioritario rimane il controllo del mercato della droga e quello delle estorsioni, le compagini camorristiche indirizzano le proprie mire espansionistiche nell'ambito della criminalità economico-finanziaria, con particolare riferimento al riciclaggio dei proventi illeciti nel settore immobiliare ed edilizio, alla produzione e commercializzazione di prodotti industriali contraffatti, all'infiltrazione negli appalti pubblici, alle frodi all'Unione europea ed alle scommesse clandestine.

---

(3) Nel **2007** sono stati rintracciati e catturati **35** pericolosi **latitanti** (di cui 14 fuori della regione di nascita); nello specifico, **28** appartenenti alla camorra, di cui uno facente parte del *Programma Speciale dei 30* (*Contini Edoardo*, catturato dalla Polizia di Stato il 15 dicembre 2007). Il 7 febbraio 2008, inoltre, la Polizia di Stato ha catturato **LICCIARDI Vincenzo**, capo dell'omonimo clan, anch'egli inserito nel *Programma Speciale dei 30*.

L'interesse per il condizionamento della vita amministrativa degli enti pubblici campani è rivolto soprattutto ai grandi appalti riguardanti le province a più alta incidenza criminale (Napoli, Caserta e Salerno): le opere di dismissione degli impianti nel complesso Ilva di Bagnoli, i lavori autostradali tra Salerno e Reggio Calabria e tra Caserta e Benevento, le opere previste per i porti e gli aeroporti della regione e l'ammodernamento del sistema metropolitano di Napoli.

Rifiuti

Riguardo la problematica "rifiuti", non è emerso un diretto coinvolgimento di clan camorristici nello smaltimento di quelli solidi urbani che sono di difficile occultamento per il maggior volume dei materiali, mentre è risultato l'interesse per il circuito del traffico dei rifiuti tossici. Le cointeressenze criminali vengono indirizzate sulle attività di trasporto o in attività collaterali quali la locazione, da cui trarre lucrosi guadagni, di terreni necessari per gli stoccaggi provvisori o per l'allestimento delle discariche. Dalle attività di indagine emerge inoltre che, con la compiacenza di imprenditori e la complicità degli autotrasportatori, la criminalità organizzata ha favorito lo smaltimento di rifiuti pericolosi, trasformati cartolarmente in non pericolosi e abbandonati in discariche abusive.

Il quadro d'insieme che emerge dall'azione di prevenzione amministrativa e dalle inchieste condotte evidenzia una realtà in cui le dinamiche illegali limitano la libertà di azione degli imprenditori andando a costituire un sistema di concorrenza sleale che opacizza il mercato nel suo complesso, rischiando di attrarre anche operatori senza scrupoli che vogliono approfittare della presenza di questi meccanismi.

Si registra anche la presenza di una dilagante devianza minorile, dovuta ad una persistente difficoltà di collocazione nel mondo lavorativo, con la conseguente tendenza, per i minori, ad essere inseriti nei circuiti criminogeni.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Rispetto alla criminalità organizzata della altre regioni meridionali, quella pugliese si colloca su un livello di minore virulenza, sia per i numerosi arresti subiti, sia per la mancanza di un solido coordinamento fra le varie consorterie sul territorio.

La fisionomia delle organizzazioni criminali continua ad essere fluida; ciò è frutto di rapporti quasi sempre conflittuali tra nuove e vecchie consorterie, di continui ricambi nella leadership, dei frequenti accordi tra fazioni, a volte avverse, e dei contrasti in merito all'acquisizione della supremazia in uno o più settori di interesse criminale, nonché dell'inserimento nelle organizzazioni di elementi anagraficamente molto giovani.

I gruppi criminali della regione rimangono quindi caratterizzati da una accentuata frammentazione, dalla mancanza di un vertice comune ed aggregante, anche per l'assenza di capi carismatici e, ciclicamente, dall'insorgenza di tensioni e scontri. Si registra, altresì, una maggiore flessibilità delle organizzazioni autoctone con l'apertura verso nuovi settori dell'illecito. In alcune aree si assiste all'operatività di piccoli gruppi con ristrette aree di influenza.

I numerosi gruppi malavitosi organizzati sono attualmente impegnati a controllare il proprio territorio, piuttosto che a creare una nuova compagine unitaria che permetta di espandere il predominio in altre aree del Paese.

Anche il lucroso traffico di sostanze stupefacenti, di conseguenza, risente di tale situazione. Evidenze investigative hanno accertato che, attualmente, i suddetti gruppi non sono in grado di pianificare e rendere

esecutivi articolati traffici internazionali o, ancora meno, nazionali di sostanze stupefacenti limitandosi, perciò, al piccolo traffico interprovinciale o al minuto spaccio. Pertanto, per l'approvvigionamento, si è reso indispensabile da parte della criminalità pugliese stringere accordi con altre organizzazioni strutturate più solidamente; in particolare con la *'ndrangheta* per ciò che concerne la cocaina, e con gruppi di etnia albanese, a cui forniscono anche assistenza durante gli sbarchi via mare di carichi di sostanze stupefacenti, per ciò che concerne l'eroina e la marijuana, tanto da assumere, nello specifico comparto delinquenziale, addirittura posizioni di subordinazione alle suddette organizzazioni criminali.

Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri manifesta segnali di timida ripresa, soprattutto nelle province di Brindisi e Taranto, così come il fenomeno dell'immigrazione clandestina via mare, già in passato efficacemente contrastati dalle Forze di polizia, che potrebbero ingenerare un nuovo perturbamento dell'ordine e della sicurezza pubblica nella regione.

Accanto alle attività illecite tradizionali, emerge il frequente ricorso alla perpetrazione di truffe, finalizzate anche all'indebita concessione di erogazioni pubbliche (diversi sono i casi accertati di frodi comunitarie), a cui vanno aggiunte quelle compiute nel settore della previdenza sociale mediante la costituzione di cooperative allo scopo del reclutamento fittizio di manodopera agricola

LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE OPERANTI IN ITALIA

PAGINA BIANCA

5. Le principali organizzazioni criminali straniere operanti in Italia]

Nel nostro Paese operano da diversi anni aggregazioni criminali costituite da cittadini stranieri, ciascuna delle quali presenta delle specificità connesse agli ambiti culturali di provenienza. In tali gruppi, tuttavia, è possibile cogliere progressivi segnali evolutivi della globalizzazione criminale, con tendenze all'interazione cooperativa non solo con le organizzazioni di riferimento nei Paesi d'origine, ma anche con i sodalizi criminali dei Paesi di transito e di destinazione dei traffici illeciti internazionali a cui si dedicano.

Il principale campo d'interesse resta il narcotraffico, nel quale i gruppi allogeni sono entrati prepotentemente, con ruoli diversificati. Un dato di estremo interesse, infatti, è rappresentato dall'esistenza, soprattutto nelle regioni prive di criminalità organizzata autoctona, di veri e propri "cartelli" tra gruppi criminali di diverse aree geografiche con precisa distinzione di ruoli: gli Albanesi, i Colombiani ed i Nigeriani rivolti all'importazione ed alla distribuzione della cocaina e dell'eroina, i magrebini e gli stessi nigeriani coinvolti, invece, nello spaccio al minuto. E', inoltre, ormai consolidata l'alleanza in questo settore tra le organizzazioni mafiose italiane e quelle albanesi e colombiane. L'estensione del fenomeno è dimostrata dal fatto che sul totale dei denunciati per reati concernenti la droga nel 2007, il 30,26% sono stranieri.

Altri settori nei quali i gruppi stranieri hanno ormai assunto ruoli di assoluto rilievo sono il traffico di immigrati clandestini e la connessa tratta di esseri umani ai fini di sfruttamento sessuale e lavorativo, il contrabbando di sigarette ed il commercio di armi.

Così come accade per le tradizionali forme di delinquenza organizzata italiana, anche le aggregazioni criminali straniere sono solite ri-

convertire i capitali proventi delle lucrose azioni illecite, in parte utilizzandoli per il finanziamento di ulteriori attività criminali e, per la maggior parte, riciclandoli nei c.d. paradisi fiscali e/o reimpiegandoli nei paesi di origine.

Tra le manifestazioni criminali di matrice straniera, che si caratterizzano per una particolare pericolosità e virulenza, sono indubbiamente da prendere in considerazione quella **albanese** e quella **rumena**.

Criminalità albanese

La **prima** ha consolidato la propria posizione criminale in Italia nel controllo dei mercati delle armi, della prostituzione e degli stupefacenti, pur continuando ad evidenziare una connotazione di *organizzazione di servizio* rispetto alla criminalità mafiosa endogena anche se, in taluni casi, la componente italiana, non di tipo mafioso, ha assunto profili di subordinazione rispetto alla caratura degli interlocutori schipetari. Questo salto di qualità è ormai particolarmente avvertito soprattutto nella gestione del traffico internazionale degli stupefacenti, nella quale i network albanesi hanno raggiunto posizioni apicali, arrivando a gestire contatti diretti con i produttori. Tale livello di capacità criminale ha prodotto un ruolo di preminenza nei rapporti di cooperazione con la criminalità di altre etnie (turchi, bulgari e rumeni) e un rapporto di parità con i gruppi appartenenti alle grosse organizzazioni di tipo mafioso operanti in tale settore (cosa nostra, 'ndrangheta e camorra), alle quali riforniscono eroina e cocaina.

Alcuni gruppi criminali albanesi, dediti principalmente allo sfruttamento della prostituzione e ai reati contro il patrimonio, sono particolarmente presenti nel nord Italia, che hanno scelto quale zona di insediamento per la conduzione delle attività illecite; in tali ambiti si ge-

nerano, talvolta, episodi di violenza (risse, omicidi) tra bande rivali di connazionali o di altre nazionalità, evidenziando una conflittualità latente sul territorio.

A parte tali specificità, le organizzazioni albanesi sono attive su tutto il territorio nazionale, rispondendo in alcuni casi delle proprie operazioni a loro referenti residenti nel Paese d'origine, la cui collocazione geografica ne fa un vero e proprio ponte fra Europa orientale ed occidentale. Esse tendono a riciclare e/o a reimpiegare ingenti capitali di provenienza illecita, in Albania e, in misura inferiore, in Italia, tramite l'acquisto di numerose proprietà immobiliari e attività commerciali.

I gruppi criminali albanesi mostrano altresì un interesse nella gestione dei mercati delle autovetture rubate, ma anche di macchine operatrici ed automezzi pesanti.

Un ulteriore aspetto evolutivo delle strutture criminali di matrice albanese è rappresentato dalla crescente compartecipazione delle donne alla commissione di reati, talvolta con ruoli preminenti rispetto ad una base operativa solitamente di sesso maschile. Infatti, al contrario del passato, in cui alcune di esse risultavano coinvolte quasi esclusivamente in reati connessi alla prostituzione, con compiti di sorveglianza delle vittime, la loro partecipazione si estende ora anche alla commissione di rapine a mano armata, al traffico di stupefacenti ed altri delitti.

Criminalità rumena

Accanto alla criminalità albanese, si sta consolidando, in modo sempre più preoccupante, la malavita **rumena**, che si sta inserendo sempre più incisivamente nello scenario criminale nazionale. Ciò, anche in relazione al connesso intenso flusso migratorio degli ultimi tempi, che ha contribuito ad alimentare sacche di marginalità, che rappresentano il

primo passo verso il coinvolgimento in attività delittuose. Tale criminalità sta ripercorrendo le tappe evolutive che hanno caratterizzato l'*escalation* della malavita albanese. Il campo d'elezione rimane quello dei reati di tipo predatorio, in particolare i furti e le rapine in abitazione, ma si stanno ormai inserendo con forza in altri più remunerativi circuiti criminali. I gruppi rumeni si sono imposti, infatti, in maniera significativa, nel traffico di droga, nel traffico e nella tratta di esseri umani, attraverso referenti in loco con il compito di sfruttare i clandestini per il *lavoro in nero* e, soprattutto, nel settore della prostituzione. In quest'ultimo ambito criminale, i gruppi romeni stanno tentando, in talune aree del nord Italia (Piemonte e Lombardia), di soppiantare le già consolidate organizzazioni albanesi. A ciò si aggiunga la significativa operatività nei furti di rame.

In tale contesto evolutivo si inserisce il ricorso alla violenza intragruppo, finalizzata alla tenuta delle aggregazioni ma chiaro segnale di un progressivo innalzamento delle potenzialità delle strutture criminali. Da non sottovalutare la spregiudicatezza ed efferatezza dimostrate da alcuni soggetti rumeni nella commissione di reati predatori, anche con conseguenze estreme per le vittime, che ha inciso profondamente sul senso di insicurezza della società civile.

I gruppi rumeni sono, inoltre, specializzati nel settore della clonazione, contraffazione ed indebito utilizzo degli strumenti di pagamento elettronico (carte di credito e debito), ove hanno raggiunto livelli di assoluto rilevo, sia sotto il profilo organizzativo che tecnico.

Criminalità cinese

La presenza di comunità **cinesi** in Italia interessa ormai l'intero territorio nazionale e la criminalità che da essa deriva continua a mostrare un costante *trend* evolutivo e di visibilità, grazie al consolidamento della

capacità di inserimento all'interno dei più diversi tessuti socio-economici, all'acquisita abilità di instaurare rapporti di collaborazione con organizzazioni di diversa etnia (in particolare con quelle operanti in ambito transnazionale) e per il progressivo coinvolgimento nei reati di maggiore rilievo per gravità e impatto sociale.

La criminalità cinese rappresenta un elevato livello di minaccia soprattutto per l'endemica connotazione monolitica, che la rende impermeabile ad infiltrazioni esterne, accompagnata dalla capacità di penetrare con sempre maggiore incisività taluni rapporti di mercato.

Tale etnia è particolarmente attiva nel settore della contraffazione dei marchi, dell'immigrazione clandestina e della tratta di esseri umani (finalizzate allo sfruttamento della manodopera o della prostituzione), in cui riveste un ruolo cardine a livello transnazionale. Inoltre, è ben presente nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed ha iniziato a manifestare interessi anche verso il traffico illecito di rifiuti industriali. Il punto di forza principale dei gruppi cinesi resta la capacità di ritagliarsi ampi spazi di autonomia in taluni settori dell'economia legale, usufruendo di manodopera a *basso costo* dei propri connazionali, spesso clandestini ed impiegati *in nero*.

Non può inoltre escludersi che l'attuale strategia del *basso profilo* possa, in futuro, essere superata con iniziative di maggiore e più invasiva visibilità e mediante più marcate interconnessioni con le organizzazioni criminali presenti nel territorio nazionale. Peraltro, già si rileva un incremento dell'impatto *esterno* trainato delle attività delittuose perpetrate dalle cd. *bande giovanili* (reati contro la persona, estorsioni, rapine ecc.. nonché, recentemente, anche il traffico di sostanze stupefacenti, in particolare di tipo chimico).

Criminalità nigeriana

Relativamente alle espressioni criminali di matrice africana, le attività giudiziarie hanno confermato le caratteristiche assimilabili a quelle *mafiose* di alcune **compagini nigeriane** che, rimodulando le forme di associazionismo tipiche della madrepatria, risultano organizzate gerarchicamente e operative su scala intercontinentale, disposte a supportarsi vicendevolmente e capaci di gestire interessi economici sempre più qualificati.

Le investigazioni svolte, sia nel campo degli stupefacenti che dello sfruttamento della prostituzione, confermano l'esistenza in Italia di un reticolo criminale organizzato proveniente dall'Africa centrale. Si tratta di bande che prevedono rituali di affiliazione particolarmente duri e un rigido codice di appartenenza che punisce in modo esemplare qualsiasi defezione.

È questo il caso della banda denominata "*Eiye*", colpita da un'importante operazione di polizia eseguita il 18 ottobre del 2007 a Brescia, che ha portato all'arresto di 6 affiliati responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, all'immigrazione clandestina, all'estorsione e alla commissione di reati contro la persona. Nella circostanza, infatti, è stato possibile accertare il carattere rituale dell'affiliazione e il ricorso alla violenza sia intragruppo che nei confronti di altre espressioni della stessa etnia operanti sul nostro territorio (in particolare i "Black Axe").

Per quanto attiene al mercato della prostituzione, in alcune aree del meridione la criminalità nigeriana appare interagire con le organizzazioni criminali locali che controllano le attività illecite. Si evidenzia inoltre l'azione sinergica o comunque di non belligeranza con le

organizzazioni criminali albanesi, riscontrata particolarmente nel Triveneto e in Campania. I capitali derivanti dalla tratta a fini sessuali hanno inoltre rappresentato lo strumento di autofinanziamento per lo sviluppo di altri traffici o di attività commerciali legali, anche in madrepatria.

Criminalità maghrebina

La criminalità organizzata di origine **maghrebina**, ulteriore manifestazione delinquenziale allogena operante nel panorama italiano, risulta essenzialmente subordinata e/o contigua a sodalizi stranieri o italiani di maggiore spessore. Sono emersi, infatti, contatti tra gruppi maghrebini e delinquenza organizzata italiana, specialmente mafia e 'ndrangheta, in relazione al traffico di droghe, nonché collaborazioni con soggetti albanesi nella gestione delle attività di spaccio. Tuttavia, i rapporti d'affari tra le varie compagini dell'area del Maghreb appaiono sempre più fluidi e ciò sta favorendo alcuni tentativi di autoreferenziarsi nel settore del traffico di sostanze stupefacenti (hashish e, ultimamente, anche cocaina) e l'inserimento in nuovi, e più importanti, contesti criminali, quali il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e il traffico di esseri umani (in prevalenza donne e minori, da avviare al lavoro nero o alla prostituzione).

Risultanze investigative hanno evidenziato l'operatività, soprattutto nel nord Italia, di gruppi dediti alla produzione di documenti falsi o contraffatti, per favorire la permanenza sul nostro territorio di connazionali entrati clandestinamente, in prevalenza via mare.

Sono risultati attivi anche nella commissione di reati contro il patrimonio, in particolare furto e riciclaggio di autovetture.

È emersa, ultimamente, la capacità di reinvestire i proventi delle attività illecite, sia in Italia che nei paesi di origine, anche in attività legali (macellerie, internet point, phone center ed esercizi commerciali etnici).

Paesi ex URSS

La delittuosità dei cittadini provenienti dai **Paesi dell'ex URSS** ha trovato espressioni più simili alla microdelinquenza ed alla marginalità sociale, seppur connotate dalla violenza, che non ad una fenomenologia riconducibile al crimine organizzato. Sono risultati attivi nel contrabbando di T.L.E. (dall'Ucraina e dalla Moldavia) e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Quest'ultimo settore talvolta si risolve in vere e proprie attività estorsive ai danni di concittadini che hanno necessità di procurarsi la documentazione utile al rilascio del permesso di soggiorno.

Inoltre, esistono segnali di un possibile interesse da parte di personaggi contigui alla criminalità economica russa in investimenti e speculazioni finanziarie nel nord e centro Italia.

ALCUNE RILEVANTI ATTIVITÀ DEL CRIMINE ORGANIZZATO

PAGINA BIANCA

Il traffico di stupefacenti

La posizione geografica dell'Italia, allo sbocco terrestre e marittimo della c.d. rotta balcanica e nel centro del bacino Mediterraneo, la presenza di organizzazioni criminali qualificate in ambito internazionale, in particolare 'ndrangheta e camorra, e la crescente domanda di sostanze stupefacenti, soprattutto cocaina, rendono il nostro Paese obiettivo appetibile delle organizzazioni criminali impegnate nel narcotraffico ed uno dei principali mercati di destinazione dell'intera Unione Europea.

I risultati conseguiti nell'attività di contrasto al traffico illecito degli stupefacenti dalle Forze di Polizia, in aumento rispetto al 2006, confermano, anche per il 2007, il forte coinvolgimento negli affari del narcotraffico delle organizzazioni criminali nazionali più strutturate, anche se la linea di demarcazione che le separa dal resto del contesto delinquenziale si presenta spesso sfumata e confusa, specie nelle regioni del nord e del centro dove non riescono ad esercitare il consueto controllo del territorio. In tali aree si riscontra invece un consolidamento sempre maggiore dei gruppi criminali stranieri che dimostrano, nella gestione del narcotraffico, uno spiccato senso di adattamento agli scenari criminali in continua evoluzione.

Tale situazione è anche comprovata dai dati relativi al 2007 sulle denunce per droga: ben 10.666 su 35.238 complessive (il 30,26%) hanno riguardato cittadini stranieri e sono concentrate per il 62% nelle regioni Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Toscana. Anche nella fattispecie più grave dell'associazione finalizzata al traffico, la percentuale degli stranieri denunciati risulta elevata, pari a 27,25%.

Per quanto riguarda le organizzazioni criminali italiane, si conferma il predominio della 'ndrangheta nei traffici di cocaina, mantenendo proprie articolazioni nei diversi Paesi di produzione e di transito, nonché sui

più importanti mercati mondiali. Da evidenziare, proprio nell'ottica di espansione geografica delle organizzazioni calabresi, la tendenza sempre più marcata della presenza di propri rappresentanti anche nei paesi dell'Africa occidentale e in particolare nel Togo e in Marocco, scelti come nuove piattaforme per l'Europa.

Anche le organizzazioni camorristiche hanno raggiunto un qualificato profilo nei mercati europei con insediamenti in Paesi come la Spagna, Bulgaria, Romania, Turchia, Albania, Olanda e, recentemente, anche in Russia.

Sono da registrare, inoltre, sempre più frequenti sinergie tra le compagini camorristiche e quelle della 'ndrangheta, essenzialmente legate all'approvvigionamento e gestione dei flussi nel narcotraffico.

Operazioni antidroga

Nel 2007 le operazioni antidroga sono state 21.899, con un incremento rispetto al 2006 del 5,57%. In particolare, sono state 7.064 le operazioni antidroga relative alla cocaina, 6.739 quelle relative all'hashish, 3.636 quelle riguardanti l'eroina, 2.155 sulla marijuana, 900 sulle piante di cannabis, 375 sulle droghe sintetiche, 1.030 sulle altre droghe.

Significativo è l'incremento delle operazioni riferite alle piante di cannabis (38,67% in più rispetto all'anno precedente). I sequestri delle piante sono avvenuti per lo più in Sicilia (94,11% del totale nazionale).

Sequestri

Per quanto riguarda i sequestri, nel corso del 2007 sono stati complessivamente recuperati 31.680 Kg. di sostanze stupefacenti, con una lieve flessione rispetto al 2006.

Nello specifico, sono stati registrati, rispetto all'anno precedente, notevoli incrementi nei sequestri di droghe sintetiche (+193,67%), di eroina (+42,96%), nonchè aumenti lievi nei sequestri di hashish (+0,42%), ef-

fetto sicuramente di una più incisiva azione di contrasto da parte degli organi territoriali, opportunamente sensibilizzati sulla base della programmazione strategica per il 2007.

I sequestri di droghe sintetiche, in realtà, non indicano probabilmente l'effettiva consistenza delle importazioni e dello smercio di queste sostanze trattandosi di un traffico alquanto frammentato, spesso gestito da soggetti estranei alla cerchia macrocriminale, che mutano frequentemente e che rendono pertanto più difficile l'individuazione dei traffici. L'aumento dei sequestri di eroina (kg. 1.899,77 nel 2007) segue alle notevoli contrazioni avvenute negli ultimi anni. Questa nuova impennata, ove persistesse nel tempo, indurrebbe a prevedere un pericoloso ritorno della domanda di eroina, lo stupefacente che nel tempo ha causato i maggiori decessi per l'abuso.

Sono risultati invece in decremento i sequestri di cocaina (-15,32%) e di marijuana (-8,77%), forse anche determinati dai significativi risultati registrati negli ultimi anni dalle Forze di Polizia che potrebbero avere indotto i narcotrafficanti a un momentaneo rallentamento dei flussi. Peraltro, il numero delle operazioni e delle denunce per traffico di cocaina risultano in incremento.

I gruppi criminali maggiormente coinvolti nei traffici sono risultati:

- per la cocaina: la 'ndrangheta, la camorra e le organizzazioni albanesi, colombiane, dominicane, marocchine e spagnole;
- per l'eroina: la criminalità siciliana, pugliese e campana, insieme ai gruppi albanesi, tunisini e marocchini;
- per i derivati della cannabis: la criminalità laziale, pugliese e siciliana, insieme ai gruppi marocchini, tunisini, spagnoli e albanesi.

Persone denunciate

Relativamente all'azione di contrasto, nel 2007 sono state segnalate per reati concernenti la droga all'A.G. 35.238 persone (+6,68% rispetto al 2006), di cui 27.490 in stato di arresto (+6,88% rispetto al 2006), e si sono riferite in 3.784 casi a fatti connessi a fenomeni associativi finalizzati al traffico illecito.

Più in dettaglio, è stato registrato un incremento rispetto al 2006 per la cocaina, con 13.078 denunce (+3,52%), per l'hashish, con 8.937 denunce (+4,84%) e per l'eroina, con 6.560 denunce (+2,29%), mentre c'è stato un decremento in quelle relative alla marijuana con 2.412 denunce (-12,13%) e alle droghe sintetiche con 562 denunce (-16,74%).

Il traffico illecito dei rifiuti

La gestione illegale dei rifiuti, in particolare quelli industriali, è in costante espansione da diversi anni e rappresenta ormai uno dei settori di maggiore interesse per le organizzazioni criminali per gli enormi profitti che consente di realizzare. Il volume d'affari dell'industria ecocriminale - tra fatturato illegale, in crescita, ed investimenti a rischio - ha raggiunto cifre sempre più esponenziali e di difficile misurazione, se non per difetto.

Le risultanze investigative evidenziano - seppure con difformi livelli di intensità - dimensioni e dinamiche particolarmente complesse e mutevoli del fenomeno pressoché in tutte le regioni italiane, in relazione al contesto territoriale ma soprattutto alla tipologia di rifiuti, atteso che è proprio quest'ultima che determina il vantaggio economico derivante da una gestione illecita.

L'interesse della criminalità organizzata nel business dei rifiuti - specialmente, ancorché non esclusivamente, nelle regioni meridionali - riguarda tanto l'indotto connesso allo stoccaggio e smaltimento abusivo, che l'infiltrazione negli appalti pubblici per i servizi integrati di raccolta, trasporto e recupero, nonché le attività di bonifica dei siti inquinati.

Nelle regioni a tradizionale radicamento mafioso emergono, inoltre, nuove forme di ingerenza delle consorterie criminali che - piuttosto che ricorrere al sedimentato sistema dell'intimidazione - esercitano la loro forza di attrazione coinvolgendo direttamente gli imprenditori nell'affare allettati da prospettive di facili guadagni, ritraendone - quale corrispettivo - gli apparati strumentali e le conoscenze tecniche necessarie per allestire collaudati sistemi fraudolenti (sovraffatturazioni, triangolazioni economiche, etc.).

Nel territorio nazionale, nel corso del 2007, i traffici delittuosi di rifiuti non si sono attestati in modo esclusivamente nelle regioni meridionali, ma anche nel centro-nord, in particolare nelle Marche, in Lombardia ed in Toscana. Il quadro complessivo di analisi evidenzia, infatti, come i rifiuti attraversino tutta la penisola trasversalmente. Si registrano rotte che dal nord-ovest vanno al nord-est, che dal nord arrivano al centro ed anche quelle che dal sud portano al nord, con la nascita di vere e proprie organizzazioni criminali che operano sia a livello regionale che interregionale.

Del resto, è un fatto incontrovertibile che la criminalità ambientale stia assumendo caratteristiche di "impresa globale", con un raggio d'azione che travalica i confini nazionali, certamente agevolata in tale sua "proiezione" dal recente affacciarsi sull'economia di mercato mondiale di Paesi "emergenti" - quali quelli asiatici ed africani - che ben si adattano a divenire facili luoghi di stoccaggio e smaltimento di rifiuti. Ecco, allora, intrecciarsi vecchie e nuove "rotte" di traffici illeciti, tanto che non è più azzardato ipotizzare l'esistenza di vere e proprie "holding criminali" internazionali.

Oltre a territorio di partenza, il nostro Paese è risultato essere, poi, area di transito privilegiata di rifiuti provenienti anche da altri Paesi europei e diretti verso l'area del Mar Nero, Romania, Russia, Libano, Siria, Somalia, Costa d'Avorio, Nigeria, Senegal, Ghana e Mozambico.

La pressoché totalità delle violazioni accertate dalle Forze di Polizia sono accomunate da un'unica *ratio* sintetizzabile nell'interesse della stessa imprenditoria di settore "deviata" di realizzare oceanici risparmi economici rispetto ai costi che comporterebbe, invece, la trasparente gestione dei rifiuti.

Modus operandi

Innumerevoli le tipologie di *modus operandi*: l'illecito smaltimento di rifiuti con la falsificazione dei formulari di identificazione, quale il meccanismo del "giro bolla", consistente nel far transitare i rifiuti pericolosi all'interno di un fittizio centro di recupero e riutilizzo per, quindi, farli riuscire con un nuovo codice identificativo che li contraddistingue come rifiuti non pericolosi e, come tali, smaltibili a costi nettamente inferiori rispetto a quanto sarebbe stato necessario; la sostituzione di formulari che accompagnano il rifiuto "trasportato" con documenti di accompagnamento alterati per consentire lo stoccaggio in un centro diverso da quello di originaria destinazione; la contraffazione dei registri di carico e scarico delle pesate dei rifiuti e quella dei certificati di analisi; le mendaci consulenze circa la loro natura e la provenienza; la miscelazione di sostanze tossiche con altri tipi di rifiuti ai fini del loro "declassamento" anche attraverso la tecnica del "codice prevalente"; le interrazioni ed i trasbordi illegittimi; gli incenerimenti in impianti fuori legge; le fittizie operazioni di trasformazione e recupero dei rifiuti - anche altamente pericolosi - attuate in maniera puramente nominale e cartacea.

Ma anche, rifiuti speciali pericolosi che vengono fatti transitare attraverso impianti di compostaggio dove, pur non subendo alcun trattamento, sono reimmessi in circolazione ed utilizzati come ammendanti nei terreni agricoli, contaminandoli, od impiegati nelle operazioni di recupero ambientale dei siti estrattivi; l'indicazione del rifiuto come riciclabile piuttosto che come rifiuto da smaltire in discarica, "bypassando" gli oneri della c.d. "ecotassa", un apposito tributo previsto per favorire la minore produzione di rifiuti ed il loro recupero, da versare alla regione in cui ha sede l'impianto di stoccaggio definitivo. Oltre ad un omesso introito erariale, tale operazione comporta un grave danno per

l'ambiente dove vengono reimmessi materiali che, per le loro caratteristiche chimico-biologiche, non sono suscettibili di ulteriore utilizzo; la destinazione del rifiuto in discariche situate in regioni diverse da quelle di produzione, ove vengono praticati importi più vantaggiosi per le operazioni di smaltimento, violando il principio di prossimità, ossia l'obbligo che, limitando la circolazione, impone ai produttori di privilegiare gli impianti più vicini al luogo di produzione.

In questa costante ricerca di "aggiramento" delle situazioni di "criticità", di gestione e trattamento dei rifiuti senza sostenere costi aggiuntivi per tali operazioni o, quanto meno, di contrarli al minimo, è più che naturale che si siano stabiliti interessi convergenti, se non anche sovrapponibili e coincidenti, con le organizzazioni criminali, fortemente interessate ad "intercettare", acquisire, accumulare e reinvestire un flusso inesauribile di risorse economiche e capitali, parte delle quali provenienti dai finanziamenti pubblici, anche comunitari, erogati per la gestione di appalti e servizi, nonché lo svolgimento di opere strettamente correlate.

Organizzazione di traffico illecito di rifiuti

L'avvertita esigenza di contrastare in maniera più efficace le molteplici condotte criminali in materia ambientale ha avuto un vero e proprio spartiacque con l'introduzione dell'ordinamento italiano del delitto di "*organizzazione di traffico illecito di rifiuti*" previsto dalla L. 23 marzo 2001, n. 93 nel Decreto (art. 53 bis del Decreto Ronchi) e si poi concretizzata con l'emanazione del D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006 "Nuovo Testo unico ambientale", recentemente modificato ed integrato con il D. Lgs. n. 4 del 16.01.2008.

È anche la necessità di uniformare la normativa interna alle direttive dell'Unione Europea il motivo ispiratore del provvedimento, che acco-

glie le sollecitazioni e "raccomandazioni" comunitarie - non ultime le diverse "procedure di infrazione" - ripristinandone il primato in tema di rifiuti, secondo il principio di riduzione, riutilizzo e riciclo.

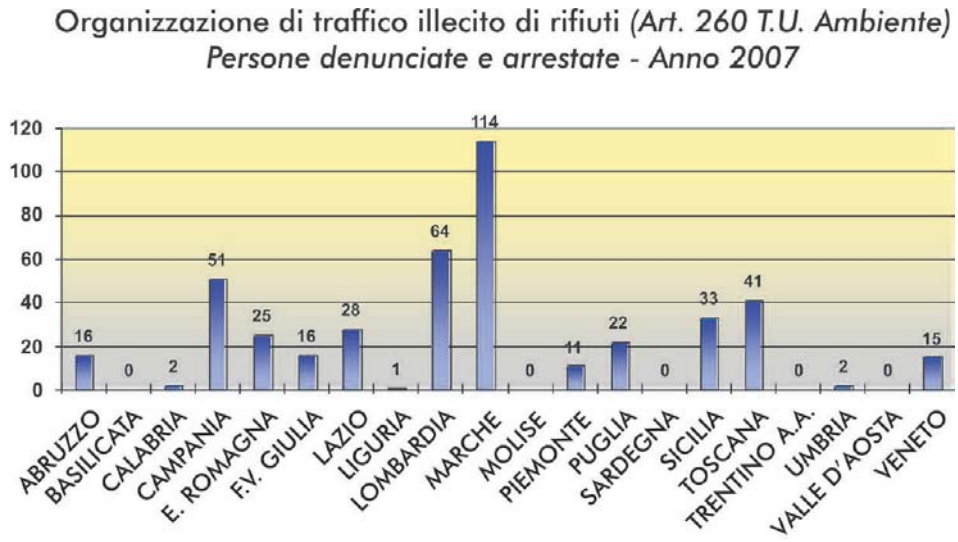
Per sottolineare l'importanza della fattispecie di reato di cui all'art. 53 bis Decreto Ronchi, oggi art. 260 del Testo Unico Ambientale[4], va evidenziato come nell'ultimo triennio (2005-2007) esso sia stato contesto in 150 casi ed abbia portato all'arresto o alla denuncia di oltre 1.000 soggetti da un capo all'altro del Paese, con numeri assolutamente paragonabili alle inchieste contro i trafficanti di droga, di esseri umani o di armi.

	2005	2006	2007*
Reati commessi *(art. 53 bis Decreto Ronchi e art. 260 T.U. Ambiente)*	55	55	40
Persone Denunciate e Arrestate	340	287	441

** Dati non definitivi*

(4) 1. Chiunque, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cede, riceve, trasporta, esporta, importa, o comunque gestisce abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti è punito con la reclusione da uno a sei anni,
2. Se si tratta di rifiuti ad alta radioattività si applica la pena della reclusione da tre a otto anni.
3. Alla condanna conseguono le pene accessorie di cui agli articoli 28, 30, 32-bis e 32-ter del codice penale, con la limitazione di cui all'articolo 33 del medesimo codice.
4. Il giudice, con la sentenza di condanna o con quella emessa ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, ordina il ripristino dello stato dell'ambiente e può subordinare la concessione della sospensione condizionale della pena all'eliminazione del danno o del pericolo per l'ambiente.

Le Regioni maggiormente interessate nel 2007 (vds grafico seguente) sono state le Marche (114 persone denunciate o arrestate), la Lombardia (64), la Campania (51), la Toscana (41) e la Sicilia (33).



L'INFILTRAZIONE NELL'ECONOMIA LEGALE

La nuova natura delle organizzazioni mafiose, che si pongono come sistemi in grado di misurarsi con le opportunità che la globalizzazione e i processi di finanziarizzazione offrono, attraverso la movimentazione di consistenti flussi di denaro ed il controllo di intere aree del tessuto produttivo, rende l'analisi dei metodi d'investimento dei capitali illeciti lo snodo essenziale nell'approccio al tema della minaccia della criminalità organizzata.

Gli studi sulla criminalità economica evidenziano come le organizzazioni criminali, quali sistemi di potere, colgono le opportunità fornite dai processi di globalizzazione delle economie e dei servizi finanziari, da sistemi altamente flessibili e sofisticati, a carattere transnazionale, formando di fatto "network" in grado di produrre enorme ricchezza, non solo attraverso la perpetrazione di delitti ma offrendo servizi illegali di qualsiasi genere.

Infatti, le principali organizzazioni criminali si muovono come vere e proprie "holding internazionali", infiltrandosi nel tessuto economico e sfruttando tutte le possibilità offerte dalla moderna tecnologia, che costituisce il fattore più importante per il costante incremento della criminalità economica.

La malavita organizzata aggiorna costantemente le proprie tecniche criminali, conquistando attraverso una pressante e specialistica penetrazione nei meccanismi di produzione e amministrazione della ricchezza, importanti e strategici segmenti di mercato, stabilendo non solo accordi di cartello con altri gruppi criminali, anche in prospettiva inter-

nazionale, ma indirizzando le propri "attenzioni" alla Pubblica Amministrazione, soprattutto attraverso alleanze e collaborazioni con amministratori di enti locali, pubblici ufficiali ed incaricati di pubblici servizi, soggetti del mondo bancario e finanziario.

Per quanto riguarda il condizionamento degli apparati politico-amministrativi, le investigazioni hanno evidenziato infiltrazioni criminali nel settore degli appalti, delle opere pubbliche, del finanziamento pubblico, degli investimenti nei settori finanziari, bancario e societario, nelle attività negoziali dirette all'acquisizione di beni di ogni tipo (immobiliari, della grande distribuzione) e nella gestione dei servizi.

Appalti

In materia di **appalti** le indagini hanno dimostrato come la penetrazione malavitosa riguarda maggiormente i sub-contratti piuttosto che i contratti principali, non fosse altro perché la Pubblica Amministrazione, nelle gare di appalto, deve invitare tutti i soggetti qualificati, senza possibilità di scelta. I condizionamenti intervengono prevalentemente "a valle" del contratto principale, confermando così la capacità della criminalità organizzata di assicurare il capillare controllo del territorio attraverso l'esercizio di specifiche attività economiche, commerciali e imprenditoriali e, in secondo luogo, utilizzando attività economiche non particolarmente complesse a fini del riciclaggio del denaro sporco. Non a caso le attività economiche strutturalmente radicate sul territorio e potenzialmente idonee ad intercettare qualsiasi intervento pubblico nelle specifiche zone di influenza di ogni singola organizzazione criminale sembrano concernere: *l'esercizio di attività di cava; i noli a caldo; le forniture di calcestruzzo; la fornitura di bitume; lo smaltimento di rifiuti; i movimenti di terra verso terzi; le discariche*.

Di converso vi è una parte dell'economia legale che si giova di attività di impresa, controllate o finanziate dalla criminalità organizzata, non solo attraverso i flussi di capitale provenienti da tale fonte ma anche per le implicazioni socio-ambientali che ne derivano, quali la creazione di posti di lavoro in zone depresse sotto il profilo occupazionale o come la possibilità di accedere al credito per quei soggetti che non riescono ad ottenerlo attraverso il sistema bancario.

Si assiste, quindi, ad atteggiamenti di spregiudicata disponibilità da parte degli operatori economici legali nei confronti di quei soggetti espressione di aggregati delinquenziali e compartecipi di procedure finanziarie sospette.

Quindi, il sistema economico assorbe costantemente risorse illegali e subisce così effetti distorsivi tali da determinare disequilibri a livello sociale ed ambientale che creano le premesse per un'alterazione delle regole della concorrenza e della competitività tra le imprese.

Usura ed estorsioni

I dati sull'**usura** e le **estorsioni** testimoniano come tali fenomeni, oltre a costituire uno dei principali strumenti di finanziamento illecito all'organizzazione e di "controllo del territorio", sono divenuti il più elementare modello di penetrazione della criminalità organizzata nelle attività commerciali della criminalità organizzata, finalizzata ad acquisire, direttamente o per il tramite di prestanomi, la gestione dell'impresa per continuare ad operare con prestazioni sottocosto (dumping), espellendo dal circuito quelle imprese che non sono in grado di sostenere la concorrenza.

Lo sfruttamento di posizioni dominanti comporta un elevato costo per l'economia complessiva, non solo in termini di mancanza di trasparenza

ma anche di efficaci controlli, oltre ad una distribuzione delle risorse che non tiene conto delle regole del mercato. Ne deriva, altresì, l'impossibilità di poter distinguere tra operatori economici leciti e criminali; questi ultimi si muovono nell'alveo dell'economia ufficiale, basandosi sempre più su iniziative imprenditoriali ed investimenti finanziari diversificati, allocando la ricchezza in aree che offrono condizioni più convenienti.

Frodi comunitarie

Non può a tal riguardo sottacersi la diffusione delle **frodi comunitarie**, vere e proprie truffe organizzate ai danni dei organismi europei, attuati attraverso l'indebita percezione di finanziamenti per attività o progetti fittizi. Le frodi sono violazioni di natura finanziaria a struttura complessa, molto di rado consumate isolatamente, ma ben più sovente in concorso con altri reati contro la fede pubblica, contro la Pubblica Amministrazione o la Comunità Europea e vengono, per tale loro struttura, perpetrate dalla criminalità economica, organizzata con basi operative anche oltre i confini dell'Unione europea. Gli Stati membri, conformandosi ai principi di collaborazione e di assimilazione previsti nel Trattato dell'Unione, devono pertanto tendere ad uniformare criteri e metodi di lotta alle frodi, assicurando, altresì, effettività e proporzionalità alle sanzioni.

Occorre considerare che gli operatori italiani accedono ai fondi europei, prediligendo quelli "strutturali" gestiti tramite le Regioni. Pertanto, le cosche riescono a infiltrarsi, attraverso il controllo territoriale e sociale loro riconosciuto, nelle varie fasi in cui si articola l'erogazione del fondo: la redazione dei progetti delle opere pubbliche da realizzare, l'assegnazione dei lavori a determinate ditte, la gestione delle somme stanziate e versate.

Riciclaggio

Un altro aspetto degno di nota che segnala la propensione della criminalità organizzata ad infiltrarsi nell'economia legale è rappresentato dalle operazioni di **riciclaggio** o **reinvestimento dei capitali** in attività commerciali o finanziarie non solo sul territorio nazionale, ma anche in ambito internazionale.

Le evidenze investigative documentano come le ingenti somme di denaro vengano riciclate attraverso molteplici canali, quali il trasferimento del denaro in Paesi off-shore o sistemi informali quali quello del "money transfert" e nell'ambito delle scommesse clandestine.

È evidente che le innovazioni tecnologiche hanno fornito l'infrastruttura ideale per l'espansione a livello internazionale delle attività economiche della criminalità organizzata, consentendole di velocizzare gli scambi ed insinuarsi in quei settori ritenuti non solo remunerativi ma anche a basso rischio di punibilità.

Non vi è dubbio che per mostrarsi all'altezza delle emergenze poste dalla criminalità economica si renderà necessario proseguire nel solco delle iniziative di contrasto già intraprese sul piano nazionale e conformi alla normativa europea che prevede un accelerazione del processo di rafforzamento dell'operatività di Europol ed Eurojust, nonché l'iter istitutivo del pubblico ministero europeo. Gli organismi di polizia giudiziaria dei singoli Stati membri dovranno essere dotati di flessibilità e delle necessarie esperienze di intelligence per identificare e perseguire i network criminali.

La contraffazione

Il commercio di prodotti contraffatti vede la criminalità organizzata e in particolare la camorra recitare un ruolo da protagonista, in quanto può disporre di ingenti risorse finanziarie per produrre i falsi su scala industriale, anche avvalendosi dell'operato di cittadini extra-comunitari giunti sul territorio nazionale seguendo le rotte dell'immigrazione clandestina ed in alcuni casi della tratta degli esseri umani. Anche la criminalità cinese si sta affermando sempre più nello specifico settore illecito.

Sul mercato nazionale, la criminalità organizzata utilizza i canali di distribuzione dei prodotti contraffati anche per ricettare la merce derivante dalla commissione di reati predatori. Le movimentazioni di merce, generalmente, sono falsamente documentate con fatture intestate ad imprese cessate o completamente inesistenti, mentre quelle da e per l'estero vengono imputate a strutture societarie costituite appositamente in Paesi a bassa fiscalità, dietro le quali si celano i veri responsabili del traffico.

Spesso, poi, si frappongono fittizie triangolazioni cartolari con società aventi sede in Paesi, i cosiddetti paradisi fiscali, che erigono barriere insormontabili ad investigazioni della specie.

Nel 2007[5] le 60.901 operazioni condotte dalle Forze di polizia e dalle Polizie Municipali hanno portato all'arresto di 1.731 persone, alla denuncia in stato di libertà di altri 16.269 soggetti e all'irrogazione di 34.146 sanzioni amministrative.

---

(5) Fonte Dati Direzione Centrale della Polizia Criminale

Complessivamente sono stati sequestrati 77.648.934 oggetti contraffatti, di cui 18.074.455 pezzi relativi al settore tessile, dell'abbigliamento e della pelletteria, 11.643.909 pezzi tra giocattoli, libri e cartoleria, 3.679.043 prodotti audio-video, 2.367.519 pezzi nel settore dei prodotti farmaceutici e chimici ed i rimanenti 39.651.426 pezzi di varia natura (etichette, parti di oggetti non assemblati, ecc),

Le regioni italiane in cui si evidenziano le maggiori operazioni, anche in ragione del livello di produzione o di interesse del crimine organizzato, sono il Lazio, la Campania, la Lombardia, la Toscana, l'Emilia Romagna, la Sicilia, la Liguria, il Veneto e la Puglia.

Le aree maggiormente interessate invece alla produzione di merci contraffatte sono concentrate nel napoletano (con particolare riferimento ai "quartieri spagnoli" ed alle zone di Ottaviano, S. Giuseppe Vesuviano e Terzigno), nell'hinterland milanese e nella provincia di Prato (ove è preponderante la presenza di cittadini cinesi o asiatici impegnati nel settore).

Relativamente alla provenienza dei prodotti contraffatti presenti sul mercato interno si osserva come la merce viene introdotta nel territorio nazionale attraverso rotte già consolidate per altri fenomeni illeciti (contrabbando).

Gli effetti negativi del fenomeno sono molteplici e incidono su differenti interessi, pubblici e privati. La "contraffazione" determina, infatti un danno economico per le imprese (connesso alle mancate vendite, alla riduzione del fatturato etc.); un danno e/o un pericolo per il consumatore finale, connesso alla sicurezza intrinseca dei prodotti, specie in alcuni settori come quello farmaceutico; un danno sociale connesso allo sfruttamento di soggetti deboli (disoccupati o, prevalentemente, cittadini

extracomunitari); un danno all'Erario pubblico attraverso l'evasione dell'I.V.A. e delle imposte sui redditi; un danno al mercato consistente nell'alterazione del suo funzionamento attraverso una concorrenza sleale basata sui minori costi di produzione; infine, le organizzazioni criminali possono reinvestire gli ingenti profitti ricavati da questa attività illecita, alimentando proficue attività delittuose (in particolare nel traffico di droga).

Il fenomeno, sicuramente favorito in talune aree geografiche da elevati tassi di disoccupazione, potrebbe essere arginato attraverso una efficace campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sugli effetti negativi della contraffazione a cui accostare il rafforzamento delle azioni di contrasto delle Forze di polizia, senza tuttavia prescindere dall'armonizzazione delle varie legislazioni nazionali. In tal senso è auspicabile un maggior ricorso agli strumenti del regolamento, della decisione quadro e della direttiva nell'ambito dell'Unione Europea al fine di contrapporre a tali violazioni un approccio uniforme e più forte e per dotare di strumenti innovativi gli Organi di polizia.

MINISTERO DELL' INTERNO
REPVBBLICA ITALIANA
IMMIGRAZIONE CLANDESTINA
E TRATTA DEGLI ESSERI UMANI

PAGINA BIANCA

7. Immigrazione clandestina e tratta di esseri umani]

La tratta di esseri umani è un fenomeno criminale che si innesta sui flussi di immigrazione clandestina, tanto che si può affermare che non vi sia tratta senza immigrazione clandestina. In effetti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (**smuggling**) non è sempre disgiunto dal fenomeno del traffico di esseri umani (**trafficking**), ossia quelle diversificate attività di successivo sfruttamento delle persone ridotte e trattenute in condizioni di schiavitù.

Tra traffico e tratta esistono differenze significative, tuttavia, occorre precisare che i confini sono labili e che di frequente episodi di traffico, in itinere, divengono casi di tratta. Spesso le organizzazioni svolgono entrambe le attività e le vie di trasporto internazionale coincidono, in tutto o in parte. Inoltre, accade frequentemente che la persona trasportata, inizialmente richiedente il "servizio di ingresso migratorio illegale" in uno Stato, divenga in un momento successivo vittima di tratta, venendo inserita in circuiti di criminalità indotta (es: prostituzione, pedofilia, accattonaggio, lavoro forzato), perché deve pagare il debito contratto durante il viaggio e comprensivo di tutte le spese sostenute da chi l'ha condotta a destinazione; oppure, perché priva di documenti e di riferimenti nel nuovo paese, è facilmente reclutabile per la commissione di svariati reati e può essere vittima di varie forme di violenza.

Oggi, il commercio della "merce persona" costituisce un mercato illegale che rende alle organizzazioni criminali diversi miliardi di dollari l'anno, inferiore soltanto al traffico di stupefacenti e di armi, infatti la criminalità organizzata a livello transnazionale si è posta come una società di servizi in grado, previa adeguata retribuzione, di garantire il viaggio per realizzare un sogno, quello di raggiungere un paese che, agli occhi del migrante, rappresenta un investimento di vita per il futuro.

Le caratteristiche del traffico di persone e la sua transnazionalità rendono oltremodo difficile la conoscenza stessa del fenomeno che, relativamente ai soggetti coinvolti, alle modalità di reclutamento ed a quelle di sfruttamento, appare in continuo cambiamento. Le trasformazioni, strettamente correlate e sollecitate anche dalle continue evoluzioni di sistema, quali i processi della globalizzazione, le politiche nazionali ed internazionali sull'immigrazione e sui diritti umani, le politiche di contrasto alla criminalità organizzata e transnazionale, impongono una costante revisione delle categorie interpretative (tra cui quella inclusiva del concetto di vittima di sfruttamento). Ancor più difficile appare la possibilità di una sua prevenzione e repressione per le difficoltà di coordinamento tra i diversi Stati, per le difformità delle rispettive normative sanzionatorie e degli strumenti investigativi e per la valutazione di liceità delle condotte di traffico.

Il traffico di migranti è gestito da *network* criminali transnazionali particolarmente ampi. La transnazionalità di queste organizzazioni risiede nella capacità di lavorare in rete creando nei singoli Paesi, di transito e di destinazione, strutture snelle e specializzate, mentre i vertici delle organizzazioni stesse si trovano altrove, ben protetti nei Paesi d'origine. Il *business* ha prodotto notevoli effetti di interscambio tra le maggiori organizzazioni criminali e mafiose operanti a livello internazionale. Si sono creati dei raggruppamenti misti formati da criminali appartenenti a diverse nazionalità e si sono rafforzati gruppi criminali locali di medio livello dopo essere entrati in contatto con strutture criminali e mafiose più efficienti e più potenti.

A questi gruppi dominanti si collegano, in modo diretto o indiretto, aggregati criminali disomogenei e interetnici. Nella maggioranza dei

casi questi ultimi sono privi di un'organizzazione centrale con un vertice decisionale e risultano composti da delinquenti con un grado di specializzazione differenziato e funzionale alla realizzazione delle diverse fasi del traffico di emigranti. Queste figure non appartengono necessariamente a un'unica organizzazione e quasi mai sono tutte in contatto tra loro, ma costituiscono una rete criminale spesso decentralizzata che si espande e acquisisce potere.

Struttura organizzativa

La struttura organizzativa complessiva che raggruppa i soggetti criminali operanti tanto nello *smuggling* quanto nel *trafficking* può essere dunque definita come un *sistema criminale integrato* all'interno del quale possiamo distinguere diversi livelli interdipendenti, mentre non sono ancora emersi rapporti di tipo gerarchico.

Esistono poi reti di servizio, la cui natura criminale non sempre è chiara, che operano a favore dei lavoratori, sia clandestini che regolari, effettuando il trasferimento delle rimesse e l'invio di beni di consumo ai familiari nei Paesi di origine (anche a favore dei neo-comunitari). Vi sono inoltre segnali di crescita del livello operativo delle reti illegali di intermediazione di manodopera.

I soggetti italiani coinvolti svolgono in genere ruoli di semplici gregari (tassisti, affittacamere, gestori di club), mentre la **collaborazione tra mafie straniere ed italiane** si è andata progressivamente delineando con precise caratteristiche: da un lato si è registrato uno scambio di servizi, dall'altro si è realizzata una gestione comune degli affari più lucrosi. In cambio della tolleranza o di appoggi logistici, le mafie nostrane hanno ricevuto vantaggi relativi ad altro tipo di traffici illeciti all'estero.

Nella tratta, l'attività del soggetto criminale è molteplice e si esplica in più fasi. La prima fase è quella necessaria del ***reclutamento*** delle per-

sone attraverso varie modalità, che vanno dal sequestro di persona, al rapimento, all'inganno, all'indebitamento; la seconda fase è quella del ***trasporto*** fino al Paese di destinazione che si realizza con mezzi diversi a seconda della rotta da seguire e delle tappe da effettuare (**via mare**, utilizzando gommoni o "carrette del mare" o **via terra**, in auto, in pullman, in tir dotati di un doppio fondo, etc.). In alcune rotte piuttosto lunghe (p.e. Cina-Europa) è utilizzato anche il mezzo del treno: in questo caso le organizzazioni criminali forniscono ai migranti documenti falsi già prima del viaggio per evitare che vengano individuati ai controlli del personale ferroviario. Inoltre, il traffico può avvenire anche per via navale o aerea utilizzando grandi e piccoli scali aeroportuali. La terza ed ultima fase è quella relativa allo ***sfruttamento*** delle persone trasportate nel paese di destinazione.

Indipendentemente dalla matrice etnica e dalle modalità di effettiva conduzione delle attività illecite, le suddette fasi accomunano tutti i gruppi criminali impegnati nel traffico e nella tratta degli esseri umani.

I mercati nei quali vengono inserite le persone oggetto di sfruttamento sono vari: senza dubbio il più fiorente è quello legato allo sfruttamento sessuale e in particolare alla prostituzione femminile e minorile. L'utilizzo di manodopera nel lavoro nero e l'accattonaggio sono le altre due importanti fonti di arricchimento per le organizzazioni criminali.

Sfruttamento sessuale

Per quanto concerne le persone trafficate a scopo di **sfruttamento sessuale** i principali trend registrati negli ultimi tempi in estrema sintesi sono:

- il coinvolgimento di un numero sempre più elevato di paesi di origine geograficamente sempre più lontani (Kazakistan, Kirgikistan, Cina, Repubblica Dominicana, etc.);

- l'introduzione nel mercato italiano della prostituzione e della tratta di gruppi nazionali (es. cinesi, maghrebini), tradizionalmente impiegati e/o sfruttati nei circoscritti ambiti delle comunità straniere di appartenenza presenti nel nostro Paese;
- l'abbassamento dell'età media delle persone trafficate;
- l'utilizzo di forme "negoziate" di sfruttamento da parte di trafficanti e sfruttatori per conquistare la fiducia e la lealtà della vittima, generalmente più informata rispetto al passato sulle reali finalità del viaggio in Italia;
- la mobilità territoriale più frequente;
- il minore coinvolgimento di alcuni gruppi criminali (ad es. quelli albanesi), la relativa strutturazione di altre reti criminali dedite alla tratta (es. quelle rumene) e la maggiore articolazione degli organigrammi di alcuni reti criminali nazionali (es. gruppi nigeriani);
- il continuo modificarsi delle rotte della tratta, quale pronta contro-risposta alle strategie di contrasto messe in atto dalle autorità competenti.

Ruolo delle donne

Un ulteriore elemento di sicura novità è la varietà dei **ruoli** assunti dalle **donne** nell'ambito della tratta ai fini dello sfruttamento della prostituzione: in alcuni casi si collocano al vertice dell'organizzazione, in altri assumono la figura di sorveglianti o carceriere e, in altri ancora, gestiscono i flussi monetari derivanti dalle attività illecite. Quest'ultima, già tipica della prostituzione di origine nigeriana, va prendendo piede anche fra le donne originarie dei paesi dell'Est, in particolare rumene.

L'accattonaggio e l'utilizzo di manodopera nel "**lavoro nero**" sono le altre due importanti fonti di arricchimento per le organizzazioni criminali dedite alla tratta.

Accattonaggio

In Italia, l'accattonaggio è un fenomeno che è emerso alla metà degli anni Ottanta ed ha coinvolto piccoli nomadi di origine diversa: Rom, albanesi e dell'Est europeo in genere, ai quali si sono aggiunti i bambini provenienti dal Marocco.

L'accattonaggio tuttavia, sia nella forma di semplice questua propria dei minori rom, sia in quella unita all'ambulantato dei marocchini, non può dirsi quasi mai lo scopo di uno sfruttamento legato alla tratta. Spesso si ha un fenomeno di *smuggling*, di organizzazione che agevola l'attraversamento illegale delle frontiere (o anche di semplice emigrazione) e una volta in Italia diviene difficile capire se si è di fronte a un reale fenomeno di sfruttamento. Quando il minore mendica con la propria famiglia in assenza di violenza e costrizione e in presenza di un relativo accudimento da parte dei familiari, non è semplice iscriverlo come comportamento penalmente rilevante.

Il sistema organizzativo cambia quando l'attività si diversifica e viene a comprendere anche il compimento di reati contro il patrimonio e quando si hanno minori soli, venduti o affittati dalla famiglia rimasta nel proprio Paese d'origine a terzi conoscenti che li sfruttano nel compimento delle attività illegali, trattenendo pressoché interamente il guadagno.

Nel caso dei minori rom è stato riscontrato un sistema organizzativo facente capo ad alcune famiglie presenti sia a Roma che a Milano, in grado di spostare i minori agevolmente sul territorio italiano. Si tratta di organizzazioni piccole, familiari, claniche, non si ha a che fare con la grande organizzazione criminale. La situazione di questi minori è certamente di sfruttamento molto elevato che ha sia le forme del trafficking

perpetrato dalla stessa famiglia, sia le forme dello smuggling o dell'emigrazione solitaria a cui si viene ad unire sul territorio italiano una situazione di sfruttamento e di possibile tratta interna.

Lavoro nero

Altro settore di sfruttamento è costituito dall'utilizzo di manodopera nel "lavoro nero" – che si concretizza soprattutto nei settori dei lavori domestici, agricoli, edili, di ristorazione e manifatturiero – e può mostrarsi inizialmente come mera intermediazione illegale nel mercato del lavoro, per esprimersi successivamente anche con manifestazioni illecite più gravi, fino alla riduzione in schiavitù del lavoratore. Si tratta di attività che hanno come fine ultimo lo sfruttamento della forza lavoro e determinano la contrazione dei diritti fondamentali dell'individuo.

Flussi migratori

Nel 2007 la pressione migratoria illegale diretta in Italia non ha registrato sostanziali variazioni rispetto al 2006.

Dal raffronto del numero degli stranieri rintracciati in Italia nel corso di attività di presidio del territorio in posizione irregolare si rileva, nel 2007 rispetto al precedente anno, un netto calo del 39,9% (49.621 soggetti in meno); ciò è sostanzialmente imputabile all'ingresso nell'Unione europea della Romania e della Bulgaria.

La diminuzione dei rintracci di stranieri irregolari è determinata anche dalla riduzione degli sbarchi di clandestini sulle coste dell'Italia meridionale, dal mutamento delle nazionalità dei clandestini sbarcati, dall'orientamento giurisprudenziale consolidato della Corte di Cassazione, secondo il quale non è possibile adottare un nuovo ordine del Questore nei confronti di uno straniero inadempiente ad un provvedimento di espulsione, dovendosi procedere soltanto all'accompagnamento alla

frontiera o al trattenimento presso un Centro di Permanenza Temporanea e Assistenza (C.P.T.A.).

Sbarchi sulle coste

Nel 2007 il flusso migratorio irregolare registrato sulle coste italiane non è stato costante e rispetto al 2006 si è verificata una diminuzione del 7%.

Dalle informazioni assunte in occasione delle interviste realizzate agli stranieri immediatamente dopo gli sbarchi, si ricava che la Libia avrebbe recentemente intensificato i controlli ai confini con l'Egitto e lungo il proprio litorale, da dove parte il maggior numero di migranti per raggiungere l'Italia; le Forze di polizia libiche perseguirebbero con severità gli stranieri introdotti clandestinamente nel loro Paese per giungere in Italia. Lampedusa, per gli egiziani, non è più la meta prescelta perché trovano molto difficile sottrarsi ai controlli di polizia. Essi preferiscono partire dall'Egitto, in particolare dal litorale di Alessandria, diretti sulle coste della Sicilia, convinti così di evitare il rimpatrio; quelli meno abbienti preferiscono, invece, raggiungere da Porto Said, la Turchia, dove trovano facilmente un lavoro con cui guadagnare le somme necessarie per imbarcarsi sui natanti, in partenza da Izmir e diretti in Calabria. Gli algerini, infine, raggiungono la Sardegna non più dalla Libia, ma da Annaba, al confine tra l'Algeria e la Tunisia, a bordo di piccole imbarcazioni.

Il fenomeno migratorio è aumentato sensibilmente, invece, in Calabria, Sardegna e nelle restanti località siciliane mentre in Puglia, già contenuto nel 2006, si è ulteriormente ridotto nel 2007.

Nel corso di detto anno, rispetto al 2006, si è registrato un leggero incremento del flusso migratorio egiziano (5.131 a fronte dei 4.478 del

2006) ed una sensibile diminuzione della presenza di cittadini marocchini (2.341 clandestini giunti a fronte degli 8.146 del 2006).

Risulta, inoltre, aumentato considerevolmente il numero dei cittadini algerini (1.762 clandestini a fronte dei 540 dell'analogo periodo del 2006), per effetto del recente flusso migratorio via mare che interessa principalmente il litorale cagliaritano.

L'immigrazione clandestina via mare, seppure numericamente meno significativa rispetto ad altre forme di ingresso illegale nel nostro Paese, desta sempre particolare apprensione perché si manifesta molto spesso in condizioni disperate. Il 68% delle imbarcazioni giunte in Italia con clandestini a bordo sono state soccorse in mare nell'ambito di specifiche operazioni S.A.R. (*Search and Rescue*), le quali hanno quasi sempre coinvolto l'isola di Lampedusa come località di approdo finale.

Dei 20.455 stranieri sbarcati sulle coste italiane nel 2007, si è provveduto a rimpatriare 1.508 cittadini egiziani e 182 algerini. Sono state arrestate 172 persone tra scafisti e altre persone coinvolte nel trasporto dei clandestini e sequestrati 395 natanti.

Frontiere terrestri

Per quanto concerne l'immigrazione clandestina attraverso le frontiere terrestri, nel 2007 gli stranieri intercettati al confine italo-sloveno sono stati 176. Si è trattato, per lo più, di cittadini originari dei Paesi balcanici, di iracheni, di turchi di etnia curda e di cinesi. Il fenomeno, caratterizzato dall'utilizzo della tradizionale rotta balcanica, continua dunque a far registrare una netta flessione rispetto agli anni precedenti.

Gli altri confini terrestri (italo-francese ed italo-austriaco) sono anch'essi interessati dall'attraversamento illegale da parte di cittadini stra-

nieri, molti dei quali intercettati in uscita dal territorio nazionale mentre tentavano di raggiungere il Nord Europa.

I flussi attraverso il confine italo-svizzero sono praticamente irrilevanti, a differenza di quelli che interessano le frontiere interne con gli Stati membri dell'Unione europea.

Il principale *modus operandi* per entrare illegalmente in Italia mediante via aerea è rappresentato dall'utilizzo di documenti falsificati o contraffatti, ma non è infrequente la distruzione di biglietti aerei e documenti di viaggio durante le operazioni di transito nel tentativo di rendere impossibile il respingimento verso il luogo di provenienza.

Gli "overstayers"

Di fondamentale rilevanza resta il fenomeno degli *overstayers*, ossia della presenza illegale di stranieri che, entrati regolarmente in Italia, vi permangono anche dopo la scadenza del visto o dell'autorizzazione al soggiorno.

Le misure di contrasto finora adottate producono, talvolta, effetti duraturi, disarticolando le organizzazioni criminali e costringendo queste ultime ad abbandonare le rotte del traffico. In altri casi, invece, la loro efficacia si rivela effimera. In effetti, l'azione di contrasto finora condotta dall'Italia è stata in grado di stroncare i flussi provenienti dai Balcani attraverso il confine con la Slovenia (2001/2002), quelli provenienti dallo Sri Lanka via Suez (2003) e quelli provenienti dall'Albania (2003/2004).

Il fenomeno degli sbarchi di immigrati clandestini provenienti dalla Libia, invece, riveste attualmente, come si è detto, connotazioni di assoluto rilievo e sebbene l'azione di contenimento condotta da Tripoli, nel quadro della cooperazione avviata con il Governo italiano, abbia prodotto effetti concreti, la stessa non potrà essere risolutiva se non sarà sostenuta da interventi mirati da parte dell'Unione europea e della Comunità internazionale.

La criminalità diffusa

PAGINA BIANCA

LE ESPRESSIONI DELINQUENZIALI CHE INCIDONO MAGGIORMENTE SULLA PERCEZIONE DI SICUREZZA

La criminalità diffusa è diventata negli ultimi anni una delle principali preoccupazioni della popolazione italiana, in quanto comprende una vasta gamma di fattispecie delittuose che, anche se di minore gravità, sono le più ricorrenti e minacciano il cittadino nella sua sfera intima e familiare.

In effetti nel 2007 aumenti particolarmente significativi si sono registrati proprio per quelle fattispecie che, oltre a essere di maggiore incidenza sul totale dei delitti tendono, anche per le loro modalità di consumazione, ad influenzare maggiormente il senso di insicurezza dei cittadini: i **furti in abitazione** (+16,8%), gli **scippi** (+5,8%), i **danneggiamenti e incendi dolosi** (+11,5%), le **rapine in banca** (+5,6%), i **reati sessuali** (+4,4%) e le **truffe e frodi informatiche** (+4,8%).

L'Indulto

L'innalzamento della delittuosità è senz'altro da porre in relazione anche con l'attuazione dell'indulto nel 2006, che nel solo mese di agosto di quell'anno ha portato alla scarcerazione di 22.476 soggetti e che ha inevitabilmente determinato, nel periodo agosto-dicembre 2006, un innalzamento del totale generale dei delitti pari al 7,04% rispetto al medesimo periodo del precedente anno. Tale incremento appare alquanto significativo specie se si fa un raffronto tra il periodo gennaio-luglio 2006 e l'analogo intervallo del 2005 che aveva fatto registrare, invece, un aumento assai contenuto (+0,74%). Il citato provvedimento ha riverberato i suoi effetti anche nel 2007 in termini di incremento della delittuosità (+4,2%). Il dato oggettivo che emerge infatti è che sono stati scarcerati 27.074 soggetti (di cui 25.308 nel 2006 e 1.766 nel 2007), dei quali 7.063 rientrati in carcere a seguito del compimento dei più

svariati delitti (2.401 nel 2006 e 4.662 nel 2007). È intuibile inoltre immaginare che una parte dei "restanti" soggetti possa non aver trovato una collocazione nel mondo del lavoro e che abbia compiuto azioni illecite non necessariamente scoperte.

Gli stranieri

Un ulteriore aspetto che incide sul senso di insicurezza e che contribuisce in maniera considerevole ad ingenerare disagio e paura nella collettività è legato alla delittuosità dei cittadini stranieri, che risultano in effetti costituire il 35,42% del totale delle persone denunciate in Italia nel 2007.

Il coinvolgimento di stranieri risulta particolarmente significativo soprattutto nei reati di criminalità diffusa quali i **furti** (con il 49,10% del totale dei denunciati), le **lesioni dolose** (con il 29,44%), nelle **rapine** (35,83%), nelle **truffe e frodi informatiche** (19,27%), nei **danneggiamenti ed incendi dolosi** (26,50%), nei **reati inerenti agli stupefacenti** (37,19%) e nelle **violenze sessuali** (40,30%).

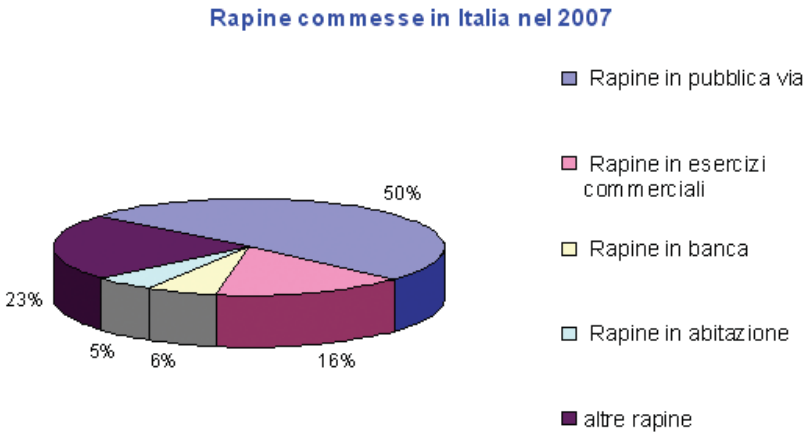
Tra le etnie più coinvolte in attività criminali si evidenziano i rumeni (che rappresentano il 5,57% del totale delle persone denunciate e il 15,72% del totale degli stranieri denunciati), seguiti dai marocchini (il 4,58% del totale e il 12,92% degli stranieri), dagli albanesi (il 2,26% e il 6,39%), dai senegalesi (l'1,69% e il 4,77%), dai tunisini (l'1,58% e il 4,47%) e dai cinesi (l'1,07% e il 3,03%).

Sotto il profilo della georeferenziazione, nel 2007 il maggior numero dei delitti di criminalità diffusa e predatoria (furti, lesioni dolose, danneggiamenti e incendi dolosi, rapine, truffe e frodi informatiche, violenze sessuali e reati inerenti gli stupefacenti) sono stati commessi nel nord e nel centro Italia con 1.698.180 episodi delittuosi complessivi e una

media di un reato ogni 22 abitanti mentre nel sud Italia con 600.102 reati la media è stata di un reato ogni 34 abitanti.

RAPINE IN ABITAZIONE

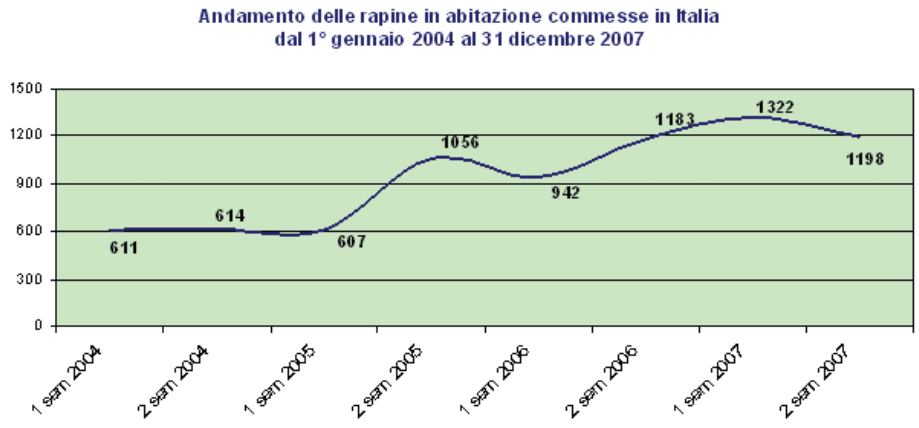
Le rapine commesse in abitazione (2.520 nel 2007[6]), sebbene rappresentino una piccola parte del totale delle rapine commesse in Italia (5,01% su un totale di 50.724), producono particolari ripercussioni negative sulla percezione di sicurezza, non tanto per il danno economico quanto per le efferate manifestazioni di violenza, fisica e psicologica, che le vittime subiscono.



Come evidenziato nel grafico che segue il fenomeno ha fatto rilevare, dal 2004, una tendenza all'aumento cui è seguita nel secondo semestre 2007 una inversione del trend con una decisa flessione.

---

(6) Dati operativi.



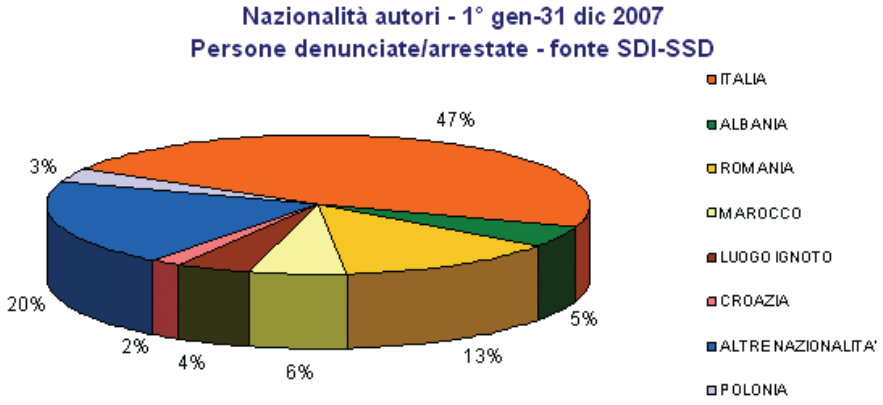
L'analisi dei dati statistici riferita agli anni 2006 e 2007 evidenzia che il numero complessivo delle rapine in abitazione si attesta su livelli percentualmente bassi rispetto al totale dei reati (0,08%) e, in particolare, dei reati predatori costituendo, nel 2007, lo 0,15% circa del totale degli episodi di furti e rapine.

Le province più colpite sono risultate **Milano** (235 episodi), **Roma** (212), **Napoli** (192), **Torino** (136), **Palermo** (95), **Caserta** (84), **Catania** (61).

Sotto il profilo invece dell'incidenza dei reati per 100.000 abitanti si evidenziano, tra le province più interessate dal fenomeno, quella di **Caserta** (9,55 rapine), **Trapani** (8,78), **Rimini** (8,02), **Caltanissetta** (7,99), **Benevento** (7,95), **Savona** (7,81), **Vibo Valentia** (7,70).

Nel 2007 la risposta dell'azione di contrasto è stata particolarmente efficace con un significativo aumento del rapporto fra reati commessi e reati scoperti (**+35,11%** rispetto al 2006) e un incremento degli autori denunciati o arrestati (**+25,43%**). Come evidenziato nel grafico

sottostante il 53% degli autori di tale fattispecie delittuosa è rappresentato da cittadini di etnia straniera tra i quali emergono i soggetti provenienti dalla **Romania** (13%), dal **Marocco** (6%), dall'**Albania** (4%) e dalla **Polonia** (3%).



Furti di rame

Nell'alveo della criminalità di tipo predatorio, un cenno a parte merita il fenomeno dei furti di rame che ha fatto registrare, negli ultimi anni, una continua crescita, tanto da risultare diffuso su tutto il territorio nazionale; le ragioni di tale incremento sono da ricercare nelle attuali quotazioni in aumento del mercato mondiale del metallo e dal differenziale creatosi tra una domanda in crescita ed un'offerta in calo, da ricondurre anche all'esaurimento di alcuni grossi giacimenti, in particolare in Cile.

Sotto il profilo dei circuiti di ricettazione le risultanze investigative acquisite hanno permesso, in più occasioni, di individuare una vera e propria filiera illecita del rame che, dopo essere stato trafugato dai siti

commerciali di deposito o dai cantieri edili, confluisce nella disponibilità di imprenditori di nazionalità cinese. Questi ultimi, dopo averne accumulato ingenti quantità, lo spediscono tramite containers verso la Cina. In tale Paese, infatti, si è fortemente sviluppato il settore industriale dedicato alla realizzazione di componentistica elettronica e di conduttori, con un conseguente incremento della domanda di rame che costituisce l'elemento base del suddetto sistema produttivo.

Tra le aziende maggiormente colpite dal fenomeno in questione si annoverano Ferrovie dello Stato, Telecom ed Enel, oltre che le stesse aziende produttrici di cavi di rame. Di recente si è assistito, inoltre, anche a veri e propri saccheggi nei cimiteri, ove molti oggetti di arte sacra sono in rame.

È importante sottolineare che, al di là degli ingenti danni economici (solo per le Ferrovie dello Stato ammonta ad oltre 3 milioni di euro per il 2007), la sottrazione dei cavi di rame dai binari, pur non minando la sicurezza dei passeggeri (il furto del metallo fa infatti immediatamente scattare i meccanismi di sicurezza e sulla linea s'interrompe il circuito per il tempo necessario alla riparazione del guasto), ha determinato pesanti ripercussioni sulla puntualità dei treni[7] .

Va tuttavia evidenziato che i furti di rame costituiscono solamente una minima parte (lo 0,70% circa) del totale dei furti e, nonostante nel corso del 2007 il fenomeno abbia fatto registrare un aumento (+ 33%), ad

---

(7) Il Gruppo FS riferisce che solo nel 2007 sono stati coinvolti 5.200 treni, per un ritardo complessivo di circa 1.800 ore.

esso si è contrapposta una efficace e incisiva azione di contrasto da parte delle forze di polizia (+56% dei delitti scoperti).

Nel 2007 le **regioni più colpite** sono risultate la Lombardia (1.660 i furti commessi), la Puglia (1.553), la Sicilia (1.514), la Campania (1.369), l'Emilia Romagna (956), il Piemonte (847) ed il Lazio (775), mentre tra le regioni meno interessate risultano il Trentino Alto Adige (43 casi), il Molise (27) e la Valle d'Aosta (14).

Per quanto concerne la **nazionalità degli autori** dei furti di rame nel biennio 2006-2007 il 53,56% risultano essere italiani, mentre tra gli stranieri appare significativo il numero di quelli di nazionalità rumena (25% circa) seguiti, anche se con un dato notevolmente inferiore, da soggetti di altre etnie prevalentemente dell'area balcanica (Serbia e Montenegro, Albania, Bosnia ed Erzegovina).

In considerazione dei notevoli interessi economici che gravitano attorno al commercio del cosiddetto "oro rosso" non si può escludere che, nel futuro, il fenomeno, apparentemente frutto di iniziative di singoli, possa attrarre gli interessi della malavita organizzata e assumere anche le connotazioni tipicamente violente poste in essere da gruppi maggiormente determinati nella consumazione di affari illeciti.

BANDE GIOVANILI

Il fenomeno della devianza minorile di gruppo desta un forte allarme sociale e i mezzi d'informazione nazionale dedicano sempre più spazio a questo genere di notizie di cronaca, etichettando le bande minorili con il termine di *baby gang* e ricollegando al termine un'estrema varietà di **comportamenti devianti posti in essere da gruppi di adolescenti**.

La devianza minorile infatti è una problematica multiforme che affonda le proprie radici in condizioni individuali e sociali diversificate, ma interagenti: la disgregazione dei legami familiari, la caduta dei valori morali, le condizioni di indigenza e sottosviluppo culturale, le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, la diffusione della droga.

Alla devianza *tradizionale*, legata alle realtà di grave emarginazione sociale, vanno ad aggiungersi altre manifestazioni di disagio giovanile, quali il *bullismo*(8) nelle scuole o la violenza immotivata, espressioni di un nuovo tipo di disadattamento che vede coinvolti giovani appartenenti a famiglie tanto emarginate quanto benestanti che presentano, però, al loro interno altri tipi di problematiche.

In effetti, ai fattori socio-economici e culturali da cui scaturisce la devianza tradizionale, si è andata aggiungendo una forma di disagio relazionale, subito dai ragazzi nei propri contesti di appartenenza (soprattutto familiare, ma anche scolastico), che taglia trasversalmente tutte le fasce sociali e che apre la strada al formarsi dei gruppi, costituiti in genere da compagni di scuola, ragazzi cresciuti nello stesso quartiere e che abitualmente si incontrano nello stesso luogo di ritrovo, caratterizzati da comportamenti antisociali.

I reati più frequenti sono le rapine da strada, i furti finalizzati alla ricerca di oggetti status symbol, gli atti vandalici, le *piccole* estorsioni; mentre, quelli compiuti in concorso con maggiorenni, sono generalmente più gravi: rapine ad esercenti, banche, uffici postali, e spaccio di stupefacenti.

---

(8) Il termine BULLISMO indica il desiderio deliberato di fare male, minacciare o impaurire qualcuno con parole o azioni da parte di una o più persone e può differire nel grado di gravità; può includere dispetti, insulti, minacce, impedire agli altri di andare dove vogliono o fare ciò che vogliono e tutte le forme dell'abuso fisico.

Le vittime sono soprattutto coetanei e, occasionalmente, persone adulte. Talvolta l'azione si svolge ai danni di attività commerciali e strutture scolastiche. L'aspetto utilitaristico è sempre presente, ma spesso il bottino è di valore relativamente basso (denaro sottratto ad adolescenti, telefonini, strumenti elettronici, capi di abbigliamento firmati, ecc).

Gli atti di teppismo collettivo cementano l'unità del gruppo, definiscono i ruoli, rendono più difficile la possibilità di fare marcia indietro. Il *branco* segue spesso anche riti di iniziazione (tagliarsi i capelli a zero, compiere quel determinato atto di teppismo), porta segnali di appartenenza (lo stesso giubbotto, lo stesso cappellino, lo stesso orecchino), frequenta lo stesso bar. Si tratta comunque di casi difficilmente monitorabili poiché i giovani hanno paura di parlare anche per il rischio di ritorsioni.

Di recente è andato crescendo l'allarme per reati talvolta attuati con modalità particolarmente efferate da parte di minori, sia italiani che stranieri, che in gruppo compiono atti di vandalismo, lanciano sassi da cavalcavia o commettono abusi sessuali.

Gang da stadio

Frequentissime sono le appartenenze consolidate dal tifo per la stessa squadra di calcio. Spesso le gang da stadio si ritrovano anche al di fuori dell'appuntamento sportivo e funzionano proprio come bande giovanili dedite alla trasgressione violenta: c'è un leader, ci sono uno o più gregari carismatici e una nutritissima manovalanza.

Le problematiche del disagio giovanile sembrano riflettersi e manifestarsi anche attraverso un uso distorto della rete Internet. Si pensi, ad esempio, all'uso del web per divulgare immagini o filmati relativi a episodi di vandalismo, teppismo, minacce, insulti, maltrattamenti o episodi di abusi sessuali.

In Campania e in Puglia vi è un incremento dei reati commessi dai minorenni organizzati in gruppi, che prendono a modello le organizzazioni criminali, pur non essendo in grado di dosare, in ragione della loro sostanziale immaturità, le conseguenze dei propri atti.

Bande a base etnica

Nelle grandi città (in particolare a Genova e Milano), dove esistono aree di degrado e di aggregazione di immigrati con maggiori difficoltà di integrazione, si evidenzia l'operatività di bande a base etnica. Le più note sono quelle **sudamericane**.

La ***gang*** si differenzia da altri tipi di gruppi giovanili perché è guidata da un leader, ha una ben definita gerarchia interna, controlla un territorio, che generalmente coincide con il quartiere dove la banda ha avuto origine, è stabile nel tempo ed, infine, è frequentemente coinvolta in comportamenti delinquenziali e in scontri, anche piuttosto cruenti, con le gangs rivali. Nelle bande è molto sentita l'appartenenza al gruppo e tra i membri vi è una forte coesione interna. Inoltre, ci sono regole precise che tutti sono tenuti a rispettare e chi infrange tali norme viene severamente punito. Ciascuna *gang* si distingue dalle altre adottando un nome e altri simboli d'identificazione come un dato modo di comunicare, fatto di parole in codice, e un particolare modo di vestire; per il sostentamento del gruppo ogni adepto è tenuto al pagamento di una quota che confluisce in una cassa sociale.

In Italia, tali gruppi, allo stato attuale, non sono caratterizzati da un programma criminoso vero e proprio tipico di un'associazione per delinquere e si dedicano alla commissione di reati contro il patrimonio e allo spaccio al minuto di stupefacenti. La violenza viene utilizzata in caso di attriti o scontri tra appartenenti a gruppi distinti, oppure all'interno

della banda per ottenere il rispetto da parte degli adepti e punire i trasgressori.

Bande sudamericane

Dopo le operazioni di polizia del 2006, che hanno colpito le organizzazioni dei Netas e dei Latin King per episodi di violenza verificatisi nell'ambito della guerra tra bande a Genova e a Milano, e la pace simbolica firmata nel giugno 2006 tra i leader della due associazioni, i giovani sudamericani, a **Genova**, si sono resi sempre più raramente protagonisti di episodi di violenza e le istituzioni hanno avviato un percorso di "legalizzazione", cioè trasformare le bandas in associazioni, grazie anche al progetto ***Riconoscere le organizzazioni della strada*** del Dipartimento di Scienze antropologiche dell'Università di Genova.

Qualche scontro continua, tuttavia, a registrarsi tra le bande minori gravitanti nel ponente cittadino, in particolare Vatos Locos e Los Rebeldes.

Episodi più preoccupanti si registrano, invece, nell'altra città in cui le bande latine sono più radicate: **Milano**, dove nel mese di marzo, un giovane Latin King di origine ecuadoriana è stato ucciso a coltellate davanti ad una discoteca. Gli investigatori, inoltre, segnalano che proprio a Milano stanno crescendo nuovi gruppi, quali i **Trevor**, meno rigidi per regole e riti, di cui pare facciano parte anche ragazzi italiani, attratti dalla cultura hip-hop sudamericana, ed i **Mareros**, che indossano bandane bianche e azzurre (i colori della bandiera di El Salvador), delimitano il loro territorio con i graffiti e segnano il proprio corpo con i tatuaggi.

Gruppi filippini

Oltre ai citati ci sono, poi, i **gruppi** di **filippini** che, nonostante il carattere tranquillo, quando consumano lo *shaboo* (una droga importata direttamente dalle Filippine) possono manifestare aggressività. Ad esem-

pio, nel mese di ottobre 2007, a Roma, sono stati fermati, prima che riuscissero a portare a termine la loro *missione*, 8 ragazzi facenti parte di una banda formata da una quindicina di filippini, tra i 14 e i 19 anni (tra loro anche una ragazza di 15 anni), che, armati di bastoni chiodati, spranghe e catene, avevano fatto irruzione in un *phone center* gestito da cittadini bengalesi, a cui avevano intimato di andarsene dalla zona. Tutto per il dominio del territorio.

Bande cinesi

Agguerrite sono anche le **bande di giovani cinesi** (composte da ragazzi di età compresa tra i 16 e i 22 anni), fenomeno che ha fatto rilevare un innalzamento del livello criminale. Una delle loro caratteristiche peculiari è l'estrema mobilità ed il loro operare in contesti territoriali diversi da quelli in cui risiedono. I componenti di tali bande, generalmente coordinate da un adulto che tiene anche i collegamenti con gruppi dislocati in altre regioni, risultano spesso clandestini sul territorio nazionale e legati quasi sempre da una comune origine geografica. Inoltre, adottano un segno distintivo comune (per esempio una cintura rossa), che ne rafforza il senso di identità portandoli, talvolta, anche a scontrarsi.

Le gang cinesi – che utilizzano la rete, invece dei telefonini, per le comunicazioni tra i membri e gli internet café (chiamati "*wangba*") come punti di incontro – si sono messe in evidenza per la consumazione di rapine in danno di propri connazionali, ma anche di altri reati, tra cui estorsioni, incendi dolosi, delitti contro la persona e traffico di stupefacenti.

In conclusione, formazione di bande giovanili, diffusione del bullismo, azioni di violenza negli stadi, violenze sessuali di gruppo, azioni di disturbo e di ostentata provocazione verso le forze dell'ordine e anche sporadici efferati delitti di sangue, sono fenomeni che impongono serie

riflessioni e fondamentali interrogativi sulle trasformazioni della società, per la cui analisi non risulta più adeguato il classico parametro interpretativo del disagio materiale o della deprivazione culturale. Si è infatti complicato il tradizionale nesso causa-effetto che interpretava la devianza e la criminalità minorile principalmente, se non esclusivamente, come fenomeni distorsivi e degenerativi radicati in special modo nei territori ad alta concentrazione di criminalità organizzata.

PAGINA BIANCA

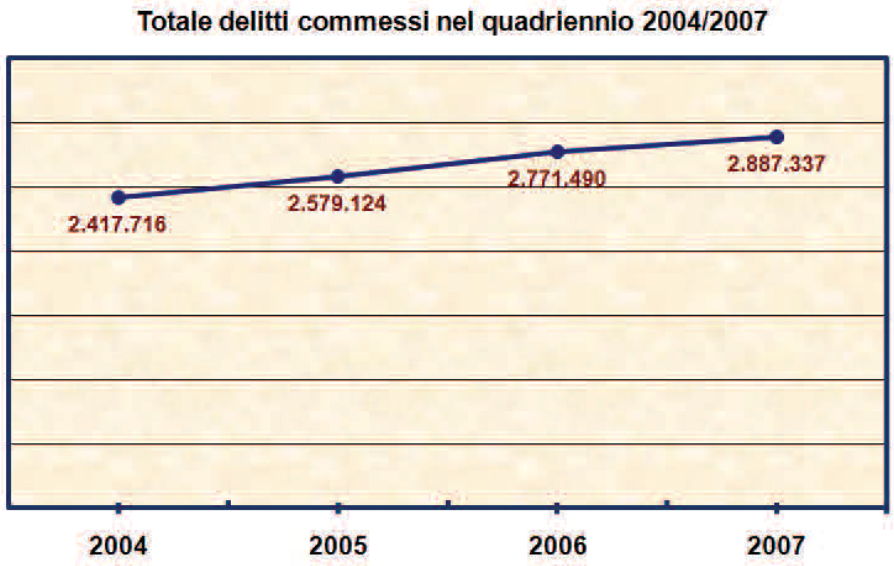
ANDAMENTO DELLA DELITTUOSITÀ

PAGINA BIANCA

9. Andamento della delittuosità]

In Italia, nel corso degli ultimi **quattro anni (*2004-2007*)**[9] , il totale generale dei delitti ha mostrato un trend *crescente* con un *aumento* del 19,42%, rapportando il dato del 2007 a quello del 2004.

Anno 2007



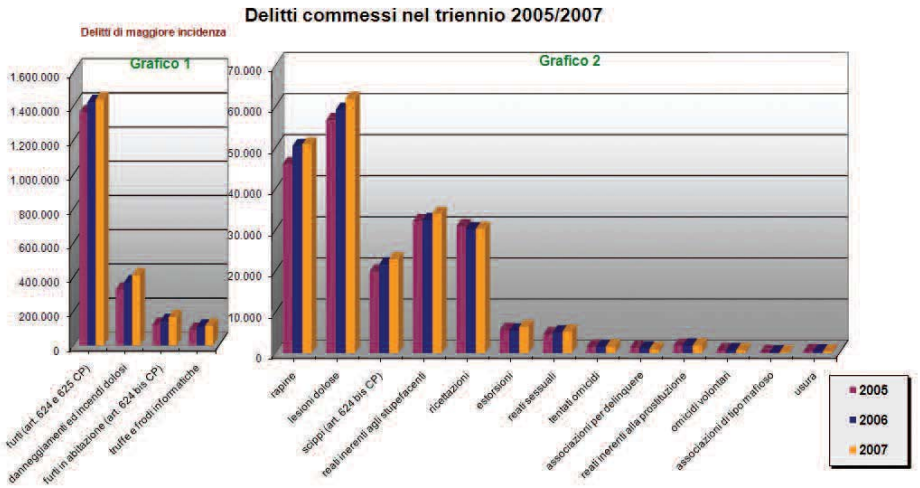
In particolare, nel 2007 (*dati FastSDI*)[10], sono stati commessi 2.887.337 delitti con un *aumento* del 4,2% rispetto al precedente anno.

Nello specifico, l'*incremento* ha riguardato, in diversa misura, le seguenti fattispecie delittuose: i **tentati omicidi** (+6,6%), le **lesioni dolose** (+4,5%), i **reati sessuali** (+4,4%), le **rapine** (+0,9%), le **rapine in banca** (+5,6%), i **furti**[11] (+1,2%), gli **scippi** (+5,8%), i **furti in abitazione** (+16,8%), le **estorsioni** (+16,4%), le **truffe e frodi informatiche** (+4,8%),

(9) Fonte dati StatDEL per il triennio 2004-2006 - Fast SDI per il 2007
(10) dati rivestono carattere operativo e possono subire variazioni ed aggiornamenti nel tempo in base allo sviluppo delle indagini ed alle determinazioni dell'Autorità Giudiziaria.
(11) Artt. 624 e 625 c.p..

i **danneggiamenti e incendi dolosi** (+11,5%), le **associazioni di tipo mafioso** (ne sono state segnalate all'A.G. 128 nel 2006 e 133 nel 2007), i **reati inerenti alla prostituzione** (+0,8%), i **reati inerenti agli stupefacenti** (+4,8%) e le **ricettazioni** (+0,4%).

Una *diminuzione* percentuale è stata, invece, registrata per l'**usura** (-2,3%), le **rapine in uffici postali** (-12,9%) e le **associazioni per delinquere** (-16,8%).



Delitti di maggior incidenza

I reati maggiormente ricorrenti (vds. grafico 1 e 2) sono stati: i **furti**[12] (49,82% sul totale), i **danneggiamenti e incendi dolosi** (14,16%), i **furti in abitazione** (5,72%), le **truffe e frodi informatiche** (3,96%), le **lesioni dolose** (2,14%) e le **rapine** (1,75%).

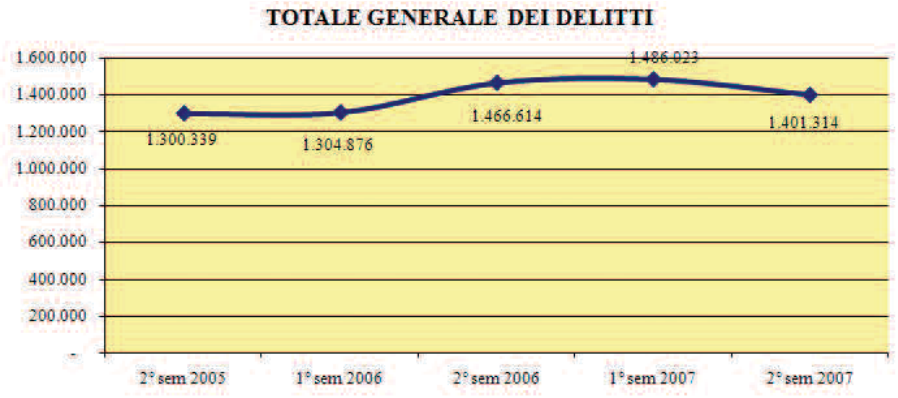
(12) Artt. 624 e 625 c.p..

Omicidi e tentati omicidi

Per quanto concerne, in particolare, i delitti contro la persona, nel 2007 (*dati FastSDI*)[13] sono stati commessi 1.565 **tentati omicidi** (rispetto ai 1.468 del precedente anno) e 626 **omicidi volontari**[14] (di cui il 70% circa nel Centro-Sud), rispetto ai 621 del 2006, con un *aumento* dello 0,8%. Si è registrato un *incremento* di quelli ascrivibili a contesti di criminalità organizzata: 142 episodi nel 2007 (di cui 93 riconducibili alla camorra, 22 alla 'ndrangheta, 13 alla mafia, 10 alla criminalità organizzata pugliese, 2 di altre organizzazioni mafiose italiane e 2 di criminalità organizzata straniera) a fronte dei 123 del 2006 con un *aumento* del 15,44%.

Analisi della tendenza della delittuosità

Analizzando il dato statistico attraverso valori **disaggregati per semestri**, l'andamento, nel periodo 1° luglio 2005/31 dicembre 2007, si evidenzia come segue:



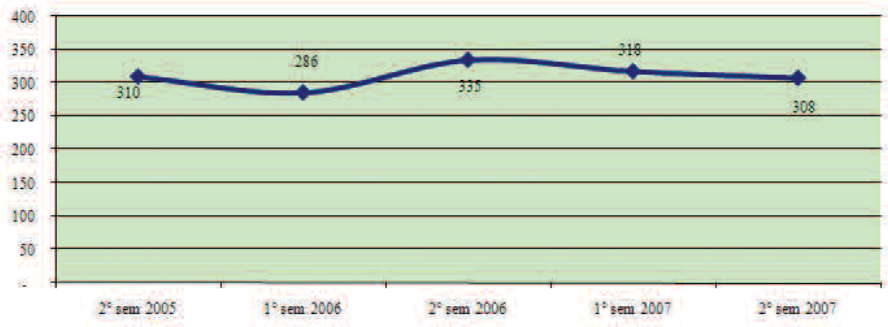
(13) I dati rivestono carattere operativo e possono subire variazioni ed aggiornamenti nel tempo in base allo sviluppo delle indagini ed alle determinazioni dell'Autorità Giudiziaria.
(14) Dati DCPC operativi

L'andamento del **totale generale dei delitti** registra il livello maggiore nel primo semestre 2007 con 1.486.023 reati, diminuendo fino ai 1.401.314 del secondo semestre 2007.

Con riferimento ai reati contro la persona, si riportano i seguenti valori.

Gli **omicidi volontari** rilevano un andamento altalenante con il picco massimo nel secondo semestre 2006 (335 fatti delittuosi) che tende poi a diminuire fino ai 308 casi del secondo semestre 2007.

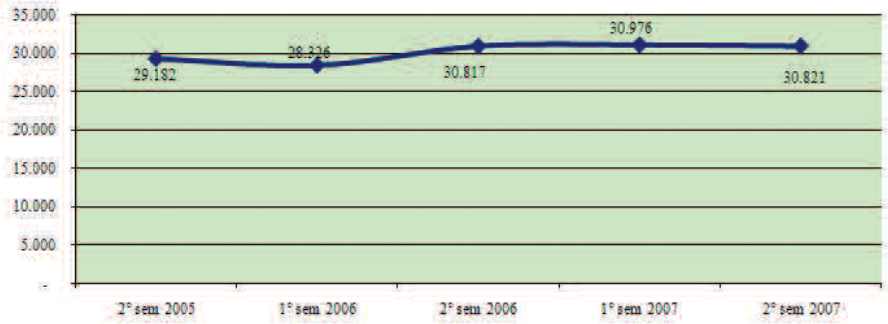
OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI



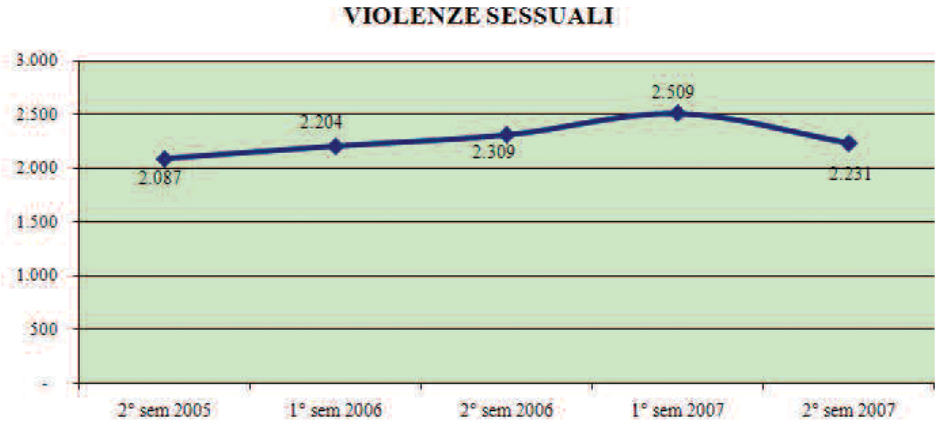
Anno 2007; fonte DCPC

Le **lesioni dolose** evidenziano un sostanziale aumento fino al primo semestre 2007, con il valore massimo di 30.976 episodi che, nel secondo semestre 2007, diminuiscono portandosi a 30.821 episodi.

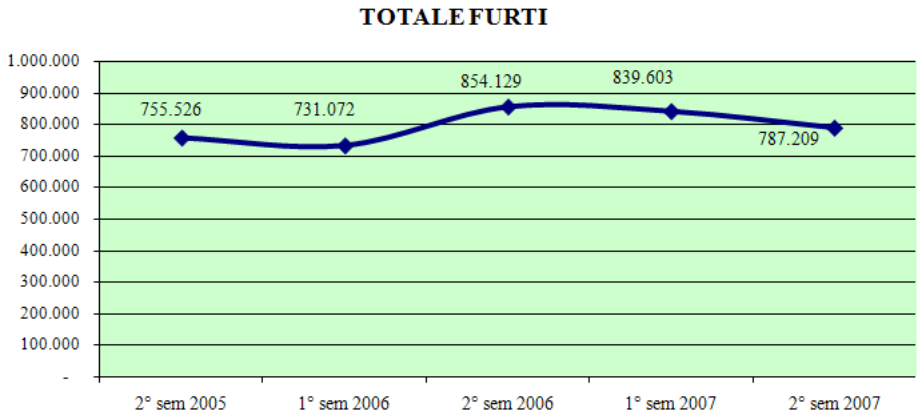
LESIONI DOLOSE



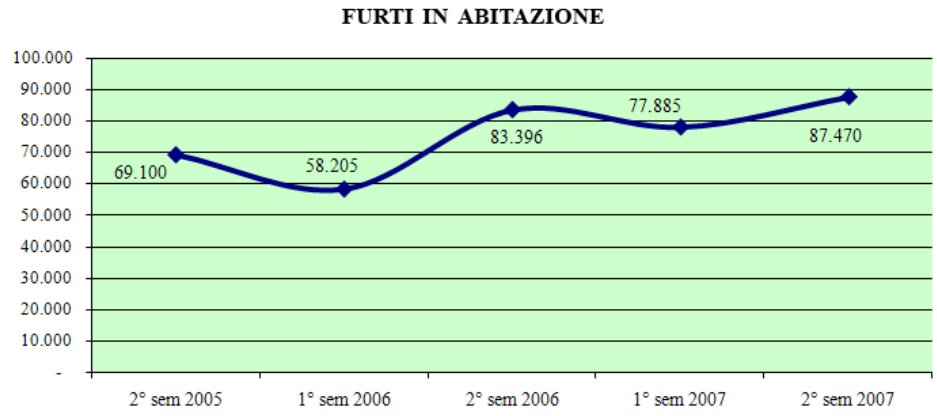
Le **violenze sessuali** hanno evidenziato un trend in costante aumento fino al primo semestre 2007 con 2.509 episodi, per poi diminuire nel secondo semestre 2007 a 2.231.



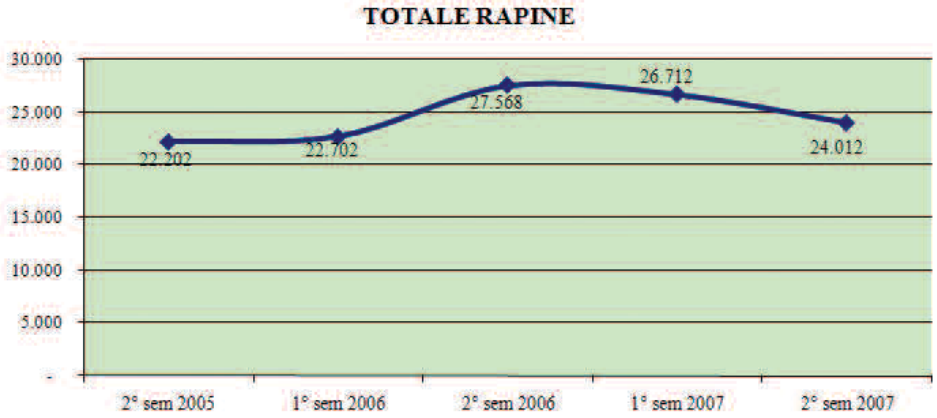
Nell'ambito dei reati contro il patrimonio, i **furti** (artt. 624, 624 bis e 625 c.p.) fanno rilevare un trend in aumento fino al secondo semestre 2006 (854.129 episodi), che gradualmente inverte la tendenza facendo registrare, nel primo semestre 2007, 787.209 episodi.



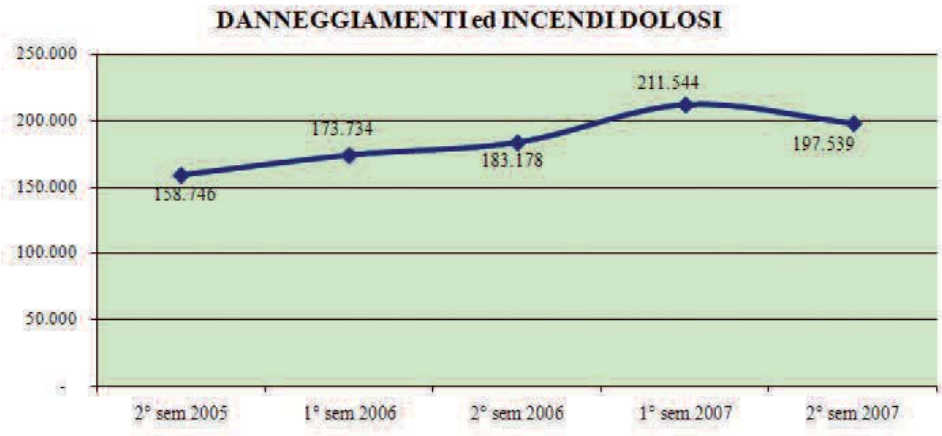
I **furti in abitazione** evidenziano un andamento altalenante, ma sostanzialmente in graduale aumento dal secondo semestre del 2005 al secondo semestre del 2007, con il valore massimo di 87.470 casi; le flessioni sono state registrate nel primo semestre 2006 e nel primo semestre 2007.



Il **totale delle rapine** segue il trend di un costante aumento fino al secondo semestre del 2006 con 27.568 episodi, per portarsi gradualmente a livelli inferiori fino al secondo semestre del 2007 con 24.012 episodi.



I **danneggiamenti ed incendi dolosi** evidenziano un trend in costante aumento fino al primo semestre 2007 con 211.544 episodi, per attestarsi nel secondo semestre dello stesso anno a 197.539 casi. Va precisato che tali reati hanno origine molto eterogenea e non possono essere inquadrati unitariamente.



PAGINA BIANCA

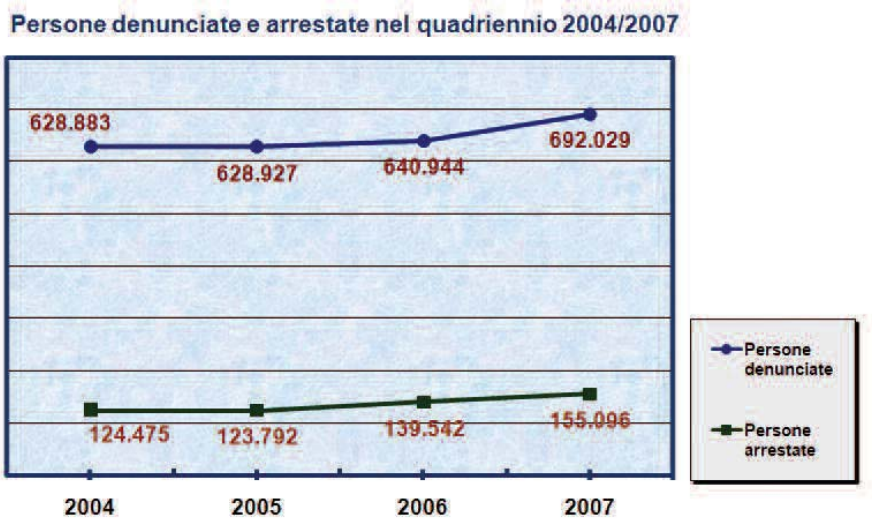
AZIONE DI CONTRASTO

PAGINA BIANCA

10. Azione di contrasto]

Andamento totale persone segnalate alla A.G. 2004/2007

Negli ultimi **quattro anni (2004-2007)**[15], in **Italia**, l'azione di contrasto svolta dalle Forze di polizia è stata particolarmente incisiva, mantenendosi su livelli molto elevati e facendo registrare un costante *incremento* nel numero dei soggetti denunciati in stato di libertà (*+0,01%* nel 2005, *+1,91%* nel 2006 e *+7,97%* nel 2007) e in quello relativo alle persone arrestate (*-0,55%* nel 2005, *+12,72%* nel 2006 e *+11,15%* nel 2007).



Totale persone segnalate alla A.G. nel 2007

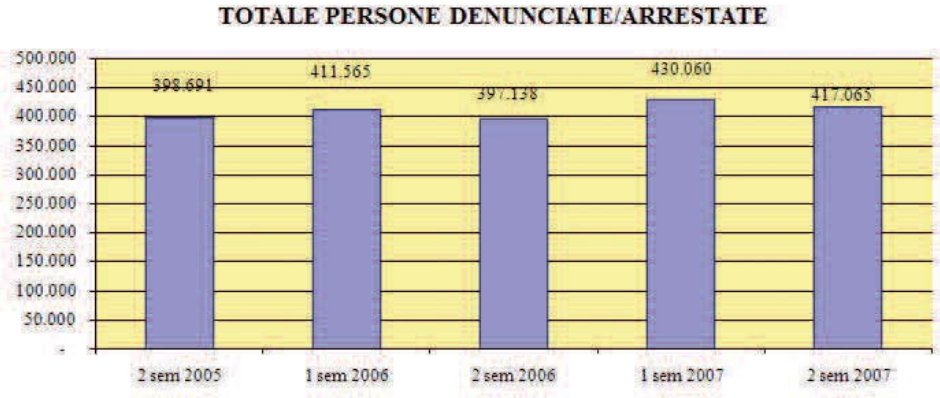
In particolare, l'attività delle Forze di polizia si è concretizzata, nel corso del **2006**, con la **denuncia**, in stato di libertà, di **640.944** soggetti (*203.310 dei quali di origine **extracomunitaria e/o di cittadinanza ignota/apolidi** e 22.478 **minori***) e con l'**arresto** di **139.542** soggetti (*76.630 **extracomunitari e/o di cittadinanza ignota/apolidi** e 5.773 **minori***).

(15) Fonte StatDEL per il triennio 2004/2006 – FastSDI per il 2007

Nel **2007** (*dati FastSDI*)[16] sono state **denunciate**, in stato di libertà, **692.029** persone (*190.776 dei quali di origine* ***extracomunitaria e/o di cittadinanza ignota/apolidi***[17] *e 26.444* ***minori***[18]) e sono stati **arrestati** **155.096** soggetti (*64.520* ***extracomunitari e/o di cittadinanza ignota/apolidi***[19] e *5.667* ***minori***[20]).

Dato disaggregato per semestri

L'analisi del **dato disaggregato per semestri**, evidenzia, nel periodo 1° luglio 2005/31 dicembre 2007, che il **totale delle persone denunciate ed arrestate** *(vedi grafico)* mostra un andamento *altalenante*, registrando il valore minimo nel secondo semestre 2006 *(397.138 deferiti)* e il valore massimo nel primo semestre del 2007 *(430.060 segnalati)*.



(16) I dati rivestono carattere operativo e possono subire variazioni ed aggiornamenti nel tempo in base allo sviluppo delle indagini ed alle determinazioni dell'Autorità Giudiziaria.
(17) *-6,2%* rispetto al 2006.
(18) *+17,6%* rispetto al 2006.
(19) *-15,8%* rispetto al 2006.
(20) *-1,8%* rispetto al 2006.

Associazioni per delinquere

L'attacco ai gruppi criminali nel **2007** ha consentito di disarticolare 894 ***associazioni per delinquere di criminalità comune*** (-16,8% rispetto al 2006) e 133 ***di tipo mafioso*** (+3,9%), che hanno portato in totale alla segnalazione di 13.020 persone (-4,06%).

Attività antidroga

Per quanto concerne il ***traffico, la produzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti,*** nel **2007**[21] sono stati perseguiti 33.848 delitti (***+4,8%,*** rispetto al 2006) e sono stati segnalati 34.997 soggetti (***+6,8%*** rispetto al 2006), di cui 27.429 in stato di arresto (***+6,7%***), con il sequestro di 31.680 kg di sostanze stupefacenti con una flessione rispetto al 2006 (***-4,49***).

Prostituzione

I reati inerenti alla **prostituzione** nel **2007**[22] sono stati 1.783 (***+0,8%*** rispetto al 2006) per i quali sono state effettuate 4.323 segnalazioni (di cui 1.790 nei confronti di extracomunitari), con un ***aumento*** del 2,34% rispetto all'anno precedente.

Reati scoperti e segnalazioni all'A.G. nel 2007

L'azione di contrasto posta in essere dalle forze di polizia nel **2007**[23] ha consentito l'individuazione degli autori di circa l'87% delle **ricettazioni** (per i quali sono stati segnalati all'A.G. 41.222 soggetti), di quasi l'80% dei **tentati omicidi** (2.097 segnalazioni), di circa il 71% dell'**usura** (1.329 segnalazioni), del 61% dei **reati sessuali** (5.043 segnalazioni), di circa il 63% degli **omicidi volontari** (con la conseguente denuncia di 513 persone), di quasi il 60% delle **estorsioni** (7.954 segnalazioni) e di circa il 51% delle **lesioni dolose** (45.728 segnalazioni).

---

(21) Dati D.C.S.A. consolidati statisticamente.

(22) I dati rivestono carattere operativo e possono subire variazioni ed aggiornamenti nel tempo in base allo sviluppo delle indagini ed alle determinazioni dell'Autorità Giudiziaria.

(23) I dati rivestono carattere operativo e possono subire variazioni ed aggiornamenti nel tempo in base allo sviluppo delle indagini ed alle determinazioni dell'Autorità Giudiziaria.

Confronto 2007/2006 Rapporto delitti scoperti/ commessi

Per quanto concerne il rapporto dei delitti scoperti sul totale di quelli commessi il **2007**[24] ha fatto registrare un ***incremento*** del 2,06% rispetto al dato censito nel 2006. In particolare, sono stati registrati ***aumenti*** in ordine ai **tentati omicidi** (+0,02%), alle **lesioni dolose** (+2,59%), ai **reati sessuali** (+4,14%), ai **furti** (+9,73%), ai **furti in abitazione** (+0,91%), alle **ricettazioni** (+1,58%), alle **rapine** (+9,32%), alle **estorsioni** (+2,18%) e all'**usura** (+8,03%).

Latitanti

L'azione di contrasto alla criminalità organizzata non può prescindere dalla ricerca e cattura dei **latitanti** poiché questi, oltre a continuare a svolgere le proprie attività criminali, godono di una legittimazione ulteriore all'interno dei rispettivi clan e sul territorio, proprio in ragione della elusione agli organismi repressivi. Esiti positivi in tale ambito incidono, quindi, sensibilmente sul carisma mafioso e sulla capacità intimidatoria dei clan.

Dal **1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2007** le Forze di Polizia hanno catturato **97 latitanti**, suddivisi per grado di pericolosità, come di seguito riportato:

1) **6** inseriti nello **Speciale Programma di Ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità** (**3** della *mafia*: Adamo Andrea, **Lo Piccolo Salvatore** e Lo Piccolo Sandro, **1** della *camorra*: **Contini Edoardo** e **2** appartenenti alla *'ndrangheta*: **Pelle Salvatore e Bellocco Giuseppe**);

(24) I dati rivestono carattere operativo e possono subire variazioni ed aggiornamenti nel tempo in base allo sviluppo delle indagini ed alle determinazioni dell'Autorità Giudiziaria.

Si rappresenta che, in data 3.12.2007, il pericoloso latitante **Emmanuello Daniele** appartenente alla mafia e inserito nello Speciale Programma di Ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità, è morto nel tentativo di sottrarsi alla cattura.

2) 14 inclusi nell'**Elenco dei 100 latitanti più pericolosi** che, dal 9 maggio 2007, ha sostituito l'Opuscolo dei 500 (3 appartenenti alla *mafia,* 6 alla *camorra*, 3 alla *criminalità organizzata pugliese*, uno per sequestro di persona e uno per gravi delitti);

3) 77 inseriti nella categoria **Altri pericolosi latitanti** (12 appartenenti alla *mafia*, 24 alla *camorra*, 9 alla *'ndrangheta*, 5 alla *criminalità organizzata pugliese*, uno per sequestro di persona, 25 per gravi delitti e 1 alla *criminalità straniera*).

Misure di prevenzione personali

Per quanto concerne le ***misure di prevenzione personali***, nel 2007 gli avvisi del Questore sono stati 9.988 (11.972 nel 2006), i rimpatri con foglio di via obbligatorio 8.292 (6.363 nel 2006); sono state, inoltre, formulate 3.004 proposte della sorveglianza speciale della P.S. (3.059 nel 2006) e sono stati irrogati 2.419 provvedimenti (2.660 nel 2006).

Misure di prevenzione patrimoniali

Unitamente alla risposta sul territorio al crimine organizzato, le misure di prevenzione patrimoniali costituiscono lo strumento più importante dell'azione di contrasto delle Forze di polizia in quanto incidono sulle ricchezze dei boss, ne debilitano la capacità di gestire affari, depauperando le disponibilità dei clan e ne ledono l'immagine ed il carisma criminali, aspetti sui quali si fonda la forza d'intimidazione.

Beni sequestrati

Nel 2007 sono stati **sequestrati 3.131 beni** per un valore di 1.670.274.000 euro.

I principali gruppi criminali colpiti sono i seguenti:

- nell'area d'influenza della *mafia* siciliana, i "Corleonesi", i "Carini", i "Belmonte-Mezzagno", "Santa Maria del Gesù", i "D'Amico-Craparotta" "Villabate" e "Famiglia di Bagheria";
- nell'area della *camorra*, l'"Alleanza di Secondigliano", i "Casalesi", i "Mazzarella", i "Di Lauro", l'"ex n.c.o.", "Nuvoletta" e "Imparato-La Montagna";
- nella area della *'ndrangheta*, i "Gallace-Novella", i "Commisso", gli "Audino-Zumbo", i "La Rosa", i "De Stefano-Tegano", gli "Iamonte", i "Longo-Versace", i "Lo Giudice", i "Mazzaferro", i "Forastefano", i "Giampà", i "Fallace-la Rosa", i "Piromalli-Molé" e i "Cetraresi";
- la *criminalità organizzata pugliese*, i "Palermiti", i "Pastore-Pistillo", gli "Strisciuglio" e i "Martino".

Beni confiscati

Sono stati inoltre **confiscati 1.730 beni** per un valore di **325.200.000** euro:

I principali gruppi criminali colpiti sono i seguenti:

- nell'area della *mafia* siciliana, i "Madonia", i "Villabate", i "Crisafulli", i "Santa Maria del Gesù", i "Caccamo", i "Noce", la "Famiglia di Partinico", i "Partanna-Mondello";
- nell'area della *camorra*, gli "Esposito", i "Casalesi", i "Mazzarella", i "Di Lauro", gli "Ascione", i "Torino", i "Verde", i "Moccia" e i "Nuvoletta";
- nell'area della *'ndrangheta*, i "Gallace", i "Farao-Marincola", i "D'Agostino", i "Mancuso", i "De Stefano" e i "Dragone-Mannolo";
- nell'area della *criminalità organizzata pugliese*, i "De Tommasi - Cerfeda", i "D'Onofrio", i "Parisi-Sinisi", i "Piarulli-Ferraro".

Beni destinati

La ***destinazione*** per fini di pubblica utilità ***del bene confiscato*** costituisce l'atto conclusivo dell'intero procedimento di prevenzione patrimoniale. Con esso, l'immobile indebitamente acquisito dall'organizzazione criminale viene incamerato nel patrimonio dello Stato per essere utilizzato a favore della collettività.

Nel **2007**, l'Agenzia del Demanio ha emesso **274** decreti con i quali sono stati **destinati** per fini di pubblica utilità **548 beni** immobili precedentemente confiscati, per un valore complessivo di **€ 95.942.000,00**. Di questi, **491** sono stati assegnati ai **Comuni**, **8** alla **Polizia di Stato**, **8** all'**Arma dei Carabinieri**, **10** al **Corpo Forestale dello Stato**, **17** alla **Guardia di Finanza**, **uno** alla **Capitaneria di Porto**, **2** al **Ministero della Difesa**, **2** al **Ministero delle Finanze**, **8** alle **Prefetture**, **uno** ad un **Tribunale.**

Consigli comunali sciolti

Un ulteriore, significativo momento dell'azione di contrasto delle forze di polizia è stato quello della lotta alle infiltrazioni e ai condizionamenti della malavita, riferite alle attività funzionali e decisionali dei Consigli comunali, volti ad acquisire spazi nel campo delle attività economiche lecite. A tali pressioni, ha fatto riscontro lo scioglimento di numerosi Consigli comunali: alla data del **31 dicembre 2007** ne risultano sciolti in totale **27** (in particolare **9** in **Sicilia**, **10** in **Campania**, **7** in **Calabria** e **uno** nel **Lazio**), unitamente a quello dell' **A.S.L. n. 9 di Locri** (Calabria).

Appalti

Per la materia degli **appalti**, in attuazione del decreto interministeriale del 14 marzo 2003, sono stati definiti precisi moduli di sinergia istituzionale, che interessano le articolazioni dei Ministeri dell'Interno, delle Infrastrutture, dell'Economia e delle Finanze, della Giustizia, gli Uffici Territoriali del Governo, nonché l'Autorità di vigilanza sugli appalti, per

assicurare il rispetto dei principi di legalità, efficacia degli interventi e trasparenza nel citato settore. In tale contesto la **Direzione Investigativa Antimafia** ha reso operativo un "**Osservatorio Centrale sugli Appalti**", al fine di fornire un efficace supporto agli Organi centrali per l'analisi dei dati, che vengono poi inviati agli Organi territoriali per gli ulteriori approfondimenti, in sede locale, mediante interventi mirati. In ambito provinciale sono stati creati, presso le Prefetture-Uffici Territoriali del Governo, Gruppi interforze che operano in collegamento con la D.I.A., struttura in grado di valorizzare sinergicamente l'apporto professionale delle diverse forze di polizia.

Accessi ai cantieri delle cd. Grandi Opere

Nel **2007** sono stati effettuati dai **Gruppi Interforze**(25) **50 accessi** ai cantieri impegnati nella realizzazione delle c.d. grandi opere che hanno permesso di monitorare **1.210 imprese** e controllare **2.587 persone** fisiche e **2.212** mezzi. Su impulso propositivo dei predetti Gruppi, nello stesso periodo, la DIA ha coordinato, a livello nazionale, **45 accessi ispettivi**, nel corso dei quali sono stati sottoposti a controllo **2.699 persone** fisiche e **2.069 mezzi**.

Attività di controllo del territorio

Nel **2007** sono stati controllati, in occasione di posti di blocco, 5.664.315 ***veicoli*** (con un *incremento* del ***10,8%*** rispetto al 2006) e sono state identificate 11.090.908 ***persone*** (*+11,7%*).

(25) Gruppi interforze per il monitoraggio degli appalti a supporto delle autorità prefettizie nella prevenzione delle ingerenze criminali nel delicato settore delle opere pubbliche.

STRATEGIE ANTICRIMINE

PAGINA BIANCA

11. Strategie anticrimine]

La strategia degli interventi volti a ottenere un miglioramento delle condizioni generali dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica si fonda sulle seguenti direttrici:

- rilancio dell'attività di **prevenzione**;
- coordinamento delle **iniziative nel settore della sicurezza**, con diretto riferimento al dialogo tra le strutture centrali e periferiche e al costante impegno delle Autorità provinciali di Pubblica Sicurezza, considerate fondamentali punti di riferimento sul territorio, in un aggiornato sistema di tutela dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica;
- coinvolgimento di tutti i soggetti sociali ed economici presenti sul territorio, attraverso forme di raccordo con quelli istituzionali (cd. "**sicurezza partecipata**");
- **mirati e tempestivi interventi nel settore della politica criminale**, tenendo conto delle esigenze nazionali e delle procedure di armonizzazione della legislazione nazionale con i principi affermati e condivisi a livello internazionale e, in particolare, in ambito comunitario.

Nell'attuazione di tale progetto sono considerate quali priorità strategiche:

Polizia di prossimità

- il rafforzamento dei modelli di controllo del territorio riconducibili a quelli connessi alla c.d. "**polizia di prossimità**". Una delle iniziative più significative che sembra incontrare il favore dei cittadini è l'istituzione del **"poliziotto e carabiniere di quartiere"**. Si tratta di un particolare "modulo di controllo del territorio" che mira ad esprimere una più penetrante conoscenza dell'ambiente ed una maggiore interrelazione con il tessuto sociale, allo scopo di garantire ai cittadini il diritto a "non avere paura" e di aumentare la loro fiducia nei confronti delle Istituzioni deputate alla sicurezza.

  Avviato il 18 dicembre 2002 in via sperimentale in 28 capoluoghi di

provincia, dal 2003 la copertura è stata estesa a tutti i capoluoghi di provincia e sul campo c'erano 1.200 uomini dei due corpi. Dopo gli aumenti di organico degli anni successivi, l'ultimo dei quali è stato effettuato nel novembre del 2007, il totale ammonta a 3.921 tra uomini e donne impegnati, di cui 2.152 appartenenti alla Polizia di Stato, che coprono circa 800 zone, di cui 657 nei capoluoghi di provincia e 128 in altri 108 centri urbani.

Ogni singolo operatore acquisisce un effettivo valore aggiunto anche grazie agli equipaggiamenti in dotazione, che consentono di esprimere sul campo una capacità tecnologica di grande rilievo. Oltre ad essere costantemente collegato via radio con la rete operativa, egli dispone di un computer palmare integrato con un cellulare radiolocalizzabile via satellite, mediante il quale è possibile scambiare dati ed immagini con la centrale operativa e, attraverso questa, entrare anche in contatto con il sistema di Banche Dati delle Forze di polizia.

Nell'ambito della "polizia di prossimità" è stata, inoltre, avviata l'evoluzione dei moduli operativi allo scopo di assicurare una presenza sul territorio delle Forze dell'Ordine sempre più visibile e capillare. Si tratta di una serie di nuove iniziative come l'apertura di Commissariati di quartiere, il servizio "denunce a domicilio" per anziani e portatori di handicap, l'Ufficio Minori, il progetto "parchi sicuri", l'attivazione presso le Questure degli Uffici per le Relazioni con il Pubblico, l'organizzazione di "squadre tifoserie" per prevenire incidenti nelle partite di calcio, il progetto "il poliziotto un amico in più" e il potenziamento dei siti internet della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, con il *Commissariato di P.S. online* e la *Stazione CC Web*;

- la realizzazione di **programmi di ammodernamento e potenziamento organizzativo/tecnologico** delle tre Forze di polizia;

- il potenziamento delle attività di analisi e di "intelligence" per una **gestione coordinata, a livello interforze, del patrimonio informativo** sui fenomeni criminali, sulle organizzazioni malavitose (nazionali e internazionali) e sulle attività illecite esercitate dalle stesse, nonché per la conseguente programmazione di mirati progetti investigativi.

Controllo del territorio

Il rafforzamento dell'attività di controllo del territorio, nell'ottica di una rinnovata sinergia tra le varie articolazioni delle Forze dell'Ordine, ha visto la predisposizione di modelli operativi maggiormente orientati ad una lettura "scientifica" delle realtà locali. L'utilizzo di sistemi informatici avanzati per la raccolta e la condivisione delle informazioni, da un lato, e un diverso approccio "culturale" degli operatori delle Forze dell'Ordine dall'altro, hanno consentito di rivitalizzare l'attività preventiva, ponendo le premesse per una patrimonializzazione delle conoscenze, quale potenziato supporto per l'attività investigativa. L'intervento, nell'anno 2007, si è sostanziato:

- per la Polizia di Stato, con l'impiego di 46.331 equipaggi dei Reparti Prevenzione Crimine per un totale di 138.993 unità;
- per l'Arma dei Carabinieri, con l'impiego delle Compagnie di Intervento Operativo per un totale di 131.668 militari.

Sono state emanate apposite direttive e attuati piani operativi per il contrasto alle ingerenze della criminalità organizzata negli appalti e alla produzione e commercializzazione di prodotti contraffatti.

Appalti

In particolare, per quanto riguarda l'attività di contrasto nel settore degli **appalti**, è operativo presso il Ministero dell'Interno il *Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere*, che ha il compito di svolgere funzioni di impulso e di indirizzo delle attività dei soggetti istituzionali che ne fanno parte e, a tali fini, di promuovere l'analisi dei

dati e delle informazioni, provvedere al supporto delle attività dei Prefetti e procedere all'esame congiunto delle segnalazioni relative ad anomalie riscontrate nella attuazione delle opere.

Proprio sulla spinta del predetto Comitato sono stati sottoscritti due protocolli di intesa tra l'Anas, le Prefetture competenti per il tratto interessato (Reggio Calabria e Salerno) e i Contraenti Generali di due maxilotti dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, onde rafforzare l'attività di prevenzione dalle infiltrazioni della criminalità in tutti i rapporti contrattuali stipulati a valle con affidatari e subaffidatari.

Misure di prevenzione patrimoniali

Viene confermata, altresì, la necessità di un ricorso sistematico all'applicazione delle **misure di prevenzione patrimoniali**. Apposite direttive sono state emanate al riguardo, nella prospettiva di incidere sulla effettiva conclusione del percorso finalizzato alla confisca dei beni e sulla reale ed efficace attuazione delle norme riguardanti l'amministrazione dei beni sequestrati e la destinazione di quelli confiscati.

In particolare, per quanto riguarda l'aggressione ai patrimoni criminali della 'ndrangheta, sono state delineate nuove e più penetranti strategie che hanno portato, tra l'altro, alla costituzione presso il centro operativo DIA di Reggio Calabria di un gruppo di lavoro con i rappresentanti delle Forze di polizia che, attraverso la condivisione delle informazioni, ha già consentito alla competente Autorità Giudiziaria di operare importanti sequestri a carico di numerose famiglie mafiose.

In seguito, le stesse metodologie investigative di aggressione ai patrimoni mafiosi sono state estese anche alla regione Campania. Nella riunione tenutasi a Napoli l'11 giugno 2007, la DIA ha assunto il ruolo

di organo di raccordo di tutte le informazioni raccolte dagli organismi territoriali di polizia, al fine di adottare mirate misure di prevenzione patrimoniali nei confronti di affiliati alla camorra napoletana.

Innovazioni tecnologiche

Per ottimizzare l'assolvimento dei compiti inerenti i servizi di prevenzione generale, si tende a privilegiare l'uso delle più **moderne e consolidate tecnologie di comunicazione e di visualizzazione**, nonché l'incentivata adozione, anche da parte dei privati "a rischio", di strumentazione tecnica in grado di limitare i pericoli di aggressione delinquenziale correlati all'esercizio di tale attività. In questo ambito vanno inseriti:

- **l'interconnessione delle Sale operative** delle Forze di polizia, destinata ad assicurare mirati interventi, attraverso una tempestiva conoscenza della dislocazione di uomini e mezzi sul territorio, con la prospettiva di favorire un recupero di risorse umane, rendendone più razionale l'operatività;
- l'uso delle **telecamere intelligenti** poste sulle grandi reti viarie. Sull'Autostrada A/3 "Salerno-Reggio Calabria" la Polizia Stradale ha proseguito con gli interventi di ampliamento e di aggiornamento tecnologico del complesso e sofisticato sistema di controllo dei transiti, che rende possibile monitorare l'intera area autostradale da remoto, dai Centri Operativi Autostradali. Il sistema, unico nel suo genere sia per le funzionalità che assicura che per l'estensione territoriale, è basato sulla continua osservazione del traffico stradale, in itinere o fermo nelle aree di servizio, mediante quasi 200 telecamere che provvedono ad individuare il singolo veicolo, leggendo automaticamente il numero della targa, e ad interpellare in tempo reale la Banca Dati Interforze per accertare se si tratti di un veicolo da ricercare o da rintracciare. È stato ampliato il numero dei posti di controllo della

velocità in ambito autostradale ove opera il Sistema Informativo Controllo Velocità (SICVe), chiamato convenzionalmente TUTOR, che copre oggi 1.200 km di autostrada, in grado di verificare oltre alla velocità istantanea anche la velocità media tenuta da un veicolo su di un tratto autostradale. Inoltre, è proseguita la sperimentazione del complesso sistema di apparati automatici denominato M.IN.O.S.S.E. (acronimo di Monitoraggio INfrazioni Osservazione Sorpasso Sagoma Emergenza), che verifica una serie di comportamenti di guida potenzialmente molto pericolosi, come ad esempio il mancato rispetto del divieto di sorpasso.

- il **ricorso a sistemi di video-sorveglianza** installati, d'intesa con gli Enti territoriali interessati, nelle zone cittadine considerate a rischio, che permettono il controllo mirato delle aree ove con maggior frequenza si registrano episodi di turbativa della sicurezza pubblica.

Inoltre, l'istallazione di sistemi altamente tecnologici è stata estesa anche ai più importanti porti e aeroporti nazionali e presso le stazioni ferroviarie del sud-Italia. Tra tutti, si segnala l'attivazione di 15 Sale Operative interconnesse tra loro presso le principali stazioni del Sud d'Italia, la cui funzionalità è implementata da un sistema denominato I.M.A.S. (Integrated Multimedia Archive System), che consente al personale di vigilanza sui treni di effettuare gli inserimenti nella Banca Dati Interforze a carattere nazionale e di interfacciarsi con le Sale Operative attraverso l'utilizzo di apparati portatili tipo palmare.

Contrasto ai crimini informatici

Per quanto concerne l'impiego delle innovazioni tecnologiche nell'attività di prevenzione e contrasto ai crimini informatici:

- è continuata l'opera di perfezionamento del progetto relativo alla costituzione del Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la

Protezione delle Infrastrutture Critiche (C.N.A.I.P.I.C.), riguardante aziende ed istituzioni che gestiscono o forniscono servizi strategici la cui interruzione sarebbe di nocumento per la vita del Paese. Tali Enti, definiti quali infrastrutture critiche informatizzate di interesse nazionale, sono individuati con apposito decreto dal Ministro dell'Interno, così come previsto dalla normativa antiterrorismo introdotta con il D.Lgs. n. 144 del 27 luglio 2005, recante "Misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale", convertito in legge n. 155 del 31 agosto 2005;

- sono proseguite le iniziative di studio del fenomeno della diffusione di materiale pedopornografico sulla rete Internet e sono state completate le procedure per dare piena funzionalità al "Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia sulla rete internet", istituito con la legge n. 38 del 6 febbraio 2006, recante "disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo internet", inaugurato il 1° febbraio 2008.
- è proseguita anche l'attività di vigilanza sul web, in relazione a siti ove si praticano giochi mancanti delle necessarie autorizzazioni dell'Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato, introdotta con la legge finanziaria per l'anno 2007.

Osservatorio sulla prostituzione

Per lo studio, la ricerca e l'approfondimento del sistema di prevenzione e contrasto ai fenomeni della tratta di esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, il 24 gennaio 2007 è stato istituito l'"**Osservatorio sulla prostituzione e sui fenomeni delittuosi ad essa connessi**". L'organismo, presieduto dal Sottosegretario di Stato all'Interno e collocato presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, riunisce investigatori delle Forze dell'Ordine e personale del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, ma anche esponenti degli Enti e delle

Associazioni che si occupano della protezione e del reinserimento delle vittime.

L'attività dell'Osservatorio si è concretizzata nella elaborazione di un **Rapporto sul fenomeno**, presentato il 2 ottobre 2007, nel quale si mettono in luce le connessioni tra tratta, immigrazione e prostituzione, nonché i percorsi di immigrazione clandestina, nei quali si inseriscono le organizzazioni criminali per lo sfruttamento degli esseri umani, anche sulla base dei contributi e analisi già esistenti al di fuori dell'Osservatorio. È stato evidenziato, quindi, come la poliedricità della realtà attuale della prostituzione deve essere posta al centro dell'attenzione quando si ipotizzano interventi normativi, amministrativi o sociali. Tra le misure proposte, figura l'introduzione di una disciplina speciale per i reati di sfruttamento sessuale, tratta, abuso sessuale, prostituzione, commessi in danno di minori e ulteriori misure di prevenzione, quali il divieto di accesso ai luoghi frequentati dai minori nei confronti delle persone che risultano pericolose per l'integrità fisica o morale degli stessi. Inoltre, la previsione di misure cautelari come il divieto di avvicinamento ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa nei confronti di imputati per reati di prostituzione minorile, tratta, riduzione in schiavitù in danno di minori, nonché dell'allontanamento dalla casa familiare quando l'imputato sia un familiare della vittima.

Sicurezza dedicata

Operando nell'ottica di uno sviluppo del pensiero collettivo e delle sinergie tra componenti istituzionali e non, si cerca di incrementare le **collaborazioni con enti e soggetti istituzionali**, sia pubblici che privati, per adottare efficaci iniziative riconducibili alla c.d. **sicurezza dedicata**, ideate cioè per fronteggiare le esigenze di particolari categorie del set-

tore economico-produttivo, quali commercianti, industriali, banche, assicurazioni, ecc. In particolare:

- sono state intraprese, unitamente all'A.B.I. e alle Poste italiane S.p.A., congiunte progettualità per un generalizzato piano di adozione di difese passive delle sedi bancarie e degli Uffici Postali e per l'analisi congiunta dei dati relativi ai furti e alle rapine.

  Gli accordi di interscambio informativo, formalizzati a livello locale con la sottoscrizione di protocolli d'intesa tra le Autorità provinciali di P.S. e le articolazioni periferiche dell'ABI, si sono rilevati particolarmente utili per una più puntuale analisi sulla delittuosità e per il conseguente indirizzo dell'attività di prevenzione.
- analogamente, di concerto con le Associazioni della Confcommercio, Confesercenti e Comufficio-SMAU, è in via di definizione un Protocollo d'Intesa con il Ministero dell'Interno, che modifica quello già sottoscritto il 30 giugno 2003 laddove promuoveva il progetto denominato *"Securshop"*, per l'adozione di particolari misure preventive a salvaguardia degli esercizi commerciali, in adesione ai principi della "sicurezza partecipata" e, di riverbero, di quella "secondaria".
- il 7 novembre 2007 è stata sottoscritta dal Capo della Polizia e dall'Amministratore Delegato di Ferrovie dello Stato una convenzione per intensificare la prevenzione contro la microcriminalità in ambito ferroviario. I principali punti dell'accordo riguardano il potenziamento dei servizi di vigilanza nelle stazioni e a bordo di tutti i treni - in particolare nelle ore di maggior criticità - attraverso l'impiego più razionale del personale della Polfer in termini di presenza, operativa e dinamica, e di visibilità sul territorio.

Furti di rame

Una particolare attenzione è stata altresì dedicata al contrasto del fenomeno dei furti di rame che ha evidenziato, negli ultimi anni, una con-

tinua crescita. A tale riguardo, il Direttore Centrale della Polizia Criminale, Vice Direttore Generale della P.S, dopo aver tenuto riunioni di coordinamento con i rappresentanti delle Forze di polizia (27 aprile 2007 e 11 marzo 2008), ha diramato circolari ai Prefetti al fine di stimolare l'adozione di opportune iniziative per la prevenzione e il contrasto del fenomeno evidenziando, tra i potenziali obiettivi di azioni delittuose, numerosi depositi e siti industriali, indicati dall'ANIE, caratterizzati da massicce concentrazioni di prodotti derivati del rame. In merito i Prefetti in sede di Riunione Tecnica di Coordinamento, hanno concordato con le locali Forze di polizia opportune linee di intervento atte a rafforzare sia l'attività informativa che quella investigativa.

La Direzione del Servizio di Polizia Ferroviaria, invece, in relazione alla specifica problematica in danno di "Rete Ferroviaria italiana", ha intrapreso diverse iniziative quali:

- la costituzione, in seno ad ogni compartimento, di un nucleo di operatori da destinare alla specifica attività di contrasto al fenomeno criminoso che ha consentito di raggiungere importanti risultati e di scoprire un canale di ricettazione che prevedeva l'imbarco su containers che, via mare, partivano alla volta della Cina;
- la sottoscrizione, in data 14 marzo 2007 di un protocollo d'intesa con l'ASSOFERMET (Associazione Nazionale di Commercianti di ferro e acciaio), finalizzato a rafforzare l'azione di contrasto al fenomeno dei furti di fili sagomati di rame (e sue leghe) utilizzati per le linee ferroviarie;
- l'organizzazione, in data 15 maggio 2007, di una riunione operativa in ambito "Railpol", finalizzata a realizzare un "Police action day" europeo contro i furti di rame in ambito ferroviario.

P.O.N.

Il Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", da qualche anno si è inserito fra gli strumenti attraverso cui si cerca di contrastare l'arretratezza di talune Regioni del Meridione contrassegnate da sottosviluppo economico e diffusa illegalità, in virtù dell'acquisita consapevolezza che affrontare il tema della sicurezza sia presupposto e stimolo per uno sviluppo strutturale e permanente.

La sfida è quella di fornire una risposta innovativa ed adeguata ai fenomeni criminali, investendo non solo nelle capacità preventive e repressive delle Forze dell'Ordine, ma anche in iniziative che possano garantire la diffusione di una cultura della legalità.

In tale ambito sono stati avviati e conclusi numerosi progetti e sta proseguendo la fase di implementazione delle progettualità e il perfezionamento degli ambiti residui di programmazione in collaborazione con le Regioni, le Amministrazioni Centrali e le Parti Economiche e Sociali (con gli obiettivi di attivare e sperimentare nuove sinergie per la sicurezza, canalizzandovi il massimo delle risorse).

Si evidenzia inoltre che con decisione del 17 agosto 2007 la Commissione Europea, ha adottato il nuovo Programma Operativo "Sicurezza per lo Sviluppo" obiettivo Convergenza per il periodo di programmazione 2007 – 2013. Il Programma concorrerà all'attuazione della strategia del Quadro Strategico Nazionale 2007 – 2013 con particolare riferimento alla priorità 4 "Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale, tesa a garantire migliori condizioni di sicurezza a cittadini ed imprese contribuendo alla riqualificazione dei contesti caratterizzati da maggiore pervasività dei fenomeni criminali". In

coerenza con tale priorità, il Programma si pone l'obiettivo di elevare gli standard di sicurezza sia per i cittadini che per le imprese da un lato attraverso interventi di potenziamento tecnologico delle Forze di polizia intesi ad accrescerne le capacità di contrasto alla criminalità, dall'altro attraverso iniziative di riqualificazione di quei contesti territoriali ove si riscontri una maggiore infiltrazione dei fenomeni criminali, attuando azioni di diffusione della legalità che possano accrescere la fiducia degli operatori economici e dei cittadini nelle istituzioni e nelle Forze di polizia. L'impianto generale del Programma si differenza dal precedente Programma Operativo perché è limitato alle sole Regioni dell'Obiettivo Convergenza che in Italia sono Sicilia, Campania, Puglia e Calabria, escludendo Basilicata e Sardegna.

Protocolli sulla Sicurezza

Non vanno dimenticati, poi, i vari **protocolli urbani sulla sicurezza** nonché gli accordi tra enti locali e Ministero dell'Interno per la definizione, soprattutto nelle regioni del sud, degli standard di sicurezza e la promozione delle iniziative a garanzia della stessa nel contesto di interventi volti alla riqualificazione delle aree produttive, allo sviluppo di attività imprenditoriali e al dispiegarsi di una equilibrata e sana economia. In tale quadro di riferimento si inseriscono:

- gli **accordi di programma quadro "Sicurezza e legalità per lo sviluppo"** stipulati, a partire dal 2002, fra i Ministeri dell'Interno, dell'Economia e delle Finanze, da un lato, e alcune regioni del sud-Italia dall'altro (Calabria, Campania, Sardegna e Puglia), con i quali viene proposto un sistema coordinato di interventi teso alla realizzazione di progetti di prevenzione per il miglioramento delle condizioni di convivenza civile e di sicurezza dei cittadini, nonché al rafforzamento della collaborazione nella lotta alla criminalità, funzionali anche allo sviluppo socio-economico;

- il **Programma operativo regionale 2000-2006 per la Sicilia**, che ha previsto la stipula, d'intesa fra regione Sicilia e i dicasteri dell'Interno e della Giustizia, di un "piano di azione" per consolidare il controllo di legalità sugli investimenti, quale importante opportunità di crescita nell'area regionale euro-mediterranea. Lo scopo del "piano" è quello di prevenire infiltrazioni criminali e di assicurare la legalità e la trasparenza degli interventi, anche della Pubblica Amministrazione, con una serie di misure procedurali e amministrative integrate in una rete organica di rapporti istituzionali con soggetti deputati, a livello centrale e territoriale, alla sicurezza e alla lotta alla criminalità mafiosa.

Patto per la Sicurezza

Al fine di ottimizzare l'azione di contrasto alla criminalità urbana e consolidare la cultura della legalità tra i cittadini il 20 marzo 2007 è stato sottoscritto il *Patto per la sicurezza tra il Ministero dell'Interno e l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani)*, che fissa i parametri per sviluppare, con tutti i Comuni italiani, progetti condivisi, nel quadro di un rapporto di sussidiarietà tra gli organismi statali e gli enti locali e territoriali. In tale ambito è stato elaborato un progetto sulle strategie integrate di intervento del territorio con servizi congiunti Forze di polizia e polizia municipale. Nell'ambito dei "Patti per la Sicurezza" è stato previsto inoltre che in caso di insorgenza o di acutizzarsi di gravi "fenomeni criminali", tali da rendere necessarie urgenti azioni di contrasto e di prevenzione non fronteggiabili con le risorse a disposizione della singola realtà locale, il Prefetto della provincia interessata possa chiedere al Dipartimento della Pubblica Sicurezza, l'ausilio della "Forza di Intervento Rapido", composta da unità non territoriali delle Forze di polizia.

Nel 2007 i Patti per la sicurezza sono stati stipulati in **15 città**: Roma, Napoli e la relativa provincia (già approvato nel novembre 2006), Milano, Torino, Cagliari, Catania, Genova, Bari, Bologna (unitamente ad una intesa interistituzionale per la sicurezza della relativa area metropolitana), Venezia, Modena, Firenze, Prato, Vicenza ed Asti, con la **Regione Calabria** e le **Amministrazioni provinciali** di **Catanzaro** e **Reggio Calabria**. È stato inoltre sottoscritto un Protocollo d'intesa con la **Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**.

Progetto *Partecipa alla Sicurezza*

Dal 1° al 31 agosto 2007 si è svolta, in 34 province, la prima fase del progetto "*Partecipa alla Sicurezza*" della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato. Tale progetto, finalizzato alla prevenzione e al contrasto della criminalità diffusa, ha permesso di raggiungere significativi risultati, nello specifico:

- prevenire e reprimere l'eventuale commissione di reati quali rapine, furti, scippi e spaccio di sostanze stupefacenti;
- controllare con sempre più intensità le frontiere al fine di rintracciare l'arrivo di eventuali clandestini extracomunitari sul territorio nazionale;
- limitare la commissione di reati nei luoghi di permanenza e transito turistico, nonché sui treni e sulle autostrade;
- avversare la guida in stato di ebbrezza e la diffusione di sostanze stupefacenti presso i locali di intrattenimento notturno, nonché nei pressi di edifici scolastici.

Per quanto attiene alle strategie poste in essere per contrastare la criminalità organizzata, è stata rivolta una particolare attenzione alle aree del territorio nazionale che manifestano maggiori criticità: la **Calabria e la Campania**.

Programma regione Calabria

Una delle emergenze prioritarie è sicuramente costituita dalla lotta alla 'ndrangheta in Calabria, dove è stato adottato un **programma di intervento straordinario** nella regione che si sta sviluppando su diverse linee di intervento, tra cui:

- l'intensificazione dei dispositivi di sorveglianza e di controllo del territorio calabrese, con particolare riferimento alla Locride;
- il rafforzamento di tutte le attività informative e investigative con specifico riferimento all'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale, con l'obiettivo di aggredire le ricchezze illecitamente costituite. A questo fine è stata inviata in Calabria una Task Force costituita da investigatori della DIA la cui attività è rivolta anche al controllo degli appalti pubblici e dei cantieri;
- il "controllo" di tutte le operazioni antidroga che in Calabria, in Italia o in altre parti del mondo vedano coinvolti esponenti o complici della 'ndrangheta. A questo fine sono state anche adottate decisioni per potenziare i collegamenti con le polizie straniere e specialmente con le Agenzie Investigative Antidroga degli Stati Uniti;
- l'incentivazione dell'attività dei Gruppi di lavoro interforze nel settore degli appalti delle grandi opere con previsione di un coordinamento regionale dell'attività degli stessi;
- la tutela degli amministratori calabresi oggetto di intimidazioni violente e sistematiche, congiuntamente a un maggiore controllo sulle Amministrazioni sospette di collusioni con la mafia o di inquinamento mafioso.

L'obiettivo è una maggiore integrazione dei sensori sul territorio, nell'ambito di un fronte allargato che comprenda non solo le Forze di polizia ma anche le componenti istituzionali centrali e locali, tra cui un più ampio coinvolgimento delle risorse di Polizia locale (al riguardo è

stato avviato un progetto per l'istituzione di una *Scuola regionale per le polizie locali*) così come l'associazionismo, le imprese e il circuito del credito.

È attivo un **tavolo tecnico in tema di sicurezza per i rapporti tra Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza e gli Enti locali,** costituito il 23 ottobre 2006.

L'azione sistemica varata con il "Programma Calabria" è stata rafforzata dalle misure contenute nel "Patto per la Calabria Sicura" sottoscritto dal Ministero dell'Interno e dai Presidenti della Regione e delle Province di Reggio Calabria e Catanzaro, il 16 febbraio 2007. Successivamente al Patto è stata anche inclusa la provincia di Cosenza. "Programma Calabria" e il "Patto Calabria sicura" avranno un'attenzione di alta strategia dal "Tavolo Istituzionale Calabria", istituito ad hoc presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Task force Italo-tedesca

A seguito dei noti fatti di Duisburg dell'agosto 2007, il Capo della Polizia e il Presidente del Bundeskriminalamt hanno siglato il 12 dicembre 2007 a Berlino un Protocollo d'Intesa che ha previsto la costituzione di una task force italo-tedesca finalizzata al rafforzamento della lotta comune alla criminalità organizzata italiana di stampo mafioso e costituita da due gruppi di lavoro, uno italiano - a carattere interforze - incardinato nell'ambito della Direzione Centrale della Polizia Criminale ed uno tedesco costituito all'interno del Bundeskriminalamt di Wiesbaden. Il gruppo italiano ha il compito di procedere ad un'attività di ricognizione e di analisi di dati, notizie ed informazioni, anche di carattere patrimoniale, relative alle presenze in Germania riconducibili alla criminalità organizzata italiana di stampo mafioso, allo scopo di agevolare una compiuta acquisizione e comunicazione di tutti gli elementi di cono-

scenza per lo sviluppo di efficaci proposte volte a potenziare le modalità di intervento nella lotta al crimine organizzato, sia sul piano operativo che in relazione agli strumenti normativi nazionali, europei ed internazionali.

Emergenza Napoli

Per quanto concerne invece il "**Patto per la Sicurezza di Napoli e provincia**", l'accordo si pone l'obiettivo di garantire la sicurezza dei cittadini, introdurre un controllo capillare del territorio, dare un nuovo impulso al contrasto della criminalità e sviluppare la cultura della legalità. Per raggiungere i suoi obiettivi il Patto punta su **misure strutturali e non temporanee** quali:

- il rafforzamento e la riorganizzazione permanente dell'attività di controllo del territorio e di quella investigativa;
- una maggiore collaborazione tra tutte le istituzioni interessate, anche a livello finanziario;
- la qualificazione urbana, mediante la realizzazione di progetti di illuminazione e di videosorveglianza.

Il 1° febbraio 2007 si è tenuta la **Conferenza regionale delle Autorità di pubblica sicurezza della Campania**, nel corso della quale sono state proposte e adottate le seguenti iniziative anticrimine poi aggiornate in occasione della verifica del "Patto per la Sicurezza di Napoli e delle città della provincia":

- il **progetto contro il traffico di stupefacenti** a Napoli e in Campania;
- il **Protocollo d'intesa sul progetto pilota 'Sport contro droga',** coordinato dal prefetto di Napoli, che coinvolgerà per tre anni circa 600 ragazzi delle scuole medie di Napoli e provincia, indirizzandoli alla pratica sportiva come alternativa al consumo di droga.
- il **progetto per l'analisi delle esigenze di sicurezza del cittadino** al fine

di prevenzione dal crimine e per il risanamento delle aree urbane di Napoli e provincia. In particolare, il 18 luglio 2007 sono stati sottoscritti i primi due Protocolli d'intesa istituitivi dei **Comitati Intercomunali di Sicurezza e Solidarietà**, i quali contribuiranno ad ampliare il raggio di attuazione del progetto alle aree giuglianese e vesuviana;

- il **progetto pilota polizia amministrativa per Napoli e provincia** per il ripristino della legalità e per la lotta al crimine;
- il **protocollo di legalità** che prevede la realizzazione di un sistema telematico per la costituzione di una banca dati relativa agli appalti pubblici nella provincia, l'automazione dei correnti flussi informativi e il loro aggiornamento proattivo nonché il monitoraggio delle movimentazioni finanziarie che intervengono sui cosiddetti "conti dedicati" accesi dalle imprese aggiudicatarie;
- il **progetto per l'ottimizzazione dei tempi e delle procedure di utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata**.

La cooperazione italo-rumena

Per quanto attiene alle strategie di contrasto nei confronti della criminalità rumena, un particolare impulso alle attività investigative è scaturito dal consolidamento di un elevato livello di cooperazione con le autorità rumene, a seguito della sottoscrizione nel dicembre 2006, di un **protocollo di intesa** operativo tra i Ministri dell'Interno italiano e rumeno.

Progetto Ita.Ro.

In tal senso, il 1° novembre 2006 ha avuto inizio il progetto **"ITA.RO."**, avviato, in collaborazione con le Autorità di polizia rumene, per intensificare l'azione di contrasto alle attività delittuose poste in essere dalla criminalità rumena sul territorio nazionale.

Le iniziative bilaterali di tipo operativo concordate hanno previsto:

- lo svolgimento di specifiche attività investigative di contrasto alle or-

ganizzazioni criminali di matrice rumena dedite al traffico di esseri umani, ai reati predatori, alla clonazione di carte di credito ed al traffico di sostanze stupefacenti;

- l'istituzione, per un coordinamento ottimale dell'attività di contrasto, di "squadre investigative miste", presso gli uffici investigativi territoriali.

Risultati complessivi progetto Ita.Ro.

Nell'ambito di tale progetto sono stati conseguiti, nel complesso, positivi risultati in termini di contrasto alle espressioni delittuose più evidenti della criminalità rumena in Italia. In totale, nelle prime quattro fasi condotte fino al 13 dicembre 2007, sono state deferite **in stato di libertà 1.985 persone** di nazionalità rumena **e 1.076 tratte in arresto**.

Inoltre, nell'ambito del citato Protocollo di intesa, sono state realizzate le seguenti **ulteriori iniziative**:

- la collaborazione sulle frontiere con servizi congiunti e pattuglie miste in territorio rumeno, in prossimità delle frontiere rumene con paesi terzi e in prossimità del confine Italia-Austria.
- l'organizzazione, a beneficio di esperti rumeni, di visite di istruzione presso gli uffici di polizia di frontiera di Roma/Fiumicino e Milano/Malpensa e di corsi di aggiornamento professionale presso una scuola della Polizia di Stato;
- una attività di supporto e consulenza da parte della Guardia di Finanza e delle Capitanerie di Porto, nella predisposizione di piani di intervento in mare;
- la programmazione, con la collaborazione del Direttore dell'Istituto italiano di cultura presso la locale rappresentanza diplomatica, di due corsi per l'apprendimento della lingua italiana in favore di 40 ufficiali della polizia rumena (20 per ciascun corso) destinati alla collaborazione con le strutture investigative italiane;
- l'istituzione di una commissione mista ad hoc operante di intesa con

la Direzione Generale della Giustizia Penale e con l'ufficiale di collegamento romeno per valutare la potenziale pericolosità di cittadini romeni detenuti all'atto della scarcerazione e l'eventuale espulsione amministrativa per i casi ritenuti più gravi;

- la definizione tra i due Paesi di un memorandum d'intesa per l'avvio, in tempi brevi, di servizi operativi congiunti presso frontiere esterne già individuate.

Accordo del 24 ottobre 2007

Il 24 ottobre 2007 è stato sottoscritto inoltre un accordo per contrastare la criminalità rumena tra il Ministro dell'Interno e il suo omologo romeno.

L'accordo prevede, in sintesi:

- maggior collaborazione tra le Forze dell'ordine dei due Paesi;
- l'adozione di misure rapide di espulsione per coloro che risultino pericolosi per la pubblica sicurezza;
- programmi che favoriscano il rimpatrio volontario dei *Rom*.

La cooperazione italo-albanese

Nell'ambito delle iniziative assunte per il contrasto alla criminalità di matrice albanese, si registrano positivi segnali di cooperazione istituzionale tra i vertici del Ministero dell'ordine pubblico albanese e l'ufficio interforze italiano di collegamento, con sede a Tirana. In tale ambito l'ufficio interforze assicura una cooperazione informativa con la locale Autorità di polizia per la mappatura delle organizzazioni albanesi aventi interessi nel territorio italiano, la costante assistenza alle Autorità giudiziarie dei due Paesi nel contesto di procedimenti penali contro le organizzazioni criminali italo-albanesi, un'attività tesa alla localizzazione e cattura di latitanti ricercati dall'Autorità giudiziaria italiana presenti in territorio albanese.

Il 24 maggio 2007, nella città di Bari, è stato siglato un **Accordo di cooperazione** tra il Governo della Repubblica Italiana e il Consiglio dei Ministri della Repubblica di Albania nella lotta contro la criminalità. Con tale documento le parti contraenti si sono impegnate a collaborare nella prevenzione, individuazione e repressione dei reati, nei seguenti settori: criminalità organizzata, ricerca e cattura di latitanti, traffici di sostanze stupefacenti, armi, esplosivi e materiale radioattivo, contrabbando, immigrazione clandestina, tratta degli esseri umani, furti di autoveicoli.

Iniziativa WBOC

Occorre evidenziare inoltre che l'Italia è paese *driver* dell'iniziativa denominata West Balkans Organized Crime (WBOC) nell'ambito del progetto Cospol avviato, sotto la presidenza olandese dell'Unione Europea, per dare attuazione a una raccomandazione del trattato di Tampere. Nell'ambito del WBOC sono stati individuati quali obiettivi particolari da perseguire quelli relativi al monitoraggio e contrasto dei gruppi criminali organizzati di origine albanese operanti sul territorio dell'U.E. I risultati di tale iniziativa sono condivisi tra i Paesi partecipanti (il Regno Unito è *co-runner* con l'Italia) e con l'Europol che partecipa al progetto con finalità di analisi per l'arricchimento della propria banca dati sui balcani.

La cooperazione italo-cinese

Per quanto attiene alla cooperazione italo-cinese, allo scopo di poter fornire un supporto concreto all'azione investigativa in Italia, sono stati avviati contatti diretti con le autorità cinesi, finalizzati a una serie di incontri indispensabili a definire - sul piano operativo - l'attuazione delle intese già raggiunte in tema di accordi di cooperazione di polizia.

Inoltre, al fine di approfondire e migliorare la reciproca conoscenza, nonché procedere a un esame congiunto dei fenomeni criminali di co-

mune interesse e concordare programmi di istruzione professionale in favore degli operatori della Polizia cinese in materie attinenti alla lotta alla criminalità organizzata, si è svolta nel maggio 2007 una visita in Cina da parte di una delegazione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Una delegazione guidata dal Vice Direttore dell'Ufficio Indagini Criminali del Ministero della Pubblica Sicurezza cinese, invece, ha effettuato una visita in Italia nel successivo mese di ottobre.

Il 5 aprile 2007, presso il Ministero dell'Interno, è stato presentato il progetto dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) denominato "Capacità di gestione della migrazione in Cina", che rientra nel Programma europeo Aeneas 2005 per l'assistenza finanziaria e tecnica ai Paesi terzi a sostegno delle loro azioni per una migliore gestione dei fenomeni migratori e di asilo. Gli obiettivi principali dell'iniziativa sono una riduzione della migrazione illegale dalla Repubblica Popolare Cinese verso l'Europa, il miglioramento della capacità di gestione di tale fenomeno e la diffusione della conoscenza dei suoi molteplici aspetti in seno alle istituzioni. L'iniziativa, finanziata dalla Comunità Europea e cofinanziata, per l'Italia, dal Ministero dell'Interno, prevede cicli formativi in Italia, riservati a funzionari delle istituzioni cinesi.

Tale attività prosegue ed arricchisce un altro progetto, anch'esso dell'OIM, presentato nel mese di marzo 2007 e denominato "Cooperazione internazionale per assicurare il ritorno volontario assistito e la reintegrazione nel Paese di origine di vittime di tratta e di altri casi umanitari", anch'esso sviluppato con la partecipazione del Ministero dell'Interno.

* * *